



Maggio 5/2021

Primavera/Estate

Chi si ricorda quei film che fanno vedere un mondo tecnologico avanzato che per rilassare la mente in una sala inviamo immagini della natura di oggi con musiche appropriate? Il pianeta terra e la vita dell'uomo sta andando in questa direzione e quei film hanno anticipato i tempi?

Una volta si aspettava impaziente la primavera per i profumi della natura, l'ambiente che cambia e i colori che trovi dappertutto. Una volta aspettavi l'estate per il «prova costume» ci si preparava per il mare, più lunghe le ferie meglio era il soggiorno in una località di villeggiatura. E oggi che il virus Covid19 ha cambiato usi e costumi, cosa c'è di diverso andando incontro alla primavera e all'estate?

La vaccinazione!

Smentita totale del cardiologo Fabrizio Salvucci su fenomeno ADE, anticorpi e vaccini.

Un contributo extra esclusivo (fonte Bufale.net) e fondamentale a proposito del cardiologo Fabrizio Salvucci, al quale vengono attribuite determinate dichiarazioni a proposito del fenomeno ADE. Soprattutto per quanto riguarda la correlazione del fenomeno con gli anticorpi e la somministrazione dei vaccini Covid. In un primo momento, come vi abbiamo riportato, il diretto interessato ci aveva confermato (in buona parte) l'autenticità della catena WhatsApp che da giorni lo vede protagonista. Il 14 marzo scorso, l'improvviso passo indietro. Una



precisazione ed un passo indietro vero al 100% da parte del cardiologo Fabrizio Salvucci sul fenomeno ADE. Nel momento in cui gli abbiamo sottoposto la nostra prima analisi su questa vicenda, che aveva incluso anche una sua dichiarazione iniziale, il dottore ha sentito la necessità di smontare il caso.

La catena WhatsApp arrivata a tantissimi italiani. Infatti, presenterebbe dichiarazioni mai rilasciate dal diretto interessato su anticorpi e vaccini. Queste le parole del medico che ci ha rilasciato in esclusiva: «bufala. Non ho scritto, ne, ne diffuso, ne firmato quel messaggio. In un primo tempo pensavo fosse la trascrizione di un mio video, ma non avevo letto bene. Questo è un messaggio terroristico sui vaccini probabilmente sviluppato da un gruppo fondamentalista no vax. Ho chiesto a polizia e avvocati, ma mi dicono che è impossibile risalire alla fonte. Una possibilità: smentire, smentire, smentire. Ho fatto un post sulla mia pagina a proposito. Grazie della vostra segnalazione, che in un primo momento avevo trascurato senza

teleconsulto a oltre 50 persone al giorno e leggo tutto molto velocemente. E a questo ritorno a dedicarmi da ora». Smontato il caso nato su WhatsApp.



MODA PRIMAVERA ESTATE 2021

GLI ABITI A FIORI

Dalla moda Primavera Estate 2021 ecco uno speciale sugli abiti a fiori

“Di colpo gli stampati a fiori sono terribilmente nuovi...

[Fiori](#) stampati fitti, senza sfondo, come fiori veri pigiati

uno contro l'altro per vestirvi tutta”, si legge sul

[Vogue italia](#) dell'aprile 1967. “Sono anemoni,

papaveri, non ti scordar di me, fiori piccoli e

grandi. Ma guardiamoli bene, i colori sono

dolcemente velati, hanno sempre un che di sfatto,

fané”, si scrive, invece, sul numero del maggio

1974. “Ci sono sempre nuove chicche da pescare

nelle collezioni. Rose rosse che sembrano piovute

da un loggione sopra le balze di seta della

primadonna o della ballerina. E ancora fiori

sorpresa, come quelli del golf tirolese da sera tutto

ricamo di cannetine”, recita un articolo

pubblicato sul magazine nel 1987. Segno che i

fiori sono un grande classico, che sulla scia dei

corsi e ricorsi della moda torna sempre,

specialmente con l'arrivo delle belle giornate.

Ogni stagione ha la sua versione, ma lì si aspetta

come un evento, sapendo che non c'è capo

migliore di un abito floreale per celebrare il

periodo, come se fosse un vero e proprio inno

alla primavera.

Come indossare gli abiti a fiori della Moda

Primavera Estate 2021 in base ai modelli

Le lunghezze: i modelli si concentrano

prevalentemente su due misure, midi e maxi, con

qualche piccola eccezione super short.



Le silhouette: da un lato

l'ispirazione arriva dal passato:

linee impero con maniche a

palloncino, bustier con gonne

ampie, e tubini. Dall'altro

regnano tagli over con tessuti

fluttuanti, stile caftano.

Le stampe floreali: questa

stagione sono 'bold' e non

passano inosservate. Vengono

declinate anche a contrasto con

altre stampe, in un mix and

match super creativo.

Come indossarli: i modelli

rétro vengono proposti con

tacchi alti, a scelta tra pump e

sandali. Scarpe flat, aperte o

chiuse, per i modelli caftano.

Guardate la gallery dedicata

agli abiti a fiori della moda

Primavera Estate 2021.



Abiti a fiori





L'Eparchia di Lungro. Genesi della diocesi per gli italo-greci

Un carteggio inedito tra il Card. Giuseppe Firrao
e il vescovo di Bisignano Felice Castriota Sollazzo, 1737

di Rosario D'Alessandro



Il 26 novembre 1733, con Breve *Contulimus nuper*, viene ordinato all'Uditore della Camera Apostolica, al Decano del Capitolo di Bisignano e al Vicario Generale del Vescovo *ut capiant possessionem saecularis ecclesiae S. Benedicti, in oppido Ullano, Bisignanen. Dioec., novissime per ipsum Pontificem a primaeva illius erectione et institutione vac., nomine Felicis Samuelis Rodotà, pbr Bisignanen. Dioec., electi Beren., cui collata est.* (33) Evidentemente la collazione della chiesa secolare all'eletto vescovo in partibus e presidente del Collegio Corsini Felice Samuele Rodotà serve a rafforzarne il prestigio e conferirgli una più estesa visibilità e potere nell'esercizio pastorale. Nel tempo, altre concessioni e cessioni di pertinenze all'antica Abazia serviranno a implementare il ruolo e le attività del Collegio.

Il 16 giugno 1734, con Breve *Dum ea quae a Nobis*, il Pontefice, nell'approvare una donazione della famiglia Rodotà al Collegio Corsini, statuisce anche una tassazione a carico di cardinali commendatari di diverse abazie, quasi tutte di origine greca, da destinare sempre al Collegio Corsini per l'educazione dei suoi studenti: *donationem fratrum de Rodotà in favorem Collegii Ullanensis adprobat simulque statuit ut Cardinales commendatarii monasteriorum S. Mariae de Lungro, S. Adriani, S. Mariae de Mattina, S. Mariae de Patir, S. Mariae de Acquaformosa taxas persolvant ad alendos pueros eiusdem Collegii graeci S. Benedicti de Ullano.* (34)

Il Breve *Dum ea quae a Nobis* costituisce una tappa molto importante sia per quanto riguarda il legame della famiglia Rodotà con il Collegio Corsini, sia per il consolidamento e l'arricchimento, in mezzi e strutture, dello stesso Collegio. Il rapporto e il legame Rodotà-Corsini diventa definitivo e imprescindibile, foriero di altre personalità della stessa famiglia e altre munifiche e preziose attività, tra cui la pubblicazione stessa della storia del rito greco. Grazie a questi meriti e alla significativa profusione di mezzi propri di famiglia per la fondazione del Collegio

Felici Samueli Rodotà, Mauritis eius fratri germano eorum familiae et descenditibus in infinitum concedit ius nominandi seu eligendi unum ex pueris debite qualificatum, qui studia in Collegio pro Italo-graecis expleat et usque ad studiorum consumationem permaneat et hoc non ex privilegio aut alio quocumque titulo, sed ex fundatione tituloque meritorum praedictorum Felicis Samuelis, eiusque familiae et praedicto Mauritis descenditibusque competere illosque semper pacifice frui et possidere debere. (35)

La famiglia Rodotà eserciterà questo ius fino all'esistenza del Collegio Italo-albanese, anche quando esso sarà trasferito a S. Demetrio Corone nel 1794, ad opera del vescovo sofota Francesco Bugliari, che sarebbe stato assassinato, e fino alla definitiva chiusura del Convitto, deliberata a fine anno scolastico 1978/79,

essendo Rettore e Presidente del Consiglio d'Amministrazione il Prof. Pasquale De Marco.

Un altro provvedimento utile all'accrescimento del Collegio Corsini, sempre nello stesso Breve, è la *Dismembratio cuiusdam Horti, ad Monasterium S. Benedicti de Ullano, Bisignanen Dioec., cuius palatium abbatiale erectum fuit in Collegium iuvenum ritus italo-graeci, et applicatio eidem Collegio.* Cioè, al collegio eretto nel Palazzo abaziale viene anche assegnato una parte del terreno, coltivato ad orto, dello stesso monastero.

Perseguendo la causa della difesa del rito greco, i Rodotà si preoccupano di ottenere benefici e ruoli atti a tale scopo, sfruttando a pieno l'antica amicizia e frequentazione col Papa Corsini. Rispondendo a una supplica di Felice Samuele Rodotà, l'8 febbraio 1735, col Breve *Litteraturam scientia* si dispone che

ad petitionem Felicis Samuelis Rodotà, Scriptoris Bibliothecae Vaticanae, Petrus Pompilius Rodotà, Pbr Bisignanen. Dioec., deputatur coadiutor eiusdem Felicis Samuelis, cum iure futurae successionis in officium Scriptoris librorum graecorum dictae Bibliothecae, quod dictus Felix Samuelis obtinet ad vitam, postquam de persona ipsius Felicis Samuelis vacaverit. (36)

Si vuole così assicurare la continuità del percorso di quanto a fatica e a tappe successive si sta operando per la costruzione dell'identità e della formazione di un clero greco, riconoscendo al servizio dei Rodotà un ruolo fondamentale, tanto da ricoprire a vita l'ufficio di curatore dei libri in greco della Biblioteca Vaticana, con diritto di successione per Pompilio, una volta che sarà lasciato da Felice Samuele. Una svolta molto significativa si consegue col Breve *Suprema dispositione*, sempre dello stesso Pontefice, del 10 giugno 1735, col quale si dispone la secolarizzazione dell'abazia e della chiesa annessa di S. Benedetto, che sarà assegnata a un vescovo di rito greco *in partibus*, costituito quale Presidente del Collegio Corsini appena fondato:

saecularizatio monasterii S. Benedicti de Ullano, Bisignanen. Dioec., illiusque ecclesiae in abbatia saeculari, cum assignatione eiusdem uni ex episcopis ritus graeci in Partibus Infidelium, qui Collegii Corsini noviter erecti pro pueris italo-graecis in dicto oppido Praeses constituitur. (37)

L'elezione di un vescovo di rito greco, sia pure *in partibus*, a Presidente del Collegio Corsini, provocherà non pochi problemi e scatenerà la diffidenza e, anche, l'aperta opposizione di diversi Ordinari delle diocesi che avevano paesi o parrocchie di tale rito. Comunque, la volontà di Papa Clemente XII di procedere speditamente in questo disegno è forte. In soli due giorni richiama il Breve già citato *Litterarum scientia*, col quale si concede a Felice Samuele Rodotà, deputato a ricoprire la carica di

Presidente del Collegio, la licenza di passare dal rito latino al rito greco, nel quale era nato, educato e sommamente versato:

Felici Samueli Rodotà, pbro Bisignanen dioec., S. Theol. Mgro, quem Praesidem Collegii nuper a S. S. pro Italo-graecis erecti in oppido S. Benedicti de Ullano, Bisignanen. Dioec., deputare intendit, conceditur licentia revertendi a ritu latino, ad quem transierat, ad ritum graecum, in quo natus, educatus et apprime versatur reperitur; iuxta decretum Congr. Particularis Cardinalium (38)

e ne emana un altro il 17 settembre 1735, *Apostolatus officium*, col quale si concede l'episcopato *in partibus*:

Felix Samuel Rodotà, pbr ritus graeci Bisignanen. Dioec., Mgr Theol., providetur ad ecclesia Berean in Macedonia, cum facultate suscipiendi munus consecrationis in Urbe ab episcopo graeci ritus ac retentione beneficiorum ac pensionum, quae obtinet. (39)

La consacrazione a vescovo di Berean. *in partibus* avverrà a Roma il 13 novembre 1735, con l'imposizione delle mani di Basilio, Arcivescovo Achriden. : *Felix Samuel Rodotà, electus Beroen., Romae a Basilio, Archiep.o Achriden. consecratur.* (40) E cominciano a delinearsi subito le competenze e le prerogative del Vescovo-Presidente, che inquieteranno sempre più il vescovo di Bisignano, ma anche quelli di Cassano e di Rossano. Con il Breve *Provida pastoralis officii* del 16 marzo 1736 si consente, tra l'altro, agli ordinandi di rito greco delle due Sicilie di non recarsi più a Roma per ricevere gli ordini e la nomina di ministri inamovibili ed esenti dalla giurisdizione del vescovo di Bisignano: *derogat quominus ordinandi graeci ritus utriusque Siciliae Romam petant pro ordinibus recipiendis, simulque Felicem Samuelem Rodotà deputat administratorem bonorum Collegii S. Benedicti de Ullano, ministros deputat inamovibiles et exemptos a iurisdictione episcopi Bisiniani.* (41) Dopo un mese viene comunicato ai vescovi di Rossano, Anglona, Cassano e Bisignano *quatenus Felix Samuel Rodotà, Archiep.us Berean, constitutus est apostolicus Visitor fidelium italo-graecorum seu Epirotarum in Regno Neapolitano*, (42) un incarico prestigiosissimo, che conferisce al Rodotà un ruolo riconosciuto di guida, direzione e rappresentatività dell'intero mondo italo-greco. E nello stesso mese di aprile 1736, col Breve *Ex iniuncto nobis*, a dimostrazione dell'interesse sempre vivo del Papa e della Segreteria di Stato per la causa degli italo-greci, *ad perpetuam rei memoriam*, vengono approvate e confermate le Costituzioni del Collegio-Seminario di S. Benedetto: *confirmantur Constitutiones seu Regulae Collegii seu Seminarii Corsini nuncupati italo-graecorum Albanensium in oppido S. Benedicti de Ullano, Bisignanen. Dioec.,* (43)

Papa Corsini dimostra di avere veramente a cuore la difesa, l'affermarsi e la conservazione del rito greco, promuovendone anche le istituzioni e le personalità che avessero potuto assicurare la formazione di un clero colto e preparato. Si preoccupa persino della integra conservazione del patrimonio librario esistente nel

Seminario greco di S. Benedetto Ullano:

ad supplicationem S. Congr. de Prop. Fide, prohibetur, sub poena excommunicationis latae sententiae, Aplcae Sedi reservatae, ipso facto incurrenda, ne ex Bibliotheca Collegii seu Seminarii Italo-graecorum Albanensium oppidi S. Benedicti de Ullano, Bisignanen. dioec., ab ipsa S.S. fundati, ullo modo extrahantur libri (44).

L'impulso viene dato direttamente dalla Sacra Congregazione di Propaganda Fide, e la Segreteria lo divulga col Breve del 21 aprile 1736 *Conservationi et manutentioni*.

La presenza di un vescovo per i fedeli di rito greco in diocesi comincia a diventare ingombrante, perché ricopre sempre più nuove funzioni ed è destinatario di attribuzioni sempre più significative, ma resta ancora accettabile e accettata, almeno fino a quando non riguarderà la giurisdizione sul territorio. Così il vescovo di Bisignano, con una lettera del 3 novembre 1736, indirizzata al Segretario di Stato, Cardinale Giuseppe Firrao, riconferma quanto aveva manifestato al Pontefice in data 20 dicembre 1732, e si dichiara pronto ad eseguire quanto contenuto nella Bolla di erezione del Pontificio Collegio Corsini per gli italo-greci, che il Rodotà, Arcivescovo *in partibus* di Berea, gli ha trasmesso, e che il vescovo definisce benefica iniziativa. (45) Forse anche a seguito di questa dichiarata disponibilità, il cardinale Firrao tenta la sua iniziativa diplomatica e pastorale, suggerendo una soluzione di compromesso, originale e geniale, ma che, come si vedrà, non convincerà il vescovo di Bisignano direttamente interessato all'assetto territoriale della sua diocesi. Certo il momento era felice sul piano storico e delle circostanze relative ai protagonisti delle decisioni: per singolare coincidenza, il Papa Clemente XII Corsini aveva la madre di origine arbëreshe, così come lo era la madre del Vescovo di Bisignano, Castriota Sollazzo, e arbëresh di grande prestigio era l'Arcivescovo di Berea e Presidente del Collegio Corsini, Felice Samuele Rodotà.

Il testo della lettera del Segretario di Stato, Cardinale Giuseppe Firrao al vescovo di Bisignano è il seguente:

Ill.mo, e R.mo Sig:re

Fino dal primo tempo, in cui fu cominciato a pensarsi dalla S. Sede, di costituire un Vescovo di rito Greco in codeste parti, per provvedere al buon governo spirituale dell'Anime di quel med:o Rito, fu anche considerato, come cosa del tutto espediente, il dargli Giurisdizione in Luogo, e Persone certe: ed attesa la rilevanza de' seguenti motivi, la Santità di N.ro Sig:re trovarsi molto inclinata a ciò eseguire, assegnando al nuovo Vescovo, ultimamente dalla Santità Sua costituito, et a' di lui successori, il Territorio di Ullano, secondo i confini già disegnati dal fu Mons:r Vescovo Berlingieri, il quale era inclinatissimo a questa separazione, comprensivi del d: Territorio di Ullano, e del piccol Castello, detto li Marri, con le sue adiacenze, fino alle vicinanze della Diocesi di Cosenza, dichiarando tutto il detto Territorio nullius Dioecesis.

6 *Li riflessi, per i quali credesi necessaria l'esecuzione d'un tal pensiero, sono in primo luogo, perché quando il*

d: nuovo Prelato avesse a restar privo degl'atti esteriori di Giurisdizione proprii di ciascun Ordinario, non potrebbe esigere dagl'Italo-greci quegl'atti, e dimostrazioni di stima, e venerazione, che sono dovuti al di lui Carattere; ed egli, risiedendo in Territorio altrui non potrebbe aver l'uso di Benedizione; onde il Popolo rozzo, e non capace di fare le necessarie distinzioni tra la Podestà, e i diritti d'un Vescovo, e l'altro, concepirebbero della disistima verso il Vescovo Greco, e per conseguenza non ubbidirebbero con l'esattezza dovuta alle di lui direzioni; ed esso non sarebbe rispettato dagl'ecclesiastici, allorché dovesse correggere i loro abusi, mentre non potrebbe punirli: e le di lui ammonizioni non farebbero negl'Animi de' Laici maggior impressione di quella farebbero gl'avvertimenti d'un semplice Sacerdote. In oltre non potrebbe egli usare la Mozzetta, inalberar Croce, inalzar Trono, celebrar solennemente i divini Misterii, e far Processioni fuori della Chiesa del Seminario, né parimente potrebbe portarsi a fare la benedizione dell'acqua nella solennità dell'Epifania al contiguo Fiume, secondo l'antica costumanza di quel Paese, uniforme al Rito Greco; e neppure potrebbe costringere un Sacerdote ad assistere alle sagre funzioni nella suddetta Chiesa del Seminario; il che tutto sarebbe un rendere quasi affatto frustranea la di lui Deputazione. Oltre alli suddetti inconvenienti si darebbe luogo anche

ad un altro disordine non meno rilevante, cioè che un semplice Clerico coniugato, destinato Vicario Foraneo dall'Ordinario Latino, avrebbe più ampia facoltà di quella del Vescovo Greco, essendo che unicamente al detto Vicario Foraneo sarebbe riservata la Podestà di concedere ad un'estero la licenza di poter celebrare in quel Paese, predicare, questuare, vendere merci nei dì festivi, e simili. Di più rimarrebbe egli sempre esposto al pericolo, che gli atti, quali esso esercitasse, venissero, ò dal detto Vicario Foraneo pro tempore, ò da qualsivoglia altra Persona esaggerati, o fatti comparire per usurpativi della Giurisdizione competente all'Ordinario Latino; per lo che frequenti, ed inevitabili sarebbero le contese tra i due Prelati, non solo a cagione della promiscuità di Residenza, ma anche della parzial giurisdizione, che gode il Vescovo Greco nella Visita della Chiesa Parocchiale d'Ullano per ciò, che spetta al Rito a tenore dell'ultima Bolla di N.ro Sig:r, mentre spesse volte insorgerebbe la questione, se l'esercizio di qualch'atto appartenesse più all'uno, che all'altro; la qual cosa quantunque non debba temersi nel tempo presente, attesa la nota prudenza, discretezza, e zelo d'ambidue i Prelati Latino, e Greco; nulladimeno non è sì facile a ripromettersi, che ciò non possa assai verisimilmente accadere tra i Successori, e per conseguenza venire a rinovarsi con infinito disturbo, e pregiudizio dell'Anime, le acri controversie, che per lunghissimo tempo inquietarono i Prelati di Trani, e di Nazaret, diffusamente riportate dal Card: de Luca nel Disc: ro: de Jurisdict:.,

quali contese non furono mai terminate, se non quando fu separato da quello di Trani il Territorio di Nazaret; essendo più che certo, e in tutto conforme alla

disposizione de' Sagri Canonì, che due Vescovi, benché di Rito diverso, non stanno bene, né possono lungamente durare con quiete, e con utilità de' Sudditi in una med:a Diocesi. Quantunque per le fin'ora accennate, e per altre non meno valide ragioni, che V. S. potrà con la sua stessa perspicacia comprendere, la S:tà di N:ro Sig:re sia, come si è indicato di sopra, dispostissima a stabilire per mezzo della divisata dismembranza del Territorio di Ullano, compreso il Castello di Marri, con dichiarare il detto Territorio nullius Dioecesis, l'utilissima opera della med:a Santità Sua tanto providamente istituirà à vantaggio degl'Italogreci; tuttavolta avanti di darvi l'ultima mano si è degnata di ordinare, che si renda di tutto preventivamente intesa V. S., con persuasione, che tal notizia sarà per riuscire di singolar piacere al di lei zelo, conforme se ne attenderanno in risposta i riscontri, per renderne pienamente ragguagliata la Santità Sua; e senza più mi confermo augurandole dal S:to ogni Bene. Roma à 25: Febbraio 1737

D.V.S. Aff.mo per ser:la G.Card. Firrao (46)

La lettera del Firrao è indirizzata al vescovo di Bisignano, ed è scritta mentre il Cardinale è ormai all'apice della rappresentatività anche in termini di influenza sulle questioni ecclesiastiche e giurisdizionali, ricoprendo, oltre le numerose cariche, anche quella di Segretario di Stato.

E nel comporre la lettera usa tutti gli strumenti di persuasione e di *moral suasion*, mettendo in evidenza o richiamando giudizi e aspettative dei soggetti interessati, primo tra tutti il Papa, che si aspetta una valutazione favorevole attesa la rilevanza de' seguenti motivi, la Santità di N.ro Sig:re trovarsi molto inclinata a ciò seguire. La soluzione proposta era stata accettata dal fu vescovo Berlingieri, il quale era inclinatissimo a questa separazione. Ma il vescovo era già morto e bisognerebbe credere al Cardinale Firrao sulla sua autorevolezza, essendo, invece, chiaro il senso del richiamo di questo presunto parere favorevole, che è quello di costituire un precedente positivo, atto ad alleggerire, con la condivisione appunto di una precedente decisione, la gravità e la novità dell'atto episcopale che dovrà sottoscrivere.

In altri passaggi viene blandita, se non adulata, la saggezza del vescovo: certo, finché sarà egli a svolgere il magistero episcopale sulla cattedra bisignanese i gravi disordini preventivati non si potrebbero verificare attesa la nota prudenza, discretezza e zelo d'ambidue i Prelati Latino (Sollazzo) e Greco (Rodotà), ma è da prevedere una sicura conflittualità tra i loro successori e per conseguenza venire a rinovarsi con infinito disturbo ... le acri controversie, che per lunghissimo tempo inquietarono... E, infine, una velata minaccia: Sua Santità ha deciso di emanare il provvedimento a vantaggio degl'Italo-greci, eppure, prima di procedere ex auctoritate, si è degnata di ordinare, che si renda di tutto preventivamente intesa V.S., con persuasione, che tal notizia sarà per riuscire di singolar piacere al di lei zelo, conforme se ne attenderanno in risposta i riscontri, per rendere pienamente ragguagliata la Santità Sua.

Le domande della fede

Cos'è la "rivelazione" di Dio? cosa significa che Dio si

rivela? Nel linguaggio comune quando si dice "ho avuto una rivelazione", più che a pensare ad apparizioni strane, si pensa al fatto che è si è avuta una brillante idea, si è finalmente capito – in modo improvviso e fulmineo, quasi non venisse da noi, frutto più di un "dono" che conseguenza di un faticoso ragionamento – qualcosa che prima non si riusciva a cogliere. Anche nel cristianesimo per secoli, quando si parlava di "rivelazione di Dio" si pensava a qualche verità che Dio comunicava agli uomini, verità che fondamentalmente non potevano essere scoperte dal ragionamento umano e che, comunque, servivano all'uomo per conoscere meglio la realtà di Dio (e non solo). Con la *Dei Verbum* del Concilio Vaticano II, invece, si è precisato che l'espressione "rivelazione di Dio" significa che Dio entra in relazione, in dialogo con l'uomo: egli comunica se stesso, prima ancora che comunicare delle verità da conoscere! Il Dio della Scrittura, infatti, è un Dio che da sempre ha cercato un dialogo, una relazione con gli uomini: Egli, che si è fatto presente nella storia dell'umanità soprattutto attraverso eventi e parole condivisi con il popolo di Israele e accolti da alcuni uomini in particolare (pensiamo ad Abramo, Mosè, i profeti...); nella pienezza dei tempi è entrato in dialogo con gli uomini attraverso la sua presenza corporea: Gesù è la Parola di Dio fatta carne, è la presenza di Dio che può essere concretamente, fisicamente incontrata nella storia, senza più "intermediari" umani, come era per l'Antico Testamento.

E perché mai Dio si è voluto "rivelare", ha desiderato, cioè, entrare in relazione con l'uomo? Sempre la *Dei Verbum* precisa che Dio è stato mosso solo dalla ricchezza del suo amore per l'uomo: tutto questo Egli l'ha fatto perché voleva che noi uomini fossimo invitati e ammessi alla comunione con Lui, che potessimo, cioè, essere resi partecipi della sua vita divina. È chiaro, infatti, che Gesù non sia stato inviato dal Padre soprattutto per farci conoscere delle cose misteriose o avere delle idee più precise e chiare su realtà altrimenti a noi inaccessibili; la sua preoccupazione era quella di incontrare gli uomini per fargli vivere la bellezza dell'essere amati e accolti dal Padre. E' la salvezza dell'uomo che sta a cuore a Dio, non l'incremento delle sue conoscenze! Ed è chiaro anche perché Gesù sia il

massimo della rivelazione di Dio, che proprio in Lui il Padre ci abbia dato e detto tutto quello che voleva darci e dirci. Più di così, infatti, Dio non può entrare in relazione con gli uomini: Gesù, il Verbo fatto uomo, è il mediatore e la pienezza dell'intera rivelazione, perché nella sua persona gli uomini hanno potuto incontrare Dio proprio su questa terra, nella nostra storia. Dire, allora, che Gesù è la rivelazione di Dio, significa dire che in Lui è concesso all'uomo di poter incontrare, gustare, partecipare fino in fondo alla profonda bellezza e verità della vita di Dio e della vita dell'uomo.

Dopo la rivelazione di Gesù ci possono essere ancora "nuove rivelazioni"?

Seguendo quanto dice il Nuovo Testamento, il Concilio Vaticano II ha affermato che dopo il compimento della rivelazione di Dio in Gesù Cristo "non si deve aspettare alcuna nuova rivelazione pubblica prima della manifestazione gloriosa del Signore nostro Gesù Cristo" (*Dei Verbum*, 4). Questa affermazione significa principalmente due cose. 1) Tutto quanto Dio voleva dire e dare all'umanità l'ha detto e dato in Gesù, che è la rivelazione massima di Dio: non c'è dunque bisogno di un'altra rivelazione, quasi che a Gesù mancasse "qualcosa" che si deve aggiungere per completare la rivelazione di Dio. 2) Affermare che non si deve attendere una nuova rivelazione, significa affermare che non si deve aspettare una nuova rivelazione *pubblica* (dice il testo del Vaticano II) di Gesù, un suo riapparire, un suo mostrarsi di nuovo a tutti... perché questo avverrà solo nel momento finale, alla fine dei tempi, quando apparirà glorioso.

Questo non vuol dire che Dio non si possa più rivelare, che non ci possono più essere "rivelazioni" di Gesù: non per nulla la storia della vita dei santi e dei mistici raccontano di numerose esperienze di rivelazione da parte di Dio Padre o del Signore Gesù. Come devono essere considerate questo tipo di "rivelazioni"? Nel linguaggio della Chiesa queste vengono chiamate "rivelazioni private" (non pubbliche), perché i destinatari sono singoli credenti e perché quanto viene detto o mostrato è indirizzato essenzialmente al cammino di quella determinata persona. Questo tipo di "rivelazioni", cioè, non aggiungendo nulla alla rivelazione pubblica di Gesù compiuta nella sua vita sulla terra, non è necessario che siano indirizzate a tutti,

perché non sono indispensabili all'umanità per poter meglio conoscere e amare Dio. Per tale ragione, ad un buon cristiano non è richiesta – per esempio – la lettura o la conoscenza delle rivelazioni del Signore alla beata Angela da Foligno: quanto vissuto da questa mistica, pur autentico e vero, non aggiunge nulla di indispensabile a ciò che Gesù ci ha già fatto conoscere e vivere. Ciò non vuol dire, però, che questi tipi di esperienze – qualora fossero autentiche – siano "inutili": esse, infatti, conducendo sempre alla centralità di quella salvezza attuata una volta per tutte nella persona di Gesù Cristo, possono aiutare a meglio intendere e conoscere alcuni aspetti della stessa rivelazione di Dio in Gesù di cui ci parla il Nuovo Testamento

Come si fa a scoprire quanto Dio vuole? *1 Ti raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti*

gli uomini, 2 per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo trascorrere una vita calma e tranquilla con tutta pietà e dignità. 3 Questa è una cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, 4 il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità. 5 Uno solo, infatti, è Dio e uno solo il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, 6 che ha dato se stesso in riscatto per tutti. (Dalla prima lettera di Timoteo, cap. 2)

Nell'immaginario di molti non è difficile trovare l'idea che la volontà di Dio sulla propria vita sia una "cosa" difficile da scoprire, un disegno già "programmato" che sarebbe "scritto" da qualche parte, ma che bisogna fare la fatica di individuare e di realizzare. Con alcune domande – più o meno consapevoli – che poi ci si porta dentro: ma perché mai Dio non mi fa capire meglio e subito quello che Lui vuole da me? Non è un po' una presa in giro che



CIRCOLO
della
STAMPA
di
COSENZA

Colui che sa quello che devo fare io... non me lo dica e pretenda pure che io lo compia? E poi... se Dio volesse qualcosa che non voglio io, qualcosa di diverso da quello che io vorrei per la mia felicità? Partiamo da quest'ultima domanda. Secondo quanto insegna tutta la Scrittura, Dio vuole solo una cosa: il bene dell'uomo! La volontà di Dio, cioè, non è mai contro il bene dell'uomo, perché Egli vuole "che tutti gli uomini siano salvi e arrivino alla conoscenza della verità" (1Tim 2,4). Quando, cioè, si prega nel Padre Nostro "sia fatta la tua volontà", non si deve temere che Dio in qualche modo possa rovinare la vita di un uomo, magari mandandogli qualche sofferenza o accidenti. Il Dio di Gesù Cristo è un Padre che vuole – ad ogni costo – il bene di ogni uomo, ma che non obbliga nessuno: non si impone mai, bensì si propone, rispettando sempre la libertà umana. Chiarito questo è possibile rispondere alla domanda su come scoprire la volontà di Dio per me. Dobbiamo allontanare l'idea (falsa) che la volontà di Dio per noi sia una "cosa", un'idea, un'illuminazione che è possibile avere fin dall'inizio (indipendentemente dalla nostra decisione) e che

poi viene "applicata" successivamente alla vita, secondo uno schema di questo tipo: prima "capisco" bene cosa devo fare, e poi decido se farlo o meno. Perché la Scrittura è chiara nel mostrare, invece, queste due cose: 1) la volontà di Dio sulla propria vita si scopre "strada facendo": la strada si apre passo dopo passo (non fin dall'inizio, prima della "partenza"). In altri termini: il modo migliore per conoscere cosa Dio "voglia" per la propria vita personale è quello almeno di osservare i comandamenti (che valgono per tutti). Solo facendo la volontà di Dio per ogni uomo (quanto indicato classicamente nei comandamenti) si scoprirà cosa può significare per ciascuno seguire Dio. 2) La volontà di Dio si mostra a chi è disposto ed è pronto ad accoglierla: è inutile (e dannoso) sapere cosa Dio chiede per il bene della propria vita se non si è ancora deciso di "fare la volontà di Dio" e non ci si sta aprendo progressivamente a Dio. Detto con un'immagine: Dio entra (la volontà di Dio si fa conoscere) in base a quanto la porta dell'uomo viene aperta (la libertà e la volontà sono disposte a lasciarsi coinvolgere).







Sara il Capovaccio che ha volato per 4 mila km



Ha percorso ben 4mila chilometri, attraversando mari e deserti. Sara, una femmina di capovaccio, è partita dal Niger, in Africa, il 18 marzo scorso ed è tornata nei giorni scorsi in Italia. Era stata rilasciata cinque anni fa nell'Oasi Lipu Gravina di Laterza, in provincia di Taranto, dove i volontari della Lipu sperano possa tornare nei prossimi giorni per nidificare.

È una bella storia quella che la Lipu, (la Lega di protezione degli uccelli) ha raccontato alla vigilia della Giornata mondiale degli uccelli migratori (World migratory bird day).

IL CAPOVACCIO SARA

IL CAPOVACCIO SARA

Il capovacciaio, come Sara, è una delle specie migratrici più a rischio di estinzione: ne restano **solo 10 coppie nel Sud Italia** ed è classificato dalla lista rossa italiana come "Critically endangered", ossia in una specie in "pericolo critico". Nel 2015 Sara è stata rilasciata nel canyon della Gravina di Laterza per poi tornare in Africa per quattro anni, fino al 2019 quando, dopo un periodo di spostamenti in varie regioni del Sud Italia, è rientrata nuovamente nel Niger.

UN ANNO SPECIALE

Ma il ritorno di quest'anno è speciale, perché **i capovacciai nidificano solo dal quinto anno di vita**: Sara ha cinque anni e quindi potrebbe fare tanti... capovaccini!! Almeno questa è la speranza di ornitologi e appassionati, che

tengono le dita incrociate perché Sara possa fare il suo nido nell'oasi della Lipu e rafforzare così l'esigua popolazione nidificante italiana.

GLI UCCELLI MIGRATORI

Il capovacciaio è solo **una delle 185 specie di uccelli migratori** (metà delle quali transahariani) che, raggiungeranno l'Italia entro la primavera. Come le **cicogne bianche e nere, i fenicotteri, i rapaci, le rondini** e altri passeriformi. Il 34,5% di loro sono a grosso rischio, mentre per il 33% lo stato di conservazione è inadeguato.

E a stare peggio – almeno la metà delle specie migratrici a lungo raggio – sono quelle che attraversano, il deserto del Shara, rispetto ai migratori del Paleartico, ossia Europa, parte

dell'Asia fino agli Urali, Medio oriente e nordafrica.

Però, la buona notizia è che una su 5 infine, ossia il 26% del totale delle 185 specie, gode di buone condizioni di salute, frutto anche degli studi e dei tanti progetti di conservazione realizzati nel corso degli anni e della legislazione ambientale migliorate nel corso del tempo.

IL VIAGGIO

«Come ogni anno, fedeli alle loro abitudini, gli uccelli migratori tornano tra noi – spiega Claudio Celada, direttore Area Conservazione natura della Lipu-BirdLife Italia – Hanno già attraversato la nostra penisola molti rapaci veleggiatori. Ad esempio i limicoli, gli anatidi e gli **uccelli canori**, che **migrano in prevalenza di notte**. Altri stanno arrivando proprio in questi giorni, dopo **un viaggio colmo di**

minacce vecchie e nuove che li mettono a rischio. Tra queste, la distruzione degli habitat, ostacoli antropici di varia natura, il bracconaggio e adesso anche i cambiamenti climatici»



*Quando si scrive
delle donne bisogna
intingere la penna
nell'arcobaleno e
asciugare la pagina
con la polvere delle
ali delle farfalle.
(Denis Diderot)*



Al turista e al visitatore che desiderano apprezzare le numerose bellezze della città di Gerace si consiglia il seguente itinerario di visita.

Per raggiungere la città si percorre la SS 111, da Locri per

circa 10 Km.

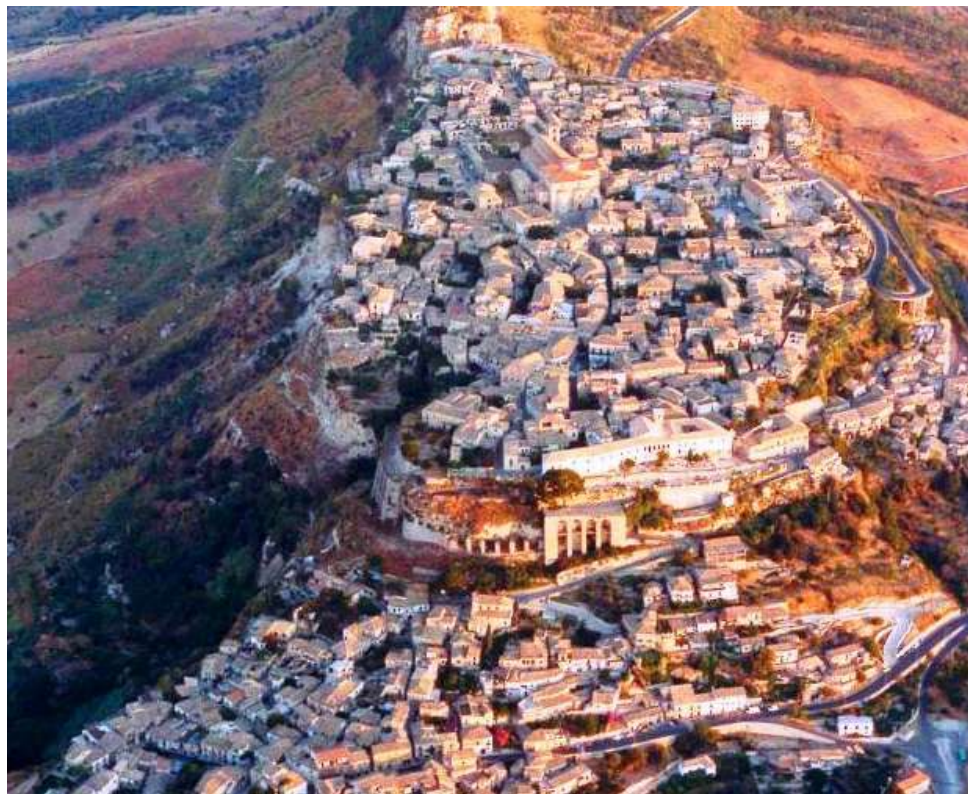
Essendo la città divisa da nuclei diversi, ma collegati da grande viabilità, si consiglia di effettuare il percorso di visita a piedi per meglio godere delle innumerevoli bellezze architettoniche. La visita della città inizia dal borgo, là dov'era l'antica **porta della Varvara** e le Botteghe dei vasai. La strada statale aggira sulla destra la

cittadella, un quartiere parzialmente fondato sulla roccia, fino a **Piazza della repubblica** dove è situata la splendida [Chiesa di Santa Maria del Mastro](#), nelle immediate vicinanze si trova l'antico [Palazzo del Balzo](#) che si affaccia alla piana, questa ultima raggiungibile percorrendo una strada che si dirama dalla statale poco oltre la settecentesca **Chiesa di San Giorgio**.

Nella piana si possono visitare due conventi: quello dei [Cappuccini](#) (risalente al 1534) e quello dei **Minori Osservanti** (Risalente al 1612) la cui chiesa è dedicata a [Santa Francesca Romana](#), oggi cappella del cimitero; poco distante si trova la suggestiva [Chiesa di Santa Maria di Monserrato](#) di origine bizantina. Lasciato il **Borgo Maggiore** e percorrendo nuovamente la statale si raggiunge il **Borghetto**, dove attraversata la porta urbana, sulla sinistra vi è la [Chiesa di San Martino](#) che può ascrivere ad un'epoca remota, anche se totalmente

GERACE

ricostruita dopo il terremoto del 1783. Percorrendo la via Roma, si arriva al belvedere [Bombarde](#) e sulla sinistra vi è ciò che resta del "**venerabile Hospitale di San Giacomo**", oggi abitazione privata; proseguendo sulla stessa via Roma ed attraversando l'architettura cinquecentesca della "[Porta del Sole](#)" si raggiunge la **Piazza del Tocco** (Tocco va inteso nell'etimo greco: Assemblea). Sette strade vi si immettono e delimitano altrettanti isolati e palazzi (a sinistra il [Palazzo Grimaldi-Serra](#), sede municipale). Immettendosi in **Via Zaleuco** fra palazzi e ricchi portali si arriva alla **Piazza Tribuna** dove domina il superbo impianto absidale della maestosa [Cattedrale](#) consacrata nel 1.045 in stile romanico-



normanno, ha sviluppo basilicale costruita, parte sulla nuda roccia e parte su una cripta a croce greca che pur se molto rimaneggiata si pensa risalga all'VIII secolo. Dalla [Cattedrale](#) anziché attraversare [l'Arco dei Vescovi](#) si percorre la via Caduti sul Lavoro, lungo la quale troviamo l'ottocentesca [Chiesa del Sacro Cuore](#) e, subito dopo, in **Piazza delle Tre Chiese** si possono ammirare: la [Chiesa Convento di San Francesco d'Assisi](#) dalle purissime linee gotiche (1252) e la [Chiesa di San Giovannello](#) XI° secolo, chiesa greco-ortodossa.

Da qui si può salire al

castello costeggiando l'abitato fino ad arrivare ad un vasto spiazzo il Baglio, rifugio tradizionale della popolazione in caso di pericolo. All'estremità dello spiazzo si ergono i resti dell'antico [Castello normanno](#) risalente all'XI° secolo, anche se rimaneggiato.

Dal castello si ridiscende in Città per via Buonarroti che costeggia il complesso dell'Episcopio seminario. E qui, invece di tornare in **Piazza Tribuna** si può scendere attraverso la Via Gioberti ammirando, così le finestre [Bifore duecentesche](#) e, proseguendo, una suggestione di archi, palazzi settecenteschi, chiese e portali finché si giunge al complesso monastico di [Sant'Anna](#) (1344 nelle parti più antiche). Dalla passeggiata delle bombarde si scende per via Santa Lucia fino al Borgo maggiore che si può ora visitare nella sua metà occidentale. Dalla [Chiesa del Carmine](#), a metà della discesa a quella di **San Siminione** e di **San Nicola**, si percorre, poi, la Via L. Da Vinci dove

si trovano le [Bifore Medievali di Casa Marvasi](#) e il loggiato cinquecentesco della via G. Bruno per poi ritornare in **Piazza della Repubblica** dove il nostro itinerario si conclude.



& Bukurosh
Balkan Orkestra
Mago Dudi
Nanirossi Gianluca
Gerlando
Gentiluomo

Il Borgo Incantato è una delle manifestazioni più sentite dalla popolazione, nata nel 1999, si ripropone come rassegna internazionale di arte di strada in Calabria, vantando una partecipazione attiva non solo del territorio, ma anche da parte dei turisti e curiosi dell'ultimo momento. L'evento viene animato da Artisti provenienti da tutto il mondo e funamboli, band itineranti, maghi e prestigiatori che intrattengono il grande pubblico disseminato all'interno del Borgo di Gerace. È proprio in questa occasione che le cantine aprono e vengono allestiti dei momenti di degustazione di vini e prodotti locali. L'Edizione 2017 vedrà l'esibizione dei seguenti gruppi: Nicola Pesaresi Creme&Brulee Le lapille Le Girlesque Peppe Millanta & Balkan Bistro Riserva Moac

GERACE DA VISITARE



Piccolo Nuovo Teatro con tre differenti spettacoli Two Legs band Dom Urban Drummere tanti altri. Parlando di Gerace non si può fare a meno di ricordare la sua storia, di cui rimangono numerose testimonianze tramandateci da personaggi illustri, artisti e letterati di ogni tempo e luogo.

La Città era circondata anticamente da solide mura turrette che ne delimitavano l'accesso.

Il centro storico era così chiuso in una sorta di fortezza alla quale si accedeva tramite delle porte urliche. Le strade interne erano lastricate con pietra viva messa di "cozzo", cioè verticalmente per frenare sia il movimento impetuoso dell'acqua piovana che gli zoccoli dei cavalli; il fondo si presentava leggermente ottuso in modo da permettere lo scolo delle acque piovane. Gli spazi che si aprivano erano destinati a varie funzioni: Piazza del Tocco rappresentante la Curia Civilis (antica sede del Parlamento locale costituito da rappresentanti della nobiltà, della borghesia e dei "mastri"), l'Amministrazione civile; Piazza Tribuna che anticipa l'ingresso alla cittadella vescovile, la Curia Episcopalis, la sede della Madre di tutte le Chiese della Diocesi e sede del vescovo.

Il prospetto principale delle costruzioni nobiliari, che si affaccia di solito sulle arterie principali e sulle piazze della Città, è caratterizzato da maestosi portali sui quali è inciso lo stemma del casato, illeggiadrito da panciuti balconi su cui aprono, all'interno, spazi aperti come cortili e giardini. Intorno alle sedi del potere si estendevano le costruzioni di altri benestanti e del ceto popolare. Tutti questi edifici caratterizzano il paesaggio geraceo che nel corso del tempo si è sviluppato in maniera ordinata e secondo precisi criteri urbanistici.

Parlando di Gerace non si può fare a meno di ricordare esponenti di rilievo, nonché grandi artisti e letterati che hanno conseguito a scrivere molte pagine di storia. Tra i tanti personaggi importanti che ebbe Gerace sono da ricordare:

Fra' Bernardo Barbatano. Teologo e filosofo. **Accursio Muscolo.** Astronomo e poeta.

Fabio Monteleone. Giurista, nel 1555 stampò una "Pratica sulle quattro lettere arbitrarie del Re Roberto concedente a' Baroni".

Marcello e Felice Drogo. Musicisti (fine secolo XVI).

Fra' Marcello da Gerace (1650 c.ca). Scrisse manuali di teologia e filosofia.

Benedetto Jeracio (1650 c.ca). Letterato, fu vescovo di Lipari.

Fabio Bova. Accademico, nel 1647 diede alle stampe "Sugli effetti della gioventù".

Antonio Parlà (1709-1782). Canonico, fu letterato e giurista di gran valore nella Colonia degli Arcadi col nome di Mecenate Forbantico.

Carlo Migliaccio (XVIII sec.). Aderì all'Arcadia del Nicolai col nome di Focisco Dideate. Poeta, tradusse la Bucolica di Virgilio.

Giuseppantonio Cognetti Alicastro (1744-1802). Discepolo del Nicolai, tradusse le opere di Marco T. Cicerone: "De Divinatione de fato", "De natura Deorum" e alcuni libri del "De partu virginia" del Sannazzaro.

Domenico Migliaccio (XVIII sec.). Lasciò un manoscritto di matematica.

Pasquale Scaglione (1808-1880). Cultore di storia locale, scrisse l'opera fondamentale "Storie di Locri e Gerace"

Silvestro Alfarone (1809-1899). Apprezzato poeta in lingua e vernacolo, scrisse versi piccanti contro il vescovo del tempo che aveva preferito un altro insegnante di lettere nel Seminario. Gran parte della sua produzione è rimasta inedita.

Pasquale Manfré (1814-1873). Professore universitario e scienziato allievo della scuola del Canola e del Fazzini, fondò a Napoli una famosa scuola di anatomia. Più volte insignito di numerosissime onorificenze in Italia e all'estero, fu medico personale di Francesco II. Il suo nome è legato ad una pubblicazione che fece eco ai suoi tempi intitolata "Storia della Medicina dalle origini sino ai nostri giorni".



Vincenzo Fragomeni (1814-1884). Apprezzato oratore sacro scrisse un poemetto dal titolo "Hieracium" e "Un carme a Roma ed al Papa".

Filippo Fimognari (1829-1884). Fu docente di medicina e chirurgia e titolare della Cattedra e di Patologia medica all'Università di Napoli. Nel campo botanico collaborò appassionatamente con i più grandi scienziati dell'epoca e con i

cattedratici della Sorbona di Parigi i quali gli riconobbero nella nomenclatura scientifica il "cardus fimoagnarius", una varietà di cardo dell'Appennino.

Fortunato Catalfamo (? -1845). Latinista, tradusse l'inno a S. Veneranda del Nicolai.

Paolo Savoia. Nacque a Gerace il 17 agosto 1820 da Emanuele, gioielliere, e da Maria Antonietta Manfroce, sorella del celebre musicista Nicola. Compiuti i primi studi a Gerace, il Savoia nel 1839 entrò nel Conservatorio di Napoli, perfezionandosi con N. Zingarelli, G. Donizetti e Saverio R. Mercadante. Compose una Messa a tre voci, un Tantum Ergo, quattro Sinfonie, un Dixit a quattro voci e l'opera giocosa "Un Maestro di musica e un Poeta" su libretto di Gaetano Miccio rappresentata al Teatro Nuovo di Napoli nel 1856; due polke, concerti per strumenti solisti e pianoforte, variazioni. Ebbe un rapporto epistolare con il grande compositore francese Charles Gounod.

Ilario Muscari Tomajoli (1823-1868). Poeta e protagonista dei moti geracesi del 1847, ad avvenuta Unità d'Italia fu nominato Questore del Distretto di Gerace.

Francesco Scaglione (1859-1931). Provveditore agli studi, fondò a Reggio il Museo pedagogico. Pubblicò articoli e libri di filosofia e pedagogia.

Giulio Tassoni (1866-1937). Giornalista arguto, scrisse molto sulla "Questione meridionale".

Ferdinando Sedelmajer. Compositore e direttore fin dal 1866 della Banda musicale cittadina.



Musicò il canto "Dormi non piangere" e uno "Stabat Mater".

Pantaleone Napoli. Della sua pittura rimane un quadro conservato nella chiesa del Carmine.

Cola Napoli (1840-1891). Sebbene analfabeta, fu autore di pungenti satire politiche dialettali contro i prepotenti del tempo.

Roberto Muscari Tomaioli scrisse l'opera storica "Cronaca di Gerace Marina".

Fortunato Pancallo (1857-1934). Colonnello dell'esercito partecipò alle guerre coloniali del 1896 e del 1911. Tra mille insidie, nel 1896 riuscì a salvare i cento superstiti della battaglia di Adua conducendoli a Massaua.

Salvatore Salerno (1859-1944). Fu pittore scultore, restauratore di quadri ma soprattutto era famoso per la realizzazione di statue votive che si trovano oggi sparse per tutta la Diocesi. La sua opera fu continuata dal figlio Fortunato.

Giuseppe Furfaro (1859-1947). Canonico del Capitolo Cattedrale, nel 1926 scrisse

un'opera su S. Francesco d'Assisi nella quale mette in risalto anche i pregi artistici dell'omonima chiesa gerace.

Ettore Migliaccio (1875-1944). Seguace di Don Sturzo, fu promotore nella zona della fondazione di varie sezioni del Partito Popolare. Partecipò al Congresso del Partito svoltosi a Genova e per il suo caloroso intervento la stampa lo definì "il vulcano calabrese". Scrisse "I canefori di Locri".

Alberto Spanò (1882-1950). Fu consigliere della Suprema Corte di Cassazione e Presidente della Corte d'Appello.

Alberto Scabellone (1883-1956). Giornalista, avvocato e scrittore, fu direttore della "Piccola Tribuna" di Catania e della "Gazzetta" di Messina. Scrisse: "L'Arpa di Cicerone", "Avvocati in Sicilia", "Il calvario della povera gente", "Cuori in vetrina" (novelle) "Cinque avvocati e cinque racconti", "Le due Spade", ecc..

Pietro Fimognari (1901-1972). Medico chirurgo, fu poeta in lingua e in vernacolo.

Filippo Fimognari (1898-1976). Medico chirurgo ed esperto botanico, nel 1924 scrisse "Le sorgenti termominerali di Gerace-Antonimina" ed altre opere di medicina.

Antonio Siciliano (1913-1980). Fu avvocato Generale della Corte d'Appello di Reggio Calabria e Consigliere della Suprema Corte di Cassazione.

Angelo Gangemi. Compositore e direttore della Banda musicale di Gerace fino allo scoppio della II guerra

mondiale.

Giuseppe Tympani. Nato a Gerace nel 1924, poeta e critico letterario, viene annoverato fra quelle figure poetiche che diedero onore e lustro alla Città nella prima metà del XX sec.. Nel 1926 ha partecipato alla fondazione della "Federazione dei Liberi Intellettuali" con Domenico Scoleri ed Alfredo Pedullà Audino a cui diedero la loro adesione scrittori, poeti e artisti del tempo come Eugenio Montale, Sem Benelli, M. Bontempelli, C. Malaparte, L. Repaci, F. Perri, L. Bovio, M. Lacava, F. Cilea e case editrici come Mondadori e Vallecchi.

Gesumino Aglioti (1913-2001). Scrittore e pedagogista scrisse "Per una umanità migliore", "Estetica e progresso", "Bolscevichi Sudà, esperienze di guerra in Russia; "Pasausta" (romanzo), "Educazione civica nel

triennio della Scuola Media" (Principato Editore), "Progresso e civiltà negli istituti professionali (Principato Editore), "Educazione civica per il biennio della Scuola Media", "Ho visto la guerra" (1995).

Antonio Oppedisano (1866-1964). Sacerdote, appassionato studioso di storia gerace, raggiunse la carica di Canonico Cantore Protonotario. I suoi scritti contribuirono alla conoscenza di notevoli

documenti depositati presso l'Archivio Diocesano. Tra le opere ricordiamo: "Cronistoria della Diocesi di Gerace"; "Le Catacombe della Cattedrale di Gerace"; "I moti rivoluzionari del 1847"; "Locri antica e Gerace".

Domenico Oliva (Cittanova 1912-1975). Ha scritto la guida turistica "Mille anni e un giorno a Gerace»

Il costume gerace è quello settecentesco con richiami agli stilemi greci.

Quello femminile è composto da: gonna a tinta unita plessata; camicetta in seta fiorata tipo damascato (intonata alla gonna) a piegoline sottili attillata con scollo a V e maniche lunghe aderenti che terminano con un volant della stoffa.

Tutta abbottonata, termina a forcilla, mentre dietro rimane in vita, tipo corsetto; fardali (grembiule) colorato simile allo scialletto (triangolo di stoffa con una sottile frangetta); saja (sopragonna): stoffa in taffetà, molto ricca, tale da poter essere piegata in testa.

Essa veniva indossata dalle donne sposate e il motivo nero della mantella è spezzato da una doppia striscia che riprende il leit motiv della gonna; tutto sobriamente addobbato con spille e oggetti in oro.

Eleganza anche "sotto" il vestito: calze lunghe fino alla caviglia finemente ricamate con merlettature. Scarponcina a mezzo tacco, allacciata.

Il costume maschile è formato dalle caratteristiche calandrelle (ciocie) avvinghiate come calzari greci a metà polpaccio, a cui viene innestata una fodera di tela bianca fino al ginocchio; questa è sovrapposta da calzoni



neri di arbagio abbottonati per circa 6 occhiellini, lasciati artisticamente aperti e tenuti da una cinta di cuoio molto larga riccamente addobbata; camicia in tela bianca con doppia piega dietro le spalle; colletto alla garibaldina.

Corpetto dello stesso panno. Copricapo anch'esso nero, conico a calzamaglia con bon-bon cadente sulla schiena, oppure tondo.

Presso Palazzo del Tocco viene conservato un prototipo di abito femminile del 700, e un accessorio appartenuto alla Confraternita del SS. Sacramento, del '500.

Tra le notevoli arti tramandate dal passato sopravvive ancora oggi, grazie a Mastro Carmelo Ascioti, quella dell'argagnaro, che realizza, modellando la terracotta, Pinakes, anfore, crateri, lekites, bumbulelle. Visitando il paese è possibile essere attratti da qualche abile tessitrice che, ancora oggi, sfoggia coperte di lino, ginestra, ricami vari e le famose pezzare (coperte o tappeti realizzati con ritagli di varie stoffe) tutte realizzate con il tradizionale telaio.

Nonostante la "modernità" abbia annullato parte del patrimonio lessicale ed etnologico, rimangono alcune manifestazioni arcaiche legate all'uso di simboli antropomorfi e di costumi di origine molto antica.

In alcune famiglie è in uso dotare il bambino appena nato dell' "abitino" riportante l'immagine della Madonna del Monte Carmelo.

La rappresentazione del Carnevale viene salutata con bevute e scorpacciate di insaccati e "frittelle" (cotiche di maiale bollite); mentre il ballo del cavalluccio nelle feste religiose, è accompagnato da una sfrenata tarantella (intreccio di salti e schiocchi di mano) alla quale prendono parte, rapiti dal "morso della tarantola", tutti i presenti.

Numerosi gli aneddoti, poesie, racconti o proverbi riferiti alla filosofia del saper vivere quotidiano; esperienze di vita condensate in forma di semplici aforismi, modellati dal credo popolare.

Parlando di Gerace non si può fare a meno di ricordare esponenti di rilievo, nonché grandi artisti e letterati che hanno conseguito a scrivere molte pagine di storia. Tra i tanti personaggi importanti che ebbe Gerace sono da ricordare:

Fra' Bernardo Barbatano. Teologo e filosofo.

Accursio Muscolo. Astronomo e poeta.

Fabio Monteleone. Giurista, nel 1555 stampò una "Pratica sulle quattro lettere arbitrarie del Re Roberto concedente a' Baroni".

Marcello e Felice Drogo. Musicisti (fine secolo XVI).

Fra' Marcello da Gerace (1650 c.ca). Scrisse manuali di teologia e filosofia.

Benedetto Jeracio (1650 c.ca). Letterato, fu vescovo di Lipari.

Fabio Bova. Accademico, nel 1647 diede alle stampe "Sugli effetti della gioventù".

Antonio Parlà (1709-1782). Canonico, fu letterato e giurista di gran valore nella Colonia degli Arcadi col nome di Mecenate Forbantico.

Carlo Migliaccio (XVIII sec.). Aderì all'Arcadia del Nicolai col nome di Focisco Dideate. Poeta, tradusse la Bucolica di Virgilio.

Giuseppantonio Cognetti Alicastro (1744-1802). Discepolo del Nicolai, tradusse le opere di Marco T. Cicerone: "De Divinatione de fato", "De natura Deorum" e alcuni libri del "De partu virginia" del Sannazzaro.

Domenico Migliaccio (XVIII sec.). Lasciò un manoscritto di matematica.

Pasquale Scaglione (1808-1880). Cultore di storia locale, scrisse l'opera fondamentale "Storie di Locri e Gerace"

Silvestro Alfarone (1809-1899). Apprezzato poeta in lingua e vernacolo, scrisse versi piccanti contro il vescovo del tempo che aveva preferito un altro insegnante di lettere nel Seminario. Gran parte della sua produzione è rimasta inedita.

Pasquale Manfré (1814-1873). Professore universitario e scienziato allievo della scuola del Canola e del Fazzini, fondò a Napoli una famosa scuola di anatomia. Più volte insignito di numerosissime onorificenze in Italia e all'estero, fu medico personale di Francesco II. Il suo nome è legato ad una pubblicazione che fece eco ai suoi tempi intitolata "Storia della Medicina dalle origini sino ai nostri giorni".

Vincenzo Fragomeni (1814-1884). Apprezzato oratore sacro scrisse un poemetto dal titolo "Hieracium" e "Un carne a Roma ed al Papa".

Filippo Fimognari (1829-1884). Fu docente di medicina e chirurgia e titolare della Cattedra e di Patologia medica all'Università di Napoli. Nel campo botanico collaborò appassionatamente con i più grandi scienziati dell'epoca e con i cattedratici della Sorbona di Parigi i quali gli riconobbero nella nomenclatura scientifica il "cardus fimoagnarius", una varietà di cardo dell'Appennino.

Fortunato Catalfamo (? -1845). Latinista, tradusse l'inno a S. Veneranda del Nicolai.

Paolo Savoia. Nacque a Gerace il 17 agosto 1820 da Emanuele, gioielliere, a da Maria Antonietta Manfroce, sorella del celebre musicista Nicola. Compiuti i primi studi a Gerace, il Savoia nel 1839 entrò nel Conservatorio di Napoli, perfezionandosi con N. Zingarelli, G. Donizetti e Saverio R. Mercadante. Compose una Messa a tre voci, un Tantum Ergo, quattro Sinfonie, un Dixit a quattro voci e l'opera giocosa "Un Maestro di musica e un Poeta" su libretto di Gaetano Miccio rappresentata al Teatro Nuovo di Napoli nel 1856; due polke, concerti per strumenti solisti e pianoforte, variazioni. Ebbe un rapporto epistolare con il grande compositore francese Charles Gounod.

Ilario Muscari Tomajoli (1823-1868). Poeta e protagonista dei moti geracesi del 1847, ad avvenuta Unità d'Italia fu nominato Questore del Distretto di Gerace.

Francesco Scaglione (1859-1931). Provveditore agli studi, fondò a Reggio il Museo pedagogico. Pubblicò articoli e libri di filosofia e pedagogia.

Giulio Tassoni (1866-1937). Giornalista arguto, scrisse molto sulla "Questione meridionale".

Ferdinando Sedelmajer. Compositore e direttore fin dal 1866 della Banda musicale cittadina. Musicò il canto "Dormi non piangere" e uno "Stabat Mater".

Pantaleone Napoli. Della sua pittura rimane un quadro conservato nella chiesa del Carmine.

Cola Napoli (1840-1891). Sebbene analfabeta, fu autore di pungenti satire politiche dialettali contro i prepotenti del tempo.

Roberto Muscari Tomaioli scrisse l'opera storica "Cronaca di Gerace Marina".

Fortunato Pancallo (1857-1934). Colonnello dell'esercito partecipò alle guerre coloniali del 1896 e del 1911. Tra mille insidie, nel 1896 riuscì a salvare i cento superstiti della battaglia di Adua conducendoli a Massaua.

Salvatore Salerno (1859-1944). Fu pittore scultore, restauratore di quadri ma soprattutto era famoso per la realizzazione di statue votive che si trovano oggi sparse per tutta la Diocesi. La sua opera fu continuata dal figlio Fortunato.

Giuseppe Furfaro (1859-1947). Canonico del Capitolo Cattedrale, nel 1926 scrisse un'opera su S. Francesco d'Assisi nella quale mette in risalto anche i pregi artistici dell'omonima chiesa geracese.

Ettore Migliaccio (1875-1944). Seguace di Don Sturzo, fu promotore nella zona della fondazione di varie sezioni del Partito Popolare. Partecipò al Congresso del Partito svoltosi a Genova e per il suo caloroso intervento la stampa lo definì "il vulcano calabrese". Scrisse "I canefori di Locri".

Alberto Spanò (1882-1950). Fu consigliere della Suprema Corte di Cassazione e Presidente della Corte d'Appello.

Alberto Scabellone (1883-1956). Giornalista, avvocato e scrittore, fu direttore della "Piccola Tribuna" di Catania e della "Gazzetta" di Messina. Scrisse: "L'Arpa di Cicerone", "Avvocati in Sicilia", "Il calvario della povera gente", "Cuori in vetrina" (novelle) "Cinque avvocati e cinque racconti", "Le due Spade", ecc..

Pietro Fimognari (1901-1972). Medico chirurgo, fu poeta in lingua e in vernacolo.

Filippo Fimognari (1898-1976). Medico chirurgo ed esperto botanico, nel 1924 scrisse "Le sorgenti termominerali di Gerace-Antonimina" ed altre opere di medicina.

Antonio Siciliano (1913-1980). Fu avvocato Generale della Corte d'Appello di Reggio Calabria e Consigliere della Suprema Corte di Cassazione.

Angelo Gangemi. Compositore e direttore della Banda musicale di Gerace fino allo scoppio della II guerra mondiale.

Giuseppe Tympani. Nato a Gerace nel 1924, poeta e critico letterario, viene annoverato fra quelle figure poetiche che diedero onore e lustro alla Città nella prima metà del XX sec.. Nel 1926 ha partecipato alla fondazione della "Federazione dei Liberi Intellettuali"

con Domenico Scoleri ed Alfredo Pedullà Audino a cui diedero la loro adesione scrittori, poeti e artisti del tempo come Eugenio Montale, Sem Benelli, M. Bontempelli, C. Malaparte, L. Repaci, F. Perri, L. Bovio, M. Lacava, F. Cilea e case editrici come Mondadori e Vallecchi.

Gesumino Aglioti (1913-2001). Scrittore e pedagogista scrisse "Per una umanità migliore", "Estetica e progresso", "Bolscevichi Sudà, esperienze di guerra in Russia; "Pasausta" (romanzo), "Educazione civica nel triennio della Scuola Media" (Principato Editore), "Progresso e civiltà negli istituti professionali (Principato Editore), "Educazione civica per il biennio della Scuola Media", "Ho visto la guerra" (1995).

Antonio Oppedisano (1866-1964). Sacerdote, appassionato studioso di storia geracese, raggiunse la carica di Canonico Cantore Protonotario. I suoi scritti contribuirono alla conoscenza di notevoli documenti

depositati presso l'Archivio Diocesano. Tra le opere ricordiamo: "Cronistoria della Diocesi di Gerace"; "Le Catacombe della Cattedrale di Gerace"; "I moti rivoluzionari del 1847"; "Locri antica e Gerace".

Domenico Oliva (Cittanova 1912-1975). Ha scritto la guida turistica "Mille anni e un giorno a Gerace".

Edificato probabilmente durante il VII secolo d.C., la sua esistenza è testimoniata

già nel X secolo d.C. quando fu devastato insieme alla città dai bizantini. Con la venuta dei normanni, intorno al 1050, fu ristrutturato e fortificato. Nei secoli successivi subì le devastazioni di alcuni catastrofici terremoti. Di esso rimangono una grande torre e poche mura, in parte ricavate dalla roccia e in parte si ergono a picco sui burroni circostanti. Originariamente era dotato di sistemi di canalizzazione delle acque meteoriche, di un grande pozzo, un piccolo oratorio di epoca bizantina, un ponte levatoio sul suo lato orientale, un'ampia armeria, un cortile interno, del quale rimangono alcuni ruderi del colonnato, e altri locali adibiti alle più svariate funzioni. Nella zona antistante il castello vi è un piazzale, denominato "Baglio", forse dal nome del magistrato che nella piazza emetteva le sentenze.

Prima di iniziare la visita della Città di Gerace, il forestiero non può non fare una breve sosta nel Borgo Maggiore, caratteristico per le non poche abitazioni scavate nel tufo, dove ancora oggi è possibile vedere un esperto vasaio modellare vasi di argilla di foggia greca che testimoniano, insieme ai numerosi monumenti, il suo glorioso passato. La Città è abbellita da sontuosi palazzi signorili dotati di portali in pietra lavorata da scalpellini locali. Fra i più significativi vi è Palazzo Grimaldi-Serra (di origine seicentesca, ma rifatto nell'Ottocento); Palazzo Migliaccio in Piazza del Tocco; Palazzo Candida, edificio nobiliare a corte; Palazzo Arcano con un
19
nel portale in pietra; Palazzo Del Balzo, unica struttura civile di Gerace munita di feritoie difensive.



Un bel loggiato cinquecentesco si può ammirare presso casa Zangara, mentre l'angolo che si affaccia in via Roma di casa Trombì è ornato da elementi decorativi lapidei. Il portale a tutto sesto di casa Lucifero (XVI-XVII sec.) presenta motivi decorativi ai piediritti e nella chiave di volta. Ed inoltre sono da ammirare le finestre bifore in conci misti neri e gialli. Caratteristica è anche la facciata principale di Casa Marvasi su cui vi è una caratteristica finestra bifora.

Il territorio della Locride è caratterizzato da una stretta

pianura costiera alle spalle della quale si eleva un complesso di alture, spesso a sommità tabulare solcate dal corso di brevi fiumare.

Un'ampia depressione isola i primi rilievi dalla dorsale appenninica, a sua volta caratterizzata da ampie sommità pianeggianti.

Un paesaggio quindi vario e articolato in cui da sempre alle risorse agricole si dovettero affiancare quelle offerte dalla pastorizia e dall'allevamento.



UNIONE EUROPEA
Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali
REGIONE CALABRIA

WORKSHOP FORMATIVO ONLINE
"NUOVI STRUMENTI FINANZIARI-ASSICURATIVI PER LA DIFESA DEL REDDITO"
GRATUITO 8 ORE - PER AGRICOLTORI
 DDR n° 6028 del 07/06/2017 approvato dalla Regione Calabria
Misura 01 - INTERVENTO 01.01.01

Info: tel. 0984-413071/0984-918131
www.lumencoop.it/lumenformazione.it
 e.mail: segreteria@lumen@gmail.com

Iniziativa finanziata dal FEARS - Fondo europeo per lo sviluppo rurale

UNIONE EUROPEA
Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali
REGIONE CALABRIA

WORKSHOP FORMATIVO ONLINE
"LO SVILUPPO DELLE FUNZIONI COMMERCIALI, LOGISTICHE E DI VENDITA DELLE AZIENDE AGRICOLE"
 Iniziativa finanziata dal FEARS-Fondo europeo per lo sviluppo rurale

GRATUITO 8 ORE
Per Agricoltori-Operai agricoli-PMI in zone rurali

Info: tel. 0984-413071/0984-918131
www.lumencoop.it/lumenformazione.it
 e.mail: segreteria@lumen@gmail.com

DDR n° 6028 del 07/06/2017 approvato dalla Regione Calabria
Misura 01 - INTERVENTO 01.01.01



Pomodoro di Belmonte

Il pomodoro “gigante” di Belmonte, originario delle Americhe, venne portato in Italia all'inizio del XX secolo ad opera di Guglielmo Mercurio, un emigrante originario della cittadina Calabrese che faceva ritorno dagli Stati Uniti. Il particolare clima e la conformazione territoriale fecero assumere al prodotto, con il passare del tempo, le caratteristiche che oggi lo contraddistinguono. Il pomodoro Belmonte fa parte della tipologia dei pomodori da mensa a portamento indeterminato. L'ecotipo si presenta in due diverse tipologie il “Cuore di Bue” e il “Gigante” e viene coltivato in tutto l'areale del comune di Belmonte Calabro ed imitato in tutte quelle zone che presentano condizioni pedo-climatiche simili a quelle del piccolo centro del tirreno cosentino.

Questo meraviglioso ortaggio si trova solo sul mercato locale: ideale per le insalate estive.

Il “Cuore di Bue” presenta una sezione longitudinale maggiore di quella trasversale, e con cicatrice superiore (attaccatura al picciolo) un po' spostata, perciò il frutto assumerà raramente una forma simmetrica. E' di colore rosa che vira al rosso a maturazione completa. Il “Gigante” presenta un diametro maggiore o uguale a quello longitudinale; ha la forma tipica del pomodoro insalatario; a differenza del “Cuore di Bue” ha costolature più marcate e una pezzatura molto maggiore potendo arrivare anche a 1/1,5 kg (in taluni casi anche 3 chilogrammi); il colore è rosa che lascia spazio al rosso a maturazione completata. La tipologia che riscontra maggiore interesse e apprezzamento tra i consumatori è il “Cuore di Bue”.

La pianta, che supera agevolmente i due metri di altezza, produce buoni frutti se coltivata in campo aperto non gradendo la coltivazione in serra. Il suo ciclo di produzione è limitato al periodo primaverile-estivo. Le particolari condizioni climatiche del territorio di Belmonte Calabro conferiscono al prodotto una qualità organoletticamente superiore a quella di altri pomodori simili prodotti anche in comuni limitrofi seppure la pianta abbia buona resistenza e particolare adattabilità.

Le produzioni sono dislocate in eguale misura sulla fascia costiera e sulla fascia collinare montana: da 0 metri sul livello del mare a 600 metri di altezza.

Il legame indissolubile con il territorio è un vantaggio competitivo che pone il comprensorio, che coltiva il Pomodoro di Belmonte, in una condizione di innegabile superiorità rispetto ai potenziali concorrenti. Le colline declinanti verso il mare che proteggono dal freddo e dal

vento e scaldano le colture, come d'altronde fa incessantemente il mare, il clima mite che favorisce i trapianti anticipati, il sottosuolo ricco di sostanze nutritive e con un buon livello di acidità e le acque pure, soprattutto nelle zone collinari-montane, il giusto livello pluviometrico del comprensorio, sono solo alcune caratteristiche del territorio che agevolano l'allevamento delle piante del pomodoro di Belmonte. A ciò si aggiunge l'adattabilità del pomodoro stesso alle più diverse condizioni di terreno e di quota altimetrica (si coltiva dai 0 ai 600 metri). Ma è la conservazione delle caratteristiche genetiche che rende unico il pomodoro di Belmonte; questo è il frutto del sapiente e tradizionale lavoro degli anziani che permette all'ecotipo di conservarsi in purezza.

Spesso, infatti, il miglior germoplasma è in possesso di agricoltori che da generazioni

eseguono una sorta di selezione e di moltiplicazione e che hanno sempre prodotto le piantine in sementi casalinghi.

I produttori di pomodoro si rivolgono a mercati prettamente locali e la maggior parte di essi vendono il loro prodotto su banchi di legno ricavati dagli stessi produttori a bordo della Strada Statale 18 che è il percorso alternativo per antonomasia alla disastrosa autostrada A3 e dunque molto frequentata e percorsa dai turisti.



straordinaria varietà dell'omonimo paese calabrese è stata portata dalle americane agli inizi del '900 da un migrante. I frutti sono grandi, mediamente sui 400/500 gr di peso, ma spesso arrivano anche a sfiorare il chilogrammo, vanno raccolti quando non sono ancora completamente rossi. È opportuno diradare i frutti (le bacche) quando sono troppi per elevare le caratteristiche organolettiche (il gusto) ed evitare rotture per il troppo peso. Fornire sostegni adeguati. Meraviglia da una terra meravigliosa.



Questo pomodoro si fregia del marchio "Denominazione Comunale d'Origine", nel paese di Belmonte i contadini selezionano personalmente i semi per le nuove piantine.

Per il Centro-Sud si può seminare all'inizio dell'Estate per avere una raccolta tardiva. Tra i più importanti pomodori italiani. Molti delle persone che hanno coltivato il Belmonte se ne sono innamorati, è un cultivar di grandissima qualità, molto stabile, adatto anche al commercio, poiché la raccolta precoce rispetto alla maturazione fa sì che si conservi anche per la vendita.



I Miti



Miti greci, i più celebri da conoscere

In greco il termine *mythos* indicava una narrazione sacra, che aveva lo scopo di spiegare l'origine di qualcosa e il perché avvenivano certi fenomeni naturali. **I miti greci nascevano dall'esigenza dell'uomo di interrogarsi su**



questioni cruciali quando la filosofia e la scienza ancora non erano alla portata di tutti, per cui ci si affidava alla religione (il classico esempio dell'uomo che vede un fulmine colpire un albero e lo interpreta come un segno dell'ira di Zeus).

Con il passare del tempo i miti greci hanno perso la loro originaria finalità e sono diventati dei racconti in senso stretto, se non addirittura materiale letterario. **Omero, Apollonio Rodio, Platone e tanti altri autori non sarebbero gli stessi se nelle loro opere non avessero fatto riferimento ai miti greci.**

A tale proposito, ecco una rassegna di alcuni miti greci famosi. Non ci limiteremo soltanto ad analizzare il loro significato, ma vedremo anche in che modo abbiano influenzato le varie branche del sapere e poi abbiano ispirato gli artisti di ogni tempo.

Miti greci, i più celebri

Il mito di Aracne

Una delle costanti quasi sempre presenti nei miti greci è la sfida alla divinità, come accade in questa storia. Si narra che a Lidi visse Aracne, una tessitrice talmente brava e abile che si vantava di poter superare in una gara di tessitura persino Atena. Infatti, oltre ad essere la dea della sapienza, la Pallade era anche la custode della tessitura. Ella assunse le sembianze di una vecchiaia e cercò di scongiurare la ragazza dall'intraprendere una sfida impossibile e assurda. Aracne rispose che in realtà

la dea era intimorita da lei e quest'ultima, irritata, si mostrò alla fanciulla e accettò di sfidarla.

Le due contendenti tessero metri e metri di lana, ricamando l'una le storie degli dei e l'altra i loro amori. Atena dovette ammettere la superiorità di Aracne, ma non accettò la sconfitta: fece a pezzi la sua tela e la fanciulla, che aveva cercato di impiccarsi ad un albero per la disperazione, fu trasformata in un ragno. Ella fu così costretta a tessere per l'eternità e a dondolarsi sull'albero che aveva scelto come luogo della sua morte.

Il mito, conosciuto anche da Virgilio e da Ovidio, ha avuto grande risonanza non soltanto nel mondo dell'arte e della letteratura (Dante cita Aracne nel XII canto del Purgatorio, tra gli esempi di superbia punita), ma anche nel mondo medico e scientifico: l'aracnofobia è infatti la patologia di cui soffre chi ha paura dei ragni.

Narciso

Un altro mito famoso citato da Ovidio nelle Metamorfosi è ovviamente quello di Narciso. Egli era un cacciatore di natali divini (figlio del dio fluviale **Ceviso** e della ninfa **Liriope**), il quale mostrò un atteggiamento di disprezzo ed indifferenza nei confronti dell'amore. Nella versione greca del mito, opera del grammatico **Connone**, Narciso



era oggetto dell'interesse di molti ragazzi al punto che **Aminia**, uno di loro, si era talmente invaghito di lui che accettò di uccidersi con la spada datagli dallo stesso Narciso.

Nelle Metamorfosi di Ovidio ad innamorarsi del giovane è invece la ninfa **Eco**, condannata da Era (moglie di Zeus) a ripetere le ultime tre parole di ciò che ascoltava. **Sentendosi osservato** Narciso disse «*Chi va là?*» e la ninfa ripeté, correndo poi ad abbracciarlo. Il ragazzo la respinse ed Eco, rifugiata su un monte, si lasciò morire

e di lei non rimase che la voce.

Nemesi, la dea della giustizia, provò compassione per la giovane e decise di punire Narciso. Mentre si fermò presso una fonte per bere osservò riflesso il bel volto di un misterioso ragazzo e se ne innamorò, ma quando capì che si trattava di lui e che non sarebbe mai riuscito a possederlo iniziò a struggersi per poi lasciarsi morire.

Anche questo mito si è dimostrato seminale nelle varie arti se pensiamo solo a *Il ritratto di Dorian Gray* di Oscar Wilde, la cui trama risente in effetti del mito. Ma maggiore è l'apporto che dà al campo linguistico: il nome della ninfa Eco è passato nel linguaggio scientifico ad indicare la riflessione del suono contro un ostacolo, mentre da Narciso deriva l'aggettivo narcisista che sta ad indicare una persona dedita al culto di sé stessa e indifferente agli altri.

Prometeo

Prometeo era uno dei tanti titani che si schierarono con Zeus nella lotta contro il padre Crono. Una volta divenuto signore dell'universo, il re degli dei permise a Prometeo di accedere all'Olimpo ogni volta che volesse, ma ciononostante il titano si sentì sempre più vicino al genere umano che viveva in condizioni di sofferenza. Era stato lo stesso Prometeo a generare involontariamente tale sofferenza quando, sacrificando un bue, con l'inganno dette le parti migliori agli uomini e imbrogliò gli dei dandogli le ossa dell'animale ricoprendole di grasso.

Zeus tolse così il fuoco agli uomini e Prometeo, in uno slancio di generosità, rubò una scintilla di fuoco solare dal carro del dio Elio (in altre versioni rubò una torcia ad Efesto) e la donò agli uomini. Venuto a sapere dell'ennesimo smacco giocato contro i celestiali, Zeus punì Prometeo in maniera crudele: lo fece legare ad una colonna e ogni giorno un'aquila gli si sarebbe avventata contro squarciandogli il fegato, il quale ricresceva ogni giorno. Anni dopo il titano verrà liberato da Eracle, che colpì l'aquila con una lancia avvelenata.

Tra tutti i miti greci, quello di Prometeo colpisce per varie ragioni. **Senza dubbio è leggibile nell'ottica metaforica della lotta dell'uomo contro l'autorità, nonché in quella prettamente filosofica e morale dell'uomo che cerca di liberarsi dalle paure e dai timori che la religione gli impone e di cui si nutre (nonostante Prometeo fosse comunque un'immortale).** Anche in questo caso le arti hanno trovato pane per i loro denti e già fin dall'antica Grecia quando Euripide scrisse le tragedie *Prometeo incatenato* e *Prometeo liberato*. **Ma il nostro pensiero guarda**

soprattutto a Mary Shelley e al romanzo *Frankenstein* pubblicato nel 1818 con il sottotitolo de “Il moderno Prometeo”: come il titano anche il dottor Victor Frankenstein usò una fiamma (in questo caso quella di un fulmine) per dare la vita ad una creatura, risultando però un atto privo di altruismo verso il genere umano e indirizzato soltanto alla propria vanagloria personale.

Pandora

Strettamente correlato al mito di Prometeo, quello di Pandora sembra quasi avvicinarsi alla storia di Adamo ed Eva narrata nel libro della *Genesi*. Dopo aver punito il titano, Zeus ordinò ad **Efesto** (dio del fuoco e delle fucine) di plasmare una donna donandole bellezza, virtù e qualsiasi qualità esistente. Ella fu poi inviata dal titano Epimeteo, fratello di Prometeo. **Nonostante fu avvertito di rifiutare i doni degli dei, questi si innamorò della donna e i due ebbero una figlia di nome Pirra.**

A Pandora era stato affidato un vaso su cui Zeus impose un divieto: **la donna non avrebbe dovuto mai aprirlo o i mali si sarebbero sparsi per il mondo.** Pandora disobbedì, spinta dalla curiosità (dote donatagli dal dio Ermes), e aprendolo si abbatterono sugli uomini la

sofferenza, la vecchiaia, la gelosia, la malattia e tanti altri mali. **Era finito il tempo in cui gli uomini erano eternamente giovani, felici e spensierati come gli dei: ora la loro vita sarebbe stata triste e cupa. Tuttavia all'interno del vaso era ancora rimasta la speranza e Pandora, riaprendo il coperchio, fece in modo che anche questa si spargesse tra gli uomini.**

Nel linguaggio comune può capitare di sentire o leggere l'espressione “**vaso di Pandora**”, per indicare una situazione in cui i problemi diventano talmente evidenti da non poter essere più nascosti.

Le dodici fatiche di Eracle

Chi non conosce le leggendarie gesta di [Eracle](#), anche se con il tempo si è imposta la variante romana Ercole, uno degli eroi più famosi e celebrati nei miti greci? Il mito vuole che egli fosse nato dall'unione tra la mortale Alcmena e Zeus (**che aveva assunto le sembianze del marito di lei, Anfitrione**). Proprio a causa di questa ennesima scappatella del marito Era, dea del focolare domestico, mise nella culla del piccolo un serpente per ucciderlo. **Ma Eracle lo prese per il collo e lo strozzò, rivelando fin da subito la propria forza sovraumana.**

-continua-



A full-page photograph of a woman with long, dark, wavy hair posing in a bright room. She is wearing a vibrant red, short-sleeved, ribbed crop top and matching high-waisted, ribbed leggings. She is leaning against a white-framed window, with her right hand resting on her hip and her left hand touching her hair. She is wearing black high-heeled sandals. The background features a yellow wall, a potted plant, and some coiled cables on the floor.

la tua rivista affidabile

Educato nella guerra e nelle armi, in età adulta Eracle si macchiò dell'omicidio dei figli di Euristeo. **Per scontare la sua pena e per tenere salda la propria immortalità, Eracle avrebbe dovuto superare quelle che sono conosciute come le “dodici fatiche”.** Tra le più celebri si ricordano l'uccisione del leone di Nemea e dell'Idra di Lerna, la ripulita delle stalle di Augia, il furto dei pomi d'oro dal giardino delle Esperidi e l'aver cavalcato il mastino Cerbero dagli inferi a Micene.

Nonostante la sua natura immortale, Eracle morì in modo “naturale”: il centauro Nesso si invaghì di **Deianira**, moglie dell'eroe, e cercò di violentarla. **Eracle lo uccise, ma il centauro convinse la donna ad intingere una vestaglia con il suo sangue in modo da legare il marito a lei.** Deianira seguì il consiglio e dette la tunica imbevuta di sangue al marito il quale, per effetto del veleno, iniziò a soffrire dal dolore e per non prolungare la propria agonia si costruì una pira e si dette fuoco. **La sua anima fu prelevata da Zeus il quale lo accolse nell'Olimpo e gli dette in sposa la coppia degli dei, Ebe.**

Il mito di Eracle ha dato i natali al seminale archetipo dell'uomo forte e invincibile, dotato di straordinari poteri e di una forza impressionante. **Già nell'antichità Euripide lo inserì tra i protagonisti dell' *Alceste*, dove però appare in una versione un po' parodica venendo rappresentato come un ubriaccone.** Il tema della forza e dell'invincibilità tornarono utili a Gabriele d'Annunzio quando nel 1914 collaborò alla sceneggiatura del film *Cabiria* di Giovanni Pastrone, creando il personaggio del gigante Maciste. **La più note versioni dell'eroe sono ovviamente quella Disney del film *Hercules*, dove la storia dell'eroe viene ovviamente rielaborata per un pubblico di giovanissimi ed è contornata da un'atmosfera soul e funk, e la serie TV *Hercules: The legendary Journeys*.** Infine la forza incredibile di Hulk, Superman e di tanti altri supereroi non può rinnegare che sia un'eredità del celebre eroe semidivino.

Apollo e Dafne

Nei miti greci un'altra costante irrinunciabile è ovviamente quella dell'amore. **Lo si vede bene nella storia del dio della musica e della poesia Apollo e della ninfa Dafne.**

Apollo si trovava a Delfi e aveva appena ucciso il

serpente Pitone. Vittorioso si imbatté nel dio dell'amore **Eros** e lo schernì, sostenendo che un fanciullo come lui non potesse tenere un'arma come il suo arco. **Eros allora si vendicò, colpendo con una delle sue frecce il dio che si innamorò di Dafne. Tuttavia il dio dell'amore colpì la ninfa con una freccia di piombo, che la rese insensibile all'amore.**

Apollo trovò Dafne e iniziò ad inseguirla instancabilmente. La ninfa cercò di sfuggire al dio senza riuscirci e invocò l'aiuto di Gea, la personificazione della terra. **Fu così trasformata in una pianta di alloro, nel momento stesso in cui Apollo stava per abbracciarla.**

Tra i miti greci quello di Apollo e Dafne rappresenta un'allegoria dell'amore impossibile e irraggiungibile, ma ci regala anche una simbologia iconografica importante. Si pensi alla celebre statua di *Apollo e Dafne* di Gian



Lorenzo Bernini, ma anche al valore simbolico dell'alloro: **dapprima pianta che diventa emblema dello stesso dio della poesia divenne un simbolo poetico vero e proprio con Francesco Petrarca, il quale fu incoronato “poeta laureato” al Campidoglio da Roberto d'Angiò nel 1341. Non si può**

dimenticare poi l'usanza di mettere sul capo degli studenti appena laureati una [corona dalloro](#), sinonimo di saggezza e di maturità.

- uccidere l'invulnerabile leone di Nemea e

portare la sua pelle come trofeo;

- uccidere l'immortale Idra di Lerna;

- catturare la Cerva di Cerinea;

- catturare il cinghiale di Erimanto;

- ripulire in un giorno le stalle di Augia;

- disperdere gli uccelli del lago Stinfalo;

- catturare il toro di Creta;

Le **dodici fatiche** (in [greco](#) *dodekathlos*) di [Eracle](#), poi [Ercole](#) nella [mitologia romana](#), sono una serie di episodi della [mitologia greca](#), riuniti a

posteriori in un unico racconto, che riguardano le imprese compiute dall'eroe Eracle per espiare il fatto di essersi reso colpevole della morte della sua famiglia. Secondo un'ipotesi, il ciclo delle dodici fatiche sarebbe stato per la prima volta fissato in un poema andato perduto, l'*Eracleia*, scritto attorno al [600 a.C.](#) da [Pisandro di Rodi](#). Attualmente le fatiche di Eracle non sono presenti tutte insieme in un singolo testo, ma si

deve raccoglierle da fonti diverse. Nelle [metope](#) del [Tempio di Zeus](#) ad [Olimpia](#), che risalgono

al [450 a.C.](#) circa, si trova una famosa rappresentazione scultorea delle Fatiche: potrebbe essere stato proprio il numero di queste metope, 12 appunto, ad aver fin dai tempi antichi indotto a fissare a questa cifra il tradizionale numero delle imprese.

Premessa [Zeus](#), dopo aver reso [Alcmena](#) incinta di [Eracle](#), proclama che il primo bambino da allora in poi nato dalla stirpe di [Perseo](#) sarebbe diventato re di [Tirinto](#) e di [Micene](#). La moglie di Zeus, [Era](#), però, sentito questo, fa in modo di anticipare di due mesi la nascita di [Euristeo](#), appartenente appunto alla stirpe di Perseo, mentre quella di [Eracle](#) viene ritardata di tre. Venuto a sapere quanto successo, Zeus va su tutte le furie, tuttavia il suo [avventato proclama rimane valido](#).

Anni dopo, mentre si trova in preda ad un attacco di follia provocatogli da Era, Eracle uccide sua moglie e i suoi figli. Ritornato padrone di sé e rendendosi conto di ciò che ha fatto, decide di ritirarsi a vivere in solitudine in un territorio disabitato. Rintracciato dal cugino [Teseo](#), viene convinto a recarsi dall'[Oracolo di Delfi](#) dove la Pizia gli dice che, per espiare la sua colpa, deve recarsi a Tirinto al fine di servire Euristeo per dodici anni compiendo una serie di imprese, le quali sarebbero state stabilite proprio da costui. Euristeo però, problematicamente, è l'uomo che aveva rubato ad Eracle i diritti di sovranità e che, di conseguenza, egli odia più di ogni altro. Come compenso per il completamento delle fatiche, ad Eracle sarebbe stata poi concessa l'immortalità.

Eracle con i pomi d'oro ([Ercole del Foro Boario](#)).

Durante le sue fatiche, Eracle viene spesso accompagnato da un giovane compagno (un [Eromenos](#)) che secondo alcuni si chiama Licinio, secondo altri invece è il nipote [Iolao](#). Sebbene dovesse originariamente compiere soltanto dieci imprese, è costretto a causa di questo compagno a cimentarsi anche in altre due, infatti Euristeo non giudica valida l'uccisione dell'Idra perché il compagno l'ha aiutato, né l'episodio delle stalle di Augia perché questi ha percepito un compenso. L'ordine tradizionale delle fatiche è riportato dallo [Pseudo-Apollodoro](#) (2, 5, 1-12):

1. uccidere l'invulnerabile [leone di Nemea](#) e portare la sua pelle come trofeo;
2. uccidere l'immortale [Idra di Lerna](#);
3. catturare la [Cerva di Cerinea](#);
4. catturare il [cinghiale di Erimanto](#);
5. ripulire in un giorno le [stalle di Augia](#);
6. disperdere gli [uccelli del lago Stinfalo](#);
7. catturare il [toro di Creta](#);
8. rubare le [cavalle di Diomede](#);
9. impossessarsi della cintura di [Ippolita](#), regina delle [Amazzoni](#);

10. rubare i buoi di [Gerione](#);

11. rubare i [pomi d'oro](#) del [giardino delle Esperidi](#) senza sapere dove andare;

12. portare vivo [Cerbero](#), il cane a [tre teste](#) guardiano degli [Inferi](#), a [Micene](#).

Il significato delle fatiche

Alle sovrumane imprese di Ercole, spesso compiute con un atteggiamento di sfida alla morte, si può attribuire anche un significato filosofico, morale e [allegorico](#) che supera quello immediato di semplice narrazione di gesta eroiche: la figura di Eracle rappresenta una tradizione di mistica interiore e le Fatiche possono essere tranquillamente interpretate come una sorta di cammino spirituale. Le ultime tre Fatiche di Ercole sono generalmente interpretate come una metafora della morte. ^[1] [senza fonte](#) Ercole è l'unico eroe greco al quale non sia stato attribuito un luogo di sepoltura, e i sacrifici e le libagioni [ctonie](#) in suo onore venivano celebrati contemporaneamente in tutte le località. Alcuni studiosi di recente hanno sostenuto l'ipotesi per cui le dodici fatiche di Ercole (Eracle) siano state assimilate ai dodici segni dello zodiaco, anche se in alcuni casi è difficile vederne una analogia. Recenti studi scientifici, pubblicati nel 2017 dal CNR, hanno riconosciuto come il ciclo leggendario di Eracle preservi invece una descrizione dettagliata, benché trasfigurata dalla tradizione orale, dell'epopea di quei gruppi umani che gli archeologi moderni chiamano "Micenei", dal loro primo manifestarsi nella piana di Argo ai contatti stabiliti con altre civiltà del Mediterraneo, durante tutta l'età del Bronzo. ^[1] [La geografia delle fatiche](#) Ercole contro il leone di Nemea presso il [Museo Romano-Germanico di Colonia](#). La ricerca di una possibile localizzazione geografica dei luoghi in cui le Fatiche vengono portate a termine porta a concludere che la maggior parte di esse si svolga nel territorio dell'[Arcadia](#) o, comunque, siano in relazione con esso. La cittadina di [Nemea](#) a nord-ovest di [Argo](#) (alcuni dicono anche che l'accaduto del leone sia successo a [Caudium](#) nel Sannio caudino, l'odierna [Montesarchio](#)). Il lago [Lerna](#), ora scomparso, a sud dell'omonima cittadina. Il monte Erimanto, attualmente chiamato Olonos. La cittadina di Cerinea, nel nord-ovest del [Peloponneso](#). Il lago [Stinfalo](#), immediatamente a ovest di Cerinea, che anticamente era una palude. Il fiume [Alfeo](#), che scende dai monti ad occidente. La città di [Sparta](#), dove si colloca l'entrata al mondo dei morti. L'isola di [Creta](#), abitata da abili navigatori e commercianti. La nazione della [Tracia](#), descritta come nemica di Argo durante la [Guerra di Troia](#), e qui collegata al mito di [Diomede](#)

Nasce a Pallagorio l'associazione culturale RriMi Bashkë APS

L'impegno di un gruppo di donne a tutela e promozione delle tradizioni arbëreshe

RriMi Bashkë in arbëreshe significa **“stiamo insieme”**: è questo il sentimento e il filo conduttore che hanno voluto dimostrare sin dalla scelta del nome le fondatrici di questa nuova iniziativa culturale, costituita da una compagine tutta al femminile, peraltro in piena pandemia Covid.

A capo delle associate di questa nuova interessante istituzione culturale, nata nella piccola **comunità arbëreshe di Pallagorio (KR)**, è la presidente **Filomena Greco**.

“Come logo dell'associazione abbiamo scelto un'immagine composta dalla presenza di una spirale con rotazione a sinistra che, oltre a indicare un ritorno all'unità e all'introspezione, vuole rappresentare il concetto di coinvolgimento e inclusione sociale, che come associazione vogliamo operare per mezzo delle nostre iniziative. Questo germoglio - prosegue l'ing. Greco nella descrizione del simbolo scelto per rispecchiare l'anima del gruppo - è destinato a crescere sotto l'arco, simbolo storico-architettonico del piccolo borgo di Pallagorio. Oltre a tutelare e promuovere le tradizioni arbëreshe, attraverso eventi e attività mirate, l'associazione intende perseguire anche finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale, per favorire l'incontro intergenerazionale e per stimolare la partecipazione della popolazione a momenti aggregativi di natura socio-culturale”.

E mentre tutto sembrava non potersi realizzare a causa di lockdown e restrizioni di ogni genere, insieme alla presidente e ad altre volontarie, ma soprattutto grazie al

lavoro di **Francesca e Maria Martucci, Rosa Paletta e Aurora Torcasso**, socie e risorse pure dell'associazione, è stata allestita una confortevole sede dislocata su due piani, capace di soddisfare le esigenze e i diversi bisogni dei suoi potenziali fruitori.

Diverse le aree messe a disposizione all'interno della sede: una per bambini, una per adulti, un laboratorio per le attività creative e, infine, ultima ma non meno importante, una biblioteca che, giorno dopo giorno, si sta arricchendo di nuovi volumi.

Allestire questi spazi è stato reso possibile non solo per merito della caparbità e della forte motivazione di queste intraprendenti donne, ma anche e soprattutto grazie alla generosità dei pallagoresi.

Tra le prime attività promosse e meritevoli di segnalazione, l'associazione culturale **RriMi Bashkë APS** ha organizzato per questo Carnevale una **raccolta fondi** da destinare a supporto di un **progetto solidale in Zambia**: nello specifico, l'associazione ha finanziato il **progetto degli orti sociali** seguito in Africa dai **frati dell'Opera Santa Maria della Luce**, che per gran parte dell'anno operano proprio a **Pallagorio**.

Alle iniziative solidali l'associazione porrà subito in atto anche una serie di attività storico-culturali di riscoperta, **recupero e promozione delle antiche tradizioni**, sugli usi e i **costumi arbëreshe**, lavorando all'allestimento

di un'esposizione temporanea posta all'interno della sede associativa, dedicata proprio alla rivisitazione dei **vestiti tipici arbëreshe**.

Ciò nasce dal fatto che tra le socie della **RriMi Bashkë** vi è una delle pochissime persone presenti sul territorio crotonese in grado di riprodurre e cucire un **tipico abito arbëreshe**, motivo fondamentale per cui si vuol dare



Rosario Turco artista e sognatore

Scrivere del maestro Rosario Turco, significa mettere in risalto un personaggio bisignanese di grande livello artistico.

Mi legano affetti e stima profonda, l'ammirazione arriva al momento in cui ha saputo mettere in pratica un modello storico trasformato in cerimonia che risulta vincente da moltissimi anni. Mi riferisco al Palio di Bisignano e alla Serenata.

Sono due modelli di manifestazioni che non avvertono l'usura del tempo e che sono più che mai un riferimento per la Calabria.

Il M° Turco, è stato fra gli allievi del grande Guttuso a Parigi, poi ha scelto di fare ritorno nella sua natia Bisignano assolvendo un ruolo fondamentale all'ufficio anagrafe della sua città. Ha sempre mostrato vocazione innovativa, perché osserva i suoi tempi e la società dall'angolazione artistica, che non è visibile a chi non possiede questi requisiti.



A lui si devono i primi passi turistici di un Comune che aveva bisogno di farsi conoscere oltre i confini, ma il suo predicare ha sempre avuto contrasti in chi non era ancora pronto a vedere lo sviluppo sotto forma meramente dell'offerta ai viaggiatori di turno.

Così, Rosario Turco, si è messo in proprio riuscendo a creare il Centro Studi sulla valorizzazione e salvaguardia delle Tradizioni Popolari. Il suo continuo impegno è impagabile, così come le idee e le intuizioni. E' maestro nel dipingere, le sue pennellate sono il risultato di opere che avranno un valore immenso con il passare degli anni, perché ha dipinto vicoli e piazze come non le ricorda più nessuno. Sono quelle persone a cui si affida la propria memoria storica e Rosario ci riesce bene raffigurando un mondo che non esiste più, ma non predilige il passato, perché guarda al futuro con sempre rinnovata attenzione e specializzazione, riuscendo a materializzare un presepe, delle torri, una creazione artistica in legno, un drappo dipinto oppure una copertina di un libro.

E' stato insignito nel 2006 quale Personaggio dell'Anno del Premio Oscar, riconoscendogli qualità di Eccellenza. Un carattere forte, che in alcune circostanze si accende come un fiammifero, ma che nasconde una bontà estrema. Non è solo Direttore Artistico, ma è uomo che fatica, che suda e non si risparmia. In alcuni momenti è criticato, perché lo reputano accentratore, ma poi si ricredono, perché il problema bisogna risolverlo e non

criticare dopo la soluzione.

A lui si devono tanti momenti culturali che Bisignano annovera nella biblioteca privata dell'artista, perché conserva non solo i cimeli, ma anche volantini, manifesti, articoli di giornali o online.

Nella collana di libri che sto scrivendo, in diversi capitoli troviamo foto, aneddoti e luoghi condivisi, come per esempio un viaggio a Parigi o Roma.

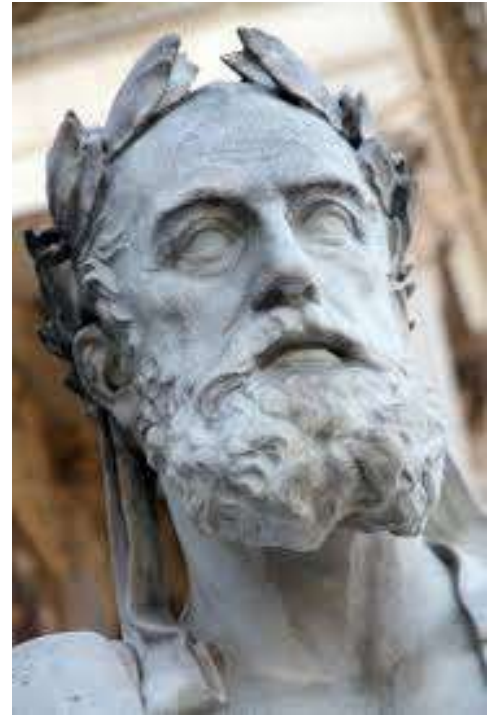
E' un personaggio non perché vuole esserlo, ma perché ha conquistato sul campo esperienza, maturità e saggezza che impastate con la

vena artistica diventa una miscela esplosiva di manifestazioni ben organizzate che hanno un lungo percorso. In questo breve spazio ci limitiamo a poco, ma se quasi sempre lo si associa ai suoi eventi organizzati, si fa un torto allo spessore artistico-culturale della persona. L'abbiamo sempre ammirato per la sua lealtà e la spontaneità, per la solidarietà e l'intuizione, tutti elementi che ne fanno di un semplice cittadino uno doc di questa Bisignano che vive momenti difficili di decadenza, che dovrebbe ritrovare fiducia proprio in queste figure che seppur non più giovani possono dare tantissimo. In alcune circostanze certi ruoli sono molto scomodi, ma poi nessuno ci si vuole misurare. Il miglior disegno che ha saputo creare non sono fra quelli visibili, ma si può trovare nel suo cuore se lo si frequenta con sincerità ed umiltà.



Senofonte (gr. Ξενοφών, lat. *Xenophon*). - Storico ateniese (430-354 a. C. circa), figlio di Grillo e di Pandora, del demo di Erchia; di famiglia aristocratica, militò (404) contro [i democratici](#) di Trasibulo. Fu discepolo di Socrate senza però comprendere appieno l'altezza morale del maestro; del resto non ebbe reale disposizione alla filosofia, né attitudini critiche che potessero farne un vero storico. Fu scrittore piacevolissimo, di grande nitidezza e purezza di linguaggio, benché talvolta manchi di vigore. Malgrado l'avviso contrario di Socrate partecipò (401), su invito dell'amico Prosseno, alla spedizione di Ciro il Giovane contro il fratello Artaserse II re di Persia: dopo la rotta di Cunassa ebbe gran parte nella famosa ritirata dei Diecimila. Si arruolò poco dopo, coi commilitoni, agli ordini di Tibrone e poi di Dercillida, comandanti del corpo di spedizione spartano in [Asia Minore](#). Sostituito Dercillida da Agesilao (396), partecipò alle sue imprese e lo seguì poi anche in [Grecia](#) combattendo a Coronea (394) contro la sua patria [Atene](#), dalla quale era stato esiliato pochi anni prima. Ebbe in dono dagli Spartani un podere a [Scillunte](#) nella [Trifilia](#), poi dovette trasferirsi a [Lepreo](#) e infine a [Corinto](#). Revocato l'esilio (365 circa), non tornò in Atene, ma per essa combatterono a [Mantineia](#) (362) i suoi figli, uno dei quali, Grillo, vi morì. La prima opera storica di S. è *L'anabasi* (Κύρου ἀνάβασις), memorie militari, precise e accurate, della spedizione cui S. aveva partecipato nel 401: in parte si collegano ad esse le *Elleniche* (Ἑλληνικά), in 7 libri, in cui sono narrate le vicende dei Greci dal 411 (anno in cui terminava l'opera di Tucidide) al 362 (battaglia di Mantineia). In

quest'opera, come del resto in quasi tutti gli scritti di S., è sempre espressa, con sincera onestà, l'ammirazione dello scrittore per [Sparta](#) e l'avversione per la democrazia



ateniese: atteggiamento questo che, indubbiamente, ha determinato gravi limiti all'oggettività dello storico. La *Costituzione degli Spartani* (Λακεδαιμονίων πολιτεία) è l'esaltazione della legislazione di Licurgo assunta come paradigma d'ogni buona costituzione. Le opere cosiddette socratiche, l'*Apologia di Socrate* (Ἀπολογία Σωκράτους), il *Simposio* (Συμπόσιον), e i *Detti memorabili di Socrate* (Ἀπομνημονεύματα Σωκράτους), sono ben povera cosa e ci rappresentano il filosofo rimpicciolito e immeschinito, per dir così, a immagine e somiglianza di S.: esse sono posteriori e incomparabilmente inferiori all'*Apologia* e al *Simposio* di Platone. Il *Gerone* (Γέρων) è stato scritto forse nel 366 per Dionisio II di [Siracusa](#) al fine di chiarire il valore della tirannide come forma di governo illuminato, se esercitata con comportamenti rispondenti alle esigenze dei cittadini; analoga è la tendenza della *Ciropedia* (Κυροπαιδία "Educazione di Ciro"; è Ciro il Vecchio, fondatore della monarchia persiana), romanzo storico con forte connotazione etico-politica in cui

l'idealizzazione di quel sovrano, si concreta nella delineazione di una monarchia illuminata. L'*Agesilao* (Ἀγησίλαος) è una biografia laudativa del re spartano scritta poco dopo la sua morte (360); l'*Economico* (Οἰκονομικός) è un elogio della vita familiare e agreste; le *Entrate* (Πόροι) sono un invito ad Atene affinché nel proprio interesse riorganizzi lo sfruttamento delle miniere del Laurio. Sono tra il tecnico-militare e il pedagogico l'*Ipparchico* (Ἰππαρχικός), sul comandante di cavalleria, e l'*Equitazione* (Περὶ ἵππικῆς). È dubbia l'autenticità del *Cinegetico* (Κυνηγητικός), un elogio della caccia; generalmente negata quella di una [Costituzione degli Ateniesi](#) (v.), tramandata tra le sue opere.

VEDIANCHE

Vita Nato da illustre famiglia ateniese intorno al 430 a.C., Senofonte iniziò a frequentare Socrate quando aveva circa vent'anni. Terminata la Guerra del Peloponneso (sto → "[Peloponneso, Guerra del](#)", nel 404 a.C.) si ritrovò tra i sostenitori dei (sto →) [Trenta Tiranni](#), benché, poi, non risultasse compromesso nelle loro malefatte. Dopo il ripristino della democrazia (403) e la proclamazione dell'amnistia per quanti avessero collaborato con i Trenta (401), Senofonte, su consiglio di Socrate, si allontanò da Atene per prendere parte alla Spedizione dei Diecimila (sto → "[Diecimila, Spedizione dei](#)"), che Sparta aveva inviato in aiuto del persiano (sto →) [Ciro il Giovane](#) nella guerra da lui promossa contro il fratello (sto →) [Artaserse II](#). Morto [Ciro](#) nella battaglia di Cunassa (401), Senofonte si ritrovò alla guida dei Diecimila mercenari greci, che ricondusse a Bisanzio dopo un'avventurosa marcia attraverso l'Asia. Avvicinatosi al re spartano (sto →) [Agesilao](#), Senofonte si ritrovò addirittura a combattere ai suoi ordini contro Atene nella battaglia di Coronea (394), cosa che gli valse l'esilio dalla sua patria. Ritiratosi, allora, nel podere eleo di Scillunte, visse lì per circa vent'anni attendendo alle proprie opere, finquando i Tebani nel 371 privarono Sparta del controllo della quasi totalità del Peloponneso (sto → [Egemonia Tebana](#)). Nel frattempo, a seguito dell'alleanza tra Sparta e Atene contro Tebe, gli era stato revocato l'esilio, ma non pare facesse mai ritorno in patria. Dopo la battaglia decisiva di Sparta e Atene contro Tebe (battaglia di Mantinea: 362) Senofonte visse ancora alcuni anni, spegnendosi intorno al 355.

Opere Le opere di Senofonte si dividono in: opere filosofiche (*Memorabili*; *Economico*; *Apologia di Socrate*; *Simposio*); opere storiche (*Anabasi*; *Elleniche*; *Agesilao*; *Ciropedia*). Al di fuori di questa ripartizione vanno considerati: uno scritto di economia (*Poroi*, ossia

«Le entrate dello Stato»); uno scritto contro la tirannide (*Ierone*); un'opera sulla costituzione di Sparta (*Costituzione degli Spartani*); ed alcune operette tecnico-didattiche sull'equitazione e la caccia (*Ipparchico*; *Equitazione*; *Cinegetico*).

Caratteristiche generali delle opere Tutte le opere filosofiche di Senofonte hanno per protagonista Socrate. Si va dai ricordi degli insegnamenti di Socrate nella vita e nelle conversazioni di tutti i giorni (*Memorabili*); al discorso tra Socrate e Iscomaco sulla corretta gestione della casa (*Economico*); alla rievocazione della difesa di Socrate nel processo intentatogli (*Apologia di Socrate*); fino alla sua spiegazione sulla natura dell'amore in un simposio organizzato dal ricco Callia (*Simposio*). Che in alcune opere (*Apologia di Socrate*; *Simposio*) Senofonte tentasse di rivaleggiare con Platone è, ovviamente, evidente; non meno del fatto che il confronto con quel genio era del tutto impossibile. Nondimeno, mentre un tempo si insisteva particolarmente sulle differenze che opponevano il Socrate di Platone a quello senofonteo; oggi si è più inclini da un lato a rilevare le coincidenze tra le testimonianze di Senofonte e quelle fornite nelle opere giovanili di Platone; dall'altro a non sottovalutare l'obiettività del ritratto di Socrate fornito da Senofonte, che, in molti casi, potrebbe essere più fedele di quello di Platone, sottoposto a una fin troppo geniale rielaborazione.

Le opere storiche senofontee hanno impostazioni e contenuti disparati. Nell'*Anabasi* (in 7 libri) Senofonte raccontò le vicende della fallita spedizione di [Ciro il Giovane](#) contro Artaserse II. La narrazione è piana e indulge sugli aspetti propriamente avventurosi di quell'impresa. Ben diversa impostazione presentano, invece, le *Elleniche* (in 7 libri), in cui Senofonte volle continuare il racconto delle *Storie* tucididee per narrare gli eventi della storia greca dal 410 fino alla battaglia di Mantinea (362). Nelle *Elleniche* Senofonte si sforza di seguire il suo modello (e, anzi, secondo L. Canfora, nei primi due libri si sarebbe servito di materiale inedito dello stesso Tucidide), ma la distanza tra i due storici era notevole e Senofonte, man mano che si allontana dal racconto degli eventi della Guerra del Peloponneso, ha sempre più difficoltà ad attenersi al canone dell'oggettività tucididea. Ne vien fuori una narrazione spesso parziale e improntata a un soggettivismo, in cui, non senza ragione, si è riconosciuto l'aspetto socratico della mentalità dell'autore. Tra le opere storiche minori di Senofonte vanno ricordate: la *Ciropedia*, sorta di biografia romanzata sulle vicende di (sto →) [Ciro il Grande](#); e l'*Agesilao*, encomio del re spartano amico di Senofonte.

Lingua e Stile Gli antichi definirono Senofonte «musa dell'Attica» (*Attikè Moûsa*), perché la lingua da lui adoperata venne da sempre additata come esempio di buona parlata dell'Atene del V-IV sec. Ora, non c'è dubbio che la lingua senofontea sia espressione della civiltà del suo popolo improntata come è a un «sano senso della semplicità e della schiettezza» (Norden); ma non va dimenticato che i lunghi soggiorni di Senofonte

fuori Atene condizionarono a livello più o meno inconscio la sua parlata, spingendolo spesso a fare uso di forme non in uso nella sua patria. È stato scritto che Senofonte è autore «dal respiro corto e dalla frase allentata» (Fournier) a indicare la predilezione di questo autore per il fraseggio semplice e chiaro, decisamente diverso da quello in uso nell'opera di Tucidide. Senofonte fa, effettivamente, uso assai accorto della subordinazione; e la sua frase non è mai cerebrale e complessa, anche se questo può indubbiamente ingenerare a volte un senso di monotonia.

Le **opere senofontee** sono numerose e affrontano **svariate tematiche**: da [Socrate](#) alle memorie autobiografiche, dalla [storia greca](#) a quella leggendaria dell'antica Persia, dall'[agricoltura](#) all'equitazione e alla caccia.

[Storia della Grecia classica: riassunto](#)

SENOFONTE: ANABASI

Tra tutte le **opere di Senofonte**, l'*Anabasi* è indubbiamente la migliore; quest'opera, il cui titolo significa "salita" o più precisamente "marcia verso l'interno", narra la spedizione di Ciro, un potente satrapo dell'Asia Minore, contro il Gran Re di Persia Artaserse II, ovvero suo fratello. L'esercito di Ciro comprendeva diecimila soldati mercenari provenienti da varie parti della [Grecia](#) e lo stesso **Senofonte**, sollecitato da un amico, decise di arruolarsi a questo contingente. Per evitare defezioni, Ciro nascose inizialmente le sue reali intenzioni e fece credere ai suoi soldati che si trattava di un'operazione di polizia contro alcune tribù barbare che si erano ribellate. Questo contingente, formato oltre che dalle truppe, anche da [donne](#), da schiavi, da animali, da carri, da bagagli e da vettovaglie, partì da Sardi nella primavera del 401 a. C. e, dopo aver attraversato la penisola anatolica, penetrò nell'Asia centrale. A Cunassa, una cittadina situata sulle rive del fiume Eufrate, le truppe di Ciro si scontrarono con l'esercito di Artaserse; Ciro fu sconfitto e morì sul campo di battaglia; dopo la sua morte, i comandanti greci furono attirati in un agguato



e vennero massacrati. Durante quel terribile evento, **Senofonte** rincuorò i [mercenari](#) greci, li esortò a non arrendersi e mostrò loro le tattiche della ritirata. Allora, i diecimila soldati ripresero la marcia sotto la guida del nuovo capo, dirigendosi verso nord. Essi

dovettero attraversare deserti polverosi, monti innevati, furono costretti a soffrire la fame e il freddo, a difendersi dagli attacchi e dalle razzie degli indigeni, dovettero risolvere i problemi derivanti da una vita piuttosto precaria e, dopo aver affrontato tutte

queste avversità, giunsero finalmente a Trapezunte, una località situata sul [Mar Nero](#).

La narrazione contenuta nell'*Anabasi* si svolge in due tempi non omogenei; inizialmente predomina la figura solitaria di Ciro, che emerge in tutto il primo libro; invece, negli altri sei libri, l'attenzione si concentra sull'esercito che deve affrontare i problemi relativi alla ritirata. Il valore paradigmatico della figura di Ciro emerge indubbiamente dal ritratto del satrapo che viene tracciato subito dopo la sua eroica morte sul campo di battaglia. **Senofonte**, in quest'opera, evidenzia che non è importante che Ciro sia morto e non sia riuscito a portare a termine la sua impresa contro il fratello Artaserse, ma ciò che importa è che egli abbia saputo, lottando coraggiosamente, ritagliarsi un proprio spazio nell'ambito della massa anonima, per proporsi all'ammirazione di tutti. **Senofonte** riprende dunque la famosa concezione [omerica](#) secondo la quale [la morte](#) di un eroe non riduce la gloria raggiunta, ma contribuisce a esaltarla e a elogiarla; a questo proposito, infatti, **Senofonte** fa notare che anche Ettore e Achille sono morti, ma non

32 per questo sono stati dimenticati, anzi sono rimasti

impressi, attraverso i secoli, nella memoria dei posteri, i quali, anche a distanza di tempo, provano ancora una grande ammirazione nei loro confronti.

[Approfondimenti di grammatica greca](#)

Dall'**Anabasi**, emerge anche l'animo "nuovo" di **Senofonte**, il quale sceglie come esempio della più elevata *kalokagathia* un persiano, superando così, non solo la rigida barriera che separava i Greci dai barbari, ma anche gli angusti confini dell'antica *aretè* militare. **Ciro**, infatti, non è soltanto un guerriero abile e valoroso, ma è anche un capo saggio e temperante, giusto e severo, un amico leale, fedele e generoso. **Senofonte**, dunque, considerando questi elementi, si accorge che il popolo persiano, che da molti secoli era un acerrimo nemico dei Greci, dal punto di vista della sua *paideia* nobiliare, presenta molte analogie con la visione antica delle genti greche e con il loro ideale di *kalokagathia*; inoltre, **Senofonte** è riuscito a individuare le basi del programma di fusione fra i Greci e i barbari, che sarà poi più ampiamente sviluppato da [Alessandro Magno](#), di cui **Ciro** diventa il precursore. Sia **Ciro** che [Alessandro Magno](#) possono essere paragonati agli eroi omerici, in quanto, come questi ultimi, muoiono entrambi lasciando alle generazioni successive, un ricordo indelebile delle loro imprese; inoltre, sia il satrapo persiano che il sovrano macedone incarnano il paradigma dell'uomo *kalòs kàì agathòs*, ossia "bello e buono", **Alessandro**, nella sua leggendaria avventura della conquista dell'Oriente ricalca l'itinerario di **Ciro**, anche se con un esito più fortunato. **Arriano** di Nicomedia, vissuto nel II secolo d. C., dando alla sua opera riguardante le imprese di **Alessandro** il titolo **Anabasi**, ha mostrato di aver individuato perfettamente le analogie che legavano i due condottieri.

Nell'**Anabasi**, pubblicata sotto il nome di **Temistogene** di Siracusa, l'autobiografia è dissimulata con l'uso, che diventerà poi tipicamente cesariano, della terza persona singolare.

[L'Anabasi di Senofonte: riassunto](#)

ANABASI DI SENOFONTE: RIASSUNTO

Il primo libro contiene gli appunti del viaggio da Sardi a Cunassa (dal 9 marzo al 3 settembre 401 a. C.), con elementi paesaggistici, descrizioni di alcune figure, fra cui spicca principalmente quella di **Clearco**, e spessore psicologico dei soldati. Le cause della guerra fra **Ciro** e **Artaserse** sono appena accennate; invece, la battaglia risolutiva di **Cumassa** è descritta con chiarezza e precisione, per quanto riguarda la precisazione degli schieramenti e delle fasi dell'azione, e la vivace rappresentazione di **Ciro**.

Dal secondo libro inizia il resoconto del viaggio di ritorno, durato dal 4 settembre 401 a. C. al 18 maggio 400 a. C.; **Senofonte** espone tutte le difficoltà provocate dalle perfidia dei barbari, dalla natura inospitale, dagli assalti dei nemici, dalle discordie, dalla fame e dalla stanchezza. L'agguato di **Tissafarne** che fa trucidare i capi greci che guidavano la spedizione militare, fornisce l'occasione per tracciare precisi profili delle vittime.

Dal terzo libro in poi, **Senofonte** sottolinea i propri meriti di astuzia, di perizia, di prestigio, di umanità e rielabora, affidandosi anche all'immaginazione, eloquenti discorsi. Nei libri che narrano la ritirata dei diecimila soldati, ossia la *katàbasis* ("discesa" o "marcia verso il mare"), le tematiche dell'*aretè* militare, della *paideia* e della *kalokagathia* costituiscono il tessuto connettivo dell'azione, ma ormai, vengono posti in primo piano i problemi e i vari episodi che si verificano durante la vita quotidiana. **Senofonte** non trascurava nulla, ma osserva tutto, sia gli elementi importanti che quelli marginali, con grande interesse e curiosità. Vengono descritti le operazioni militari e i momenti di riposo e di festa; si riproducono i discorsi dei comandanti, si narrano i gesti di altruismo, i sentimenti di gioia, di tristezza, di ansia e di paura, si descrivono dettagliatamente i monti, le pianure, le albe e i tramonti. L'avventura dei diecimila mercenari, inserita in questo scenario naturale che funge da cornice, perde ogni drammaticità e acquista una propria piacevolezza. È famosa la descrizione di una sosta del contingente guidato da **Ciro**, nei villaggi dell'Armenia, situati oltre le sorgenti del Tigri, dove i soldati vengono sorpresi da un'abbondante nevicata. Questa descrizione può essere paragonata a un quadro di [pittura fiamminga](#), ricco di colori, popolato di minuscole figure umane e caratterizzato dai gesti e dall'espressione dei volti. Inizialmente emergono i soldati che indugiano nel sonno, assaporando il calore sotto la coltre di neve; poi, sentendo i colpi dell'accetta del comandante che spacca la legna, essi si alzano, accendono il fuoco e, con grida di gioia, si dirigono verso i ripari confortevoli e il cibo. Nella descrizione di questa scena di vita quotidiana, non c'è alcun dramma, ma è presente il gusto dell'avventura e della rievocazione di momenti irripetibili. Oltre a questa vivida descrizione ambientale, si ricorda anche il famosissimo passo della scoperta del mare dall'alto del monte **Teche**. L'originalità dell'**Anabasi** consiste nell'essere un documento di vita

piuttosto che un'interpretazione della vita, un diario

piuttosto che una cronaca storica.

[Tucidide: storiografia e opere](#)

SENOFONTE: ELLENICHE

Di carattere più propriamente storico e autobiografico sono le *Elleniche*, un'opera che narra gli eventi della storia greca compresi tra il 411 a. C., l'anno in cui [Tucidide](#) aveva interrotto le sue *Storie*, e il 362 a. C., l'anno in cui avvenne la battaglia di Mantinea. Quest'opera è divisa in sette libri; nei primi due libri predomina il modello tucidideo, riscontrabile sia nell'utilizzo del criterio cronologico stagionale, in base al quale ad ogni anno citato nell'opera corrispondono gli eventi storici che in esso si sono verificati, sia nel distacco impersonale da parte dell'autore; inoltre, nel primo e nel secondo libro delle *Elleniche*, la materia trattata è organizzata intorno al tema dell'egemonia di Atene, proprio come avviene nell'opera tucididea. Negli altri cinque libri, lo svolgimento dei fatti assume un andamento più libero e ruota intorno a un nuovo centro, ovvero la città di Sparta, della quale l'autore intende tracciare l'ascesa e il declino.

Le *Elleniche* presentano un'evidente frattura fra lo stile dei primi due libri, i quali almeno apparentemente sono più simili all'opera di Tucidide, e quello degli altri cinque, che sono più affini all'*Anabasi*, ma meno curati e precisi. Anche le simpatie politiche di **Senofonte** sono piuttosto oscillanti, anche se prevale una certa propensione per Sparta. Le *Elleniche* risultano prive di qualunque pregio storiografico; la superstizione e il moralismo intervengono spesso per spiegare in maniera semplicistica, alcuni fatti piuttosto complessi. L'autore mostra di possedere una certa competenza militare, ma cerca di evitare ogni interpretazione politica. Ci sono, però, alcuni passi dell'**opera senofontea** che spiccano per le qualità narrative dell'autore; ricordiamo, ad esempio, la descrizione dell'atmosfera di angoscia che si crea quando viene annunciata la sconfitta subita dagli *A t e n i e s i* a *E g o s p o t a m i*.

[Approfondimenti di letteratura greca](#)

In quest'opera, **Senofonte** mostra apertamente la sua simpatia per la [città peloponnesiaca](#) e si rammarica, però, che il crescente individualismo e l'avidità di ricchezze ne compromettano l'antica grandezza e lo splendore del passato. È evidente che **Senofonte** cerca di imitare Tucidide, ma il suo intento rimane solamente

intenzionale; infatti, **Senofonte**, essendo abituato ad osservare la realtà storica dall'esterno, non riesce a coglierne pienamente i meccanismi interni e le leggi. Il divario fra **Tucidide e Senofonte** diventa particolarmente evidente nei discorsi, che nell'**opera senofontea**, si limitano esclusivamente alle esortazioni, ai contrasti verbali e alla presentazione dei personaggi principali.

SENOFONTE: OPERE STORICHE

Altre opere senofontee che è importante menzionare sono: l'*Agesilao*, che è una biografia encomiastica di tipo sofistico o isocrateo, ed è stata criticata per il suo eccessivo moralismo e la sua idealizzazione; la *Costituzione degli Spartani*, un'analisi amministrativa delle leggi di [Licurgo](#), dell'educazione dorica, delle attività pacifiche e belliche dello stato spartano; quest'operetta presenta diverse analogie con la *Ciropedia* e la sua tematica di fondo è costituita dall'elogio della *paideia* spartana basata sull'ordine, sulla disciplina e sull'obiettivo di formare dei cittadini-guerrieri forti, coraggiosi, valorosi, pii e dediti al servizio dello stato. Sparta è considerata da Senofonte come la *polis* in cui si è realizzato lo stesso ideale monarchico del quale Ciro è portatore e il suo declino, così come quello della Persia, deve essere attribuito alla perdita delle antiche virtù; *Ierone*, un dialogo immaginario fra il sovrano siracusano e il poeta Simonide, durante il quale vengono messi in evidenza e denunciati i mali psicologici della monarchia assoluta sono invece esaltati i pregi tipici della tirannide "illuminata". L'argomento focale del dibattito fra Simonide e Ierone riguarda la figura del tiranno e i suoi delitti, le sue paure, la sua solitudine, le sue inimicizie, ma in quest'opera, si evidenzia anche la possibilità di ribaltare tale condizione negativa: se il tiranno mettesse la sua potenza e il suo prestigio al servizio della comunità, la sua posizione privilegiata gli consentirebbe di diventare presto l'idolo di tutti i

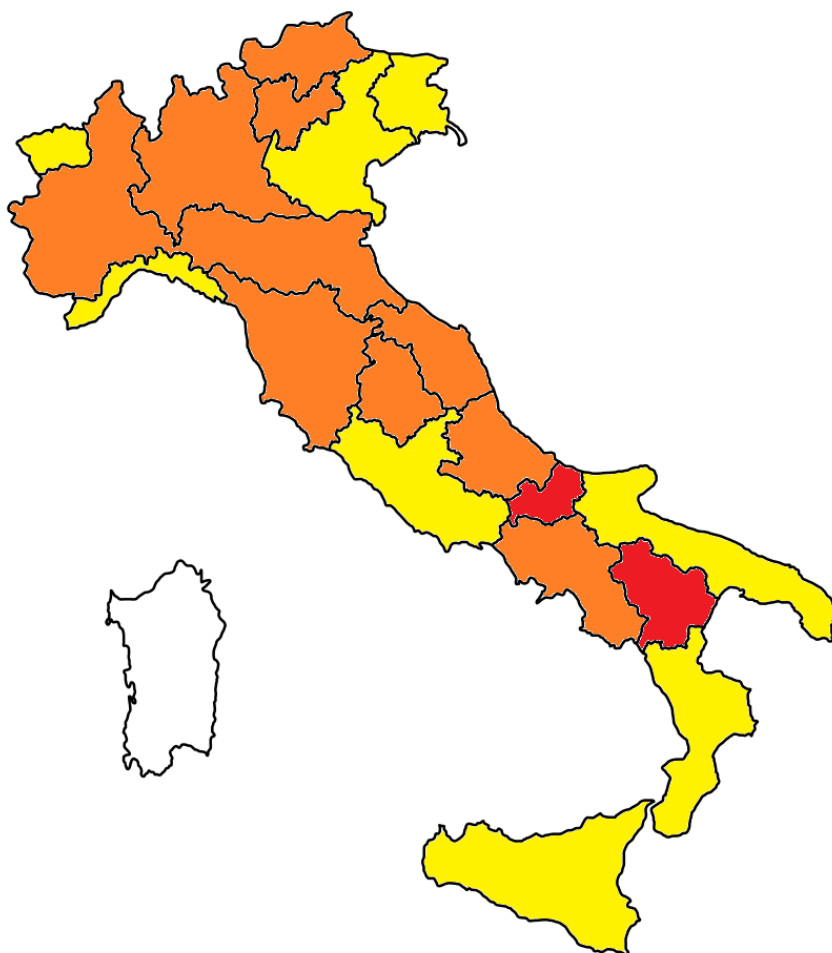
cittadini. L'ideale di monarca delineato nello *Ierone* trova una concreta realizzazione nell'*Agesilao*.

SENOFONTE: OPERE SU SOCRATE

SENOFONTE: OPERE SU SOCRATE

Senofonte ha composto anche opere che vengono definite "socratiche", in quanto il loro contenuto ruota intorno alla figura di [Socrate](#). Queste opere sono: l'*Apologia*, che pur essendo insignificante rispetto all'omonima operetta platonica, contiene una tematica fondamentale: la fierezza di Socrate davanti ai giudici

deriva dalla sua grande onestà che lo porta perfino ad amare la morte; il *Simposio*, un'opera che riprendendo il titolo dall'omonimo dialogo [platonico](#), è incentrata su una disputa basata sul tema dell'eros, scaturito dall'invito ad un banchetto organizzato da Callia in onore del bellissimo Autolico. Il protagonista di questa operetta è Socrate, i cui discorsi appaiono dispersi e piuttosto svagati. Nel *Simposio*, compaiono anche alcuni elementi mimici, come quello rappresentato dall'intervento di alcuni artisti guidati da un siracusano. Continua a leggere: [Senofonte: opere e stile](#)



Indovina chi?

I lettori possono indirizzare la loro risposta indovinando a quale paese si riferisce la foto, presto daremo spiegazioni più esaurienti del gioco



Microstoria Superstizioni

giorni fausti ed infausti (di buon auspicio e di non buon auspicio)

In diversi argomenti già trattati, si è fatto riferimento ad alcuni giorni, considerati di buon auspicio o nefasti, secondo la tradizione popolare.

Nell'antica Roma, i giorni venivano considerati «fausti e infausti» sulla base di avvenimenti o eventi verificatesi in passato. La rivelazione statistica degli accadimenti nel tempo, consentiva alla persona di conoscere i giorni in cui c'è più propensione alla fortuna o alla sfortuna.

Si verifica, cioè, la casualità dei fenomeni, e sia la sistematicità degli stessi nel tempo.

I giorni datati 13 e 17 sono infausti, così pure 1 aprile è infausto, perché, questo giorno coincide con la morte di Caino. Infausti, pure, erano il 1 dicembre (distruzione di Sodoma) e, nell'antica Roma, i giorni 7 maggio, 8 luglio e 8 novembre in cui ricorreva la commemorazione dei defunti per conferire forza e significato etico-morale, al forte culto dei morti di allora.

Fausti erano considerati i giorni che seguivano *le idi* per la benevolenza degli dei, derivante dalla riconoscenza agli uomini, per il rispetto espresso verso i defunti.

Le idi di marzo, secondo il calendario romano, corrispondeva al 15 marzo. Con il tempo, le idi di marzo (*idus martei*), si estesero al quindicesimo giorno dei mesi di maggio, luglio e ottobre e al tredicesimo giorno dei rimanenti mesi, così come riferirono Livio e Varrone nei loro scritti. Il 15 marzo (idi di marzo) nel paganesimo romano veniva festeggiato in onore di Marte, dio romano della guerra. Alle idi di marzo, fu assassinato Giulio Cesare, «per mano di Decimo Giunio Bruto, Marco Giunio Bruto e Caisso Longino (il 15 marzo del 44 a.C.). Gaio Svetonio, nel descrivere l'evento delittuoso, riferisce che il Senato romano fece murare la curia in cui fu commesso l'omicidio e di non mai convocarsi in ogni 15 di marzo degli anni successivi.

In riferimento a questo comportamento, si è fatto strada, nel tempo, questo detto: chi sorride di venerdì, piange il sabato (*Chini ridi di vennari cianci di sabatu*).

Questa espressione, l'ho memorizzata da piccolo, per farmi capire, da parte dei miei genitori, che bisogna impegnarsi nella vita, con carattere di continuità.

Il disimpegno non porta gioia nel futuro.

Il timore del venerdì, trova riscontro in altre motivazioni:

1. di venerdì Eva ha mangiato il frutto proibito (mela) nell'Eden.

2. di venerdì è morto Crocifisso Gesù

3. di venerdì le streghe praticavano i sortilegi.

Il martedì e il venerdì di ogni settimana sono considerati, come già detto, giorni non opportuni per contrarre matrimonio, fare viaggi, tagliarsi le unghie, tagliarsi barba e capelli.

Le motivazioni sono tante in relazione ai diversi riferimenti interpretativi. Il martedì non porta fortuna se coincide con la congiunzione astrale di Marte e Venere.

Il venerdì viene temuto quando, in questo giorno, si cade, in forma di ilarità, oltre misura, al racconto di un fatto umano, in cui c'è derisione e abbondanza di parole che fanno ridere.

La superstizione sta in questo: ti diverti oggi, ma pagherai il suo prezzo domani. Invece i nati di martedì e giovedì avranno fortuna nella loro vita.

Questi giorni propizi e non propizi sono entrati nella superstizione popolare, in tutta la loro portata, perché tramandati da generazioni in generazioni.

Ricordo che a Rose ed in altri Paesi vicini, nel decidere su determinate cose, molto importanti per la famiglia, venivano individuati i giorni per attrarre i buoni auspici.

Una espressione dialettale ricorrente «*Si sceglinu i juorni ca portanu beni e furtuna*».

Ossia ogni decisione da assumere deve tener conto dei giorni ritenuti propizie non propizi, secondo la tradizione. Il tempo, nel suo moto inarrestabile, si interseca con la nostra vita, identificandosi con il nostro spazio esistenziale.

Ogni azione umana interagisce con le sponde del mondo, ed il viaggio verso il futuro (incerto), si muove nel tempo. Eliade Mircea, nel suo famoso tratto di storia delle Religioni, così annotava: «Tutti i rituali hanno la capacità di svolgersi adesso, in questo istante. Il tempo che vide l'evento, commemorato o ripetuto dal rituale è reso presente, rappresentato, per quanto sia immaginato remoto nel tempo. La Passione di Cristo, la sua Morte e Resurrezione, non sono soltanto commemorati durante la Settimana Santa, avvengono realmente allora sotto gli occhi dei fedeli. E un vero cristiano deve sentirsi contemporaneo di tali eventi transistorici, poiché, il tempo teofasico, ripetendosi, gli diviene presente».

Preside prof. Luigi De Rose



la Città del Crati
la rivista che piace
sempre di più

*Atelier
Amedeo Ritacco
Acri*



**la tua rivista
che piace sempre di più
condividi collegamento**



Insieme si vince

L'Associazione LACA, è impegnata da anni nella difesa dei diritti dei cittadini, in particolar modo quello alla salute, accoglie con grande favore la notizia della nascita di un nuovo comitato di liberi cittadini a difesa anch'esso del nostro nosocomio. Questo nuovo gruppo di volenterosi che si stanno impegnando per una causa giusta e per il rilancio di una struttura sanitaria come il nostro ospedale ormai depotenziato da anni di politiche scellerate e dal piano di rientro ormai decennale. Nell'augurare buon lavoro a questo nuovo Sodalizio, al quale offriamo al contempo la più completa disponibilità a collaborare e per qualsiasi esigenza tematica/organizzativa, qualora questa nuova compagine lo desiderasse. Cogliamo l'occasione, per ribadire la nostra posizione, che stiamo portando avanti da circa 7 anni, affinché vi sia un riconoscimento giuridico/normativo che porti all'inserimento del P.O. "Beato Angelo d'Acri" nella rete regionale per acuti, definendo a livello ministeriale e regionale, una nuova tipologia di struttura autonoma, distaccata dagli Spoke e

dall'Hub di riferimento. Fu grave l'errore, per il solo motivo di attuare un piano di rientro dal debito, aver chiuso o ridimensionato strutture periferiche di montagna. Per questo, dopo un intenso lavoro di squadra con altre associazioni presenti sul territorio provinciale, oltre sovra provinciale, e con esponenti politici dell'Emilia Romagna e Toscana, esperti di tematica sanitaria, abbiamo elaborato una nostra proposta che mira a riaprire e/o potenziare per come erano ospedali ormai "agonizzanti", ipotizzando addirittura la riapertura dei punti nascita, con una rimodulazione del numero delle nascite da 500 a 300. In vista della prossima stesura dell'atto aziendale dell'ASP di Cosenza, ricordiamo alla cittadinanza, ed ai politici locali, ormai presi soltanto dalle loro beghe personali, sarà necessario inquadrare il nosocomio acrese come ospedale generale. Se ciò non sarà praticabile, che almeno sia creata una zona franca per questa tipologia di ospedali, come SPOKE DI MONTAGNA e quindi autonomi, per come già descritto nella nostra proposta e depositata in tutte le sedi istituzionali.

IL FILOSOFO VATTIMO HA PARLATO DI GIOACCHINO DA FIORE

«Con il filosofo Gianni Vattimo si è parlato dell'attualità del pensiero di Gioacchino da Fiore in questo tempo segnato dalla pandemia, dalla paura, dall'incertezza e dal diffuso bisogno di speranza, profondità e cooperazione». È quanto afferma, in una nota, la sindaca di San Giovanni in Fiore, Rosaria Succurro, che spiega: «L'evento è stato trasmesso in diretta sulla pagina Facebook Rosaria Succurro Sindaco. Si tratta di un'iniziativa a carattere divulgativo, in occasione degli 819 anni dalla morte di Gioacchino, che ha molto influenzato Dante Alighieri, l'architettura, la pittura, la filosofia, l'esperienza monastica, l'arte e la cultura in generale. Così il Comune di San Giovanni in Fiore intende contribuire alla diffusione dell'opera e dell'importanza di Gioacchino da Fiore, attraverso la voce di Vattimo, uno

dei più grandi maestri del pensiero contemporaneo, che peraltro con la nostra città ha un rapporto di vivo affetto».

«Al di là dei colori e delle bandiere di parte, soprattutto adesso la politica – prosegue Succurro – deve puntare sulla valorizzazione della storia e della vocazione dei territori. Nei mesi successivi, appena possibile terremo a San Giovanni in Fiore un festival dedicato al rapporto tra Gioacchino e Dante, perché dobbiamo guardare avanti e confermare che esiste una Calabria di idee e saperi, capace di veicolare la propria ricchezza di natura e cultura. In questo senso tanto è stato fatto – conclude la sindaca

Succurro – da amministrazioni pubbliche, da imprenditori, da rappresentanti della società civile, dalla stampa e, per quanto riguarda Gioacchino, dal Centro internazionale di studi gioachimiti e dalla Chiesa. 39obbiamo quindi proseguire e scommettere su questa strada».



Abito tradizionale italiano



Abito tradizionale albanese



Abito tradizionale armenia



VERDI CALABRIA APRONO IL DIBATTITO «SALVIAMO IL NOSTRO MARE»

Intervenuti il coordinatore regionale e provinciali del partito

CATANZARO – “Salviamo il nostro mare”, dibattito regionale sullo stato del mare calabrese. È stato questo il tema principale di un evento di sensibilizzazione ambientale, organizzato sulla piattaforma zoom da Europa Verde Calabria. Dal mare, le attenzioni si sono spostate anche in direzione delle responsabilità i singoli cittadini, delle comunità e della politica.

La diretta online è stata moderata da Giuseppe Campana, Commissario regionale Verdi, coordinata da Alessia Alboresi, consigliere comunale di Corigliano Rossano e Elisa Romano, dell'esecutivo nazionale Verdi, con «l'intento di accendere i riflettori sulla questione che attanaglia questa regione da tantissimo tempo».

«Ci sono diverse analogie tra la cattiva gestione dei rifiuti solidi e la cattiva depurazione che affligge le nostre acque – ha dichiarato Elisa Romano – e su tutto questo L'UE fa cassa. Non dimentichiamo che l'inquinamento è infatti dovuto non solo al mal funzionamento dei

depuratori ma anche all'utilizzo delle plastiche monouso che tra poco prenderanno il sopravvento sulla fauna marina. Nel nostro percorso di sensibilizzazione, ad oggi abbiamo riscontrato molti atteggiamenti di riluttanza. Di ambiente si parla per essere alla moda ma non si attua concretamente nulla di ciò che si promette. Spero che la politica voglia abbandonare la realizzazione di opere inutili che in maniera vergognosa insegue, ad esempio il ponte sullo Stretto, per dedicarsi ad opere concrete e fattive: l'ambiente non è uno spot pubblicitario da utilizzare nelle campagne elettorali, la non curanza dell'aspetto ambientale prima o poi presenta il suo conto».

È intervenuto, a seguire, Silvio Greco, direttore della sede romana e calabrese della stazione zoologica “Anton Dohrn”. Dopo aver parlato di correlazioni tra inquinamento ambientale e fauna marina, Greco ha lanciato il suo appello: «È tardi per preoccuparsi del pianeta Terra, che ha un tempo ormai finito; il tema vero di cui occuparsi è quello della qualità della vita sul pianeta, per il tempo che ci resta da vivere. Se le persone capissero una volta per tutta che qualunque gesto che crei danno si ritorce contro di noi, diventeremmo tutti ecologisti. Ma si è volutamente abbassato il livello scolastico e stiamo andando verso un'ignoranza generalizzata che favorisce i populismi sia di destra che di sinistra, un'ignoranza che fa paura. La maggioranza politica di questo Paese – ha concluso Greco – non ha alcun interesse verso la sostenibilità, né sociale né

dell'ecosistema. Lo sforzo da fare è quello di lavorare sul tema dell'educazione ambientale. Abbiamo bisogno di cultura, di conoscenza. La politica si deve assumere la sua responsabilità. Un assessore all'ambiente non può parlare senza conoscere, stanno facendo solo del “green wash”. Si ragiona ancora sulla realizzazione delle discariche quando, invece, la discarica è soltanto la fase terminale di un processo e nella discarica deve arrivare solo il 3% dei rifiuti. Questo è il tempo in cui non si può non essere partigiani nel senso di prendere parte, è troppo importante per la qualità della vita della nostra specie».

In apertura, ancora, l'intervento di Orlando Amodeo,

Coordinatore Verdi Crotone. Riallacciandosi ai discorsi di Silvo Greco, ha concentrato la propria analisi sulle particelle nocive che inquinano i nostri mari e la relativa fauna. «È vero che abbiamo una grande biodiversità – ha detto Amodeo – ma in tutti i nostri pesci i tassi di particelle chimiche quali fosforo, mercurio, cominciano ad abbondare pericolosamente; se poi aggiungiamo il fatto che consumiamo pesce di

allevamento, che è grave fonte di inquinamento, vediamo purtroppo a che futuro stiamo andando incontro.

Il territorio di Crotone per 30 anni è stato patria della Montedison, per cui c'è ancora una striscia di 4km sul mare. Si è poi proceduto con la “bonifica”, ma “bonifica” non deve essere solo coprire con della terra e piantare alberi».

A confermare dei dati preoccupanti, anche Domenico Bova, coordinatore Verdi Reggio Calabria. «Reggio – ha detto – dovrebbe essere un'isola felice, grazie alle correnti ed al ricambio frequente di acque, ma in realtà abbiamo gli stessi problemi degli altri, poiché non abbiamo mai acquisito l'assunto di essere uomini di mare. Reggio Calabria è, infatti, una città sul mare ma non è una città di mare. Reggio celebra la montagna nella sua gastronomia, con centinaia di macellerie, ma non ha pesce. Non ha una flotta di pescherecci, è poco avvezzata alla cultura del mare.

Andando alla questione inquinamento, la velocità con cui le acque meteoriche arrivano a mare, fa sì che se non c'è un controllo a monte, anche con opere di contenimento di determinati rifiuti, soprattutto i solidi urbani, la velocità con cui queste acque arrivano a mare è troppa e si creano danni.

Poi subiamo la mancanza di una corretta depurazione, che produce un'iperfloritura algale per cui tutta una serie di specie ittiche è costretta a spostarsi per cercare condizioni di vivibilità.



L'inquinamento del mare ha, quindi, creato una distribuzione diversa della fauna marittima. Non ultimo è, inoltre, il controllo dello sversamento dell'amianto. Abbiamo quattro fiumare che circoscrivono il perimetro di Reggio, in cui molti hanno pensato di sversare gli scarti dei propri lavori, l'amianto, che con le acque torrentizie finiva a mare. Ora col superbonus si prevede una grande mole di lavori edili e, quindi, bisogna esercitare dei controlli importanti. Il mare è fonte inesauribile di energia pulita grazie alle correnti ed alle onde, che consentono la produzione di energia alternativa. Spero che nel breve periodo si possa pensare a questo tipo di attività e risorse che investano il territorio Reggino».

Non solo la costa, ma anche l'entroterra fa la sua parte nella tutela dei nostri mari. A parlarne, Mariano Marotta, coordinatore Verdi di Catanzaro. «Non è un problema solo dei comuni costieri. Molti comuni dell'entroterra non vengono tenuti in considerazione nella gestione della problematica. C'è, infatti, la convinzione errata che risolvendo la depurazione sui comuni costieri si risolva più in generale il problema -ha detto Marotta- La Calabria ha bisogno di una progettazione di tipo tecnico scientifico, che invece viene lasciata agli amministratori che spesso non hanno la sensibilità o le capacità. La Regione deve immaginare una progettazione che sia quasi pilota e possa essere replicata sul territorio in modo tale che una buona pratica possa poi fungere da motore per il resto».

E' seguito l'intervento di Raffaele Greco (Verdi Vibo). «Il mare è lo specchio fedele di quanto avviene sulla terra ferma – ha affermato –. Troviamo nelle nostre acque una contaminazione molto intensa con agenti patogeni, di origine principalmente fecale, perché la combinata azione di torrenti e piogge porta a mare, specie dopo la stagione estiva, un forte inquinamento organico. Io penso che il vero problema su cui oggi interrogarci da un punto di vista politico sia il fatto che la Regione, a distanza di 20 anni dalla direttiva quadro 60/2000 e del d.l. 152/2006, non abbia un piano di tutela delle acque regolarmente approvato dal consiglio regionale. Le politiche delle acque – ha concluso – vanno fatte su scala regionale e su scala distrettuale. Purtroppo, ad oggi, non se ne sente parlare. Neanche nel primo abbozzo di campagna elettorale che c'è stata. Dovremmo farne un cavallo di battaglia della nostra prossima campagna elettorale».

Molto dure le parole di Vincenzo Giordano, Consigliere federale nazionale Verdi, che ha definito «un problema di provenienza politica, inutile additare il privato cittadino che fa sì la sua parte, ma deve essere la politica l'elemento risolutore di queste circostanze».

«Parliamo del mare inquinato da quasi 40 anni, anni in cui si sono succeduti i vari governi regionali, comunali e provinciali – ha detto Giordano –. Parlare di ambiente non ha e non dovrebbe avere un colore politico, dovrebbe nascere spontaneo a chiunque occupi un posto istituzionale. Ma come è possibile che nessuna entità politica se non i Verdi abbiano intrapreso questo cammino? Il resto della politica sfrutta la linea verde per accaparrarsi una fetta di elettorato, per poi disattendere

ogni promessa. Si tratta di green washing. Il problema ambientale è complesso e ne è responsabile solo la politica. Non dimentichiamo i grandi danni compiuti negli anni '80 e '90, in questo frangente c'è stato un abusivismo incredibile, colpa del privato ma anche della politica che ha condonato. Molti degli immobili condonati hanno gli scarichi a mare. Abbiamo inoltre una ferrovia tra la spiaggia e le statali. Non cadiamo nella trappola del politichese, una mente critica che ha un minimo di sapienza su questa Europa prima denigrata e poi presa a braccetto dai vari politici di turno sa riconoscere gli errori fatti. Le elezioni sono imminenti – ha terminato – spero che la popolazione calabrese sappia fare tesoro e cultura di questa memoria e si esprima a dovere».

Tra gli interventi programmati, anche quello di Angelo Calzone, Delegato WWF Calabria. «La politica deve saper fare tre cose: programmare, farsi portavoce delle istanze delle associazioni ambientaliste che spesso sono anche antesignane per quanto riguarda i valori e le problematiche del territorio e, infine, assumere il valore del capitale naturale come stella polare di ogni azione».

La Alboresi ha evidenziato come sia «necessario fortissimamente insistere su una educazione ambientale dei giovani, dall'età scolastica» ed ha posto un accento sulla «Nuova 106 ad Amendolara, che potrà ancor di più inficiare il medio ambiente, ma il cui mare si è dimostrato più resiliente e più intelligente di noi, riportando in vita nientemeno che il meraviglioso corallo rosso, assente dai mari calabresi da decenni». Le conclusioni sono state affidate agli interventi di Giuseppe Campana e di Silvio Greco. «Le acque calabresi – ha detto quest'ultimo – la loro flora e fauna sono a rischio inquinamento se le persone capissero una volta per tutte che qualsiasi gesto crea danno all'ecosistema e di conseguenza a noi molto probabilmente diventeremo tutti ecologisti, il problema è che anche nel mondo della scuola i temi ambientali non vengono trattati come si dovrebbe creando poca consapevolezza nei ragazzi. Il lavoro che devono fare i verdi è quello incentrato sulla educazione ambientale, insieme alle associazioni ambientaliste perché c'è bisogno di cultura e conoscenza. La politica si deve assumere delle responsabilità perché un assessore all'ambiente così come un ministro della transizione ecologica non può parlare senza concezione di causa».

«Non bisogna lasciare spazio ai populismi di destra e sinistra – ha concluso Giuseppe Campana – che hanno giocato sui temi ambientali per accaparrarsi voti della gente. La questione ambientale non può essere liquidata in quattro righe da inserire in un programma elettorale. È una questione culturale e di volontà politica, di coraggio nell'assumersi delle responsabilità nelle scelte politiche che tutelano il paesaggio e il territorio. Decisivo ora più che mai l'intervento della politica. Noi ci stiamo mettendo il nostro impegno e anche in questo anno di pandemia, nonostante le difficoltà riscontrate, siamo riusciti a rifondare il partito in tutte le federazioni proprio perché crediamo che ci sia bisogno, ora più che mai, di concretezza ed attuazione pratica delle politiche ambientaliste».

Dare un senso a Giornata nazionale del mare

Impegno serio per sistema integrato depurazione acque

*Come sensibilizzare giovani generazioni cultura del mare
se si gestisce in maniera non coordinata settore chiave sviluppo difesa amb*

Lamezia Terme «L'unico modo per dare in Calabria un senso alla celebrazione, l'11 aprile, della “Giornata nazionale del mare” – afferma Tonino Russo, Segretario generale della Cisl regionale – è prendere un impegno serio e determinato per la creazione di un sistema integrato di depurazione delle acque. Perciò la Cisl rilancia la proposta di un Contratto Istituzionale di Sviluppo, un “CIS Mare Pulito” per una programmazione comune, finalizzata a progettare e realizzare una rete di infrastrutture necessarie alla depurazione e al collettamento fognario.

In un momento di crisi sanitaria, economica e sociale in cui è come non mai indispensabile operare, nell'immediato e in prospettiva, per il rilancio del turismo e del territorio – prosegue Russo –, appare chiaro che un patto istituzionale che coinvolga il Governo, la Regione e i Sindaci in un percorso condiviso e coordinato nell'affrontare decisamente il problema, è l'unico modo di salvare e valorizzare la grande e preziosa risorsa naturale, ambientale e paesaggistica costituita dal

mare e dagli 800 km di coste calabresi.

Oggi siamo davvero ad una svolta possibile, perché l'Unione Europea considera prioritario il tema della tutela delle risorse naturali e dell'ambiente, prevedendo importanti investimenti. Il Quadro Finanziario Pluriennale (cioè il bilancio a lungo termine) 2021-2027 destina infatti a questo obiettivo, per tutta l'Unione, 356,4 miliardi di euro e il piano Next Generation EU ne stanziava 17,5: un totale di 373,9 miliardi per “un'Europa più verde”.



lo sport d'élite

OLE'!

A leggere le prime pagine di tutti i “grandi” giornali o gli articoli di quei giornalisti con la lingua più lunga della cravatta, eravamo convinti che con l'arrivo di super Mario, ci sarebbe stata un'autentica “rivoluzione”. Quella che avrebbe portato a galla tutta l'insensatezza delle misure adottate da Conte, Premier notoriamente brutto, sporco e cattivo.

Ovviamente, sono quei giornali “vampiro” che continuano a succhiare ancora milioni di euro di soldi pubblici, grazie alla proroga al taglio sull'editoria rinviato fino al 2023 proprio da Draghi.

A sentir loro, le cose sarebbero andate così:

- niente più DPCM;
- niente più l'Italia divisa con i colori;
- niente più chiusure per ristoranti, piscine, palestre e centri estetici;
- niente più divieti di mobilità tra le Regioni;
- niente più rinunce ai soldi del MES;

- niente più Recovery Plan scritto con i piedi. (riscritto da Super Mario in persona);
- niente più discriminazione per il Sud;
- niente più Pasqua in casa.
- niente più cinema e teatri chiusi;
- niente più ritardi nei ristoranti.

Ora, nonostante tutte le prime pagine, e decine di articoli estasiati che hanno sommerso Mario Draghi di inchiostro e bava, le nuove misure non solo sono uguali alle precedenti, ma alcune sono state addirittura inasprite.

Ad esempio, i “famigerati” DPCM, sono rimasti. Tra l'altro, la Corte Costituzionale li ha dichiarati in linea con la Costituzione. Con buona pace quindi di tutta la ciurma di costituzionalisti da bagnomaria, che hanno vomitato inesattezze a raffica.

L'Italia, contrariamente a quanto si diceva, è rimasta divisa a colori, in alcuni casi gli stessi sono stati “rafforzati”. Piscine, palestre, centri estetici restano ancora chiusi. Chiudono, nei giorni prefestivi e festivi, persino i Centri Commerciali. Così come, per allinearsi al nuovo DPCM, devono chiudere i ristoranti anche a mezzogiorno. Possibile che adesso va tutto bene e nessuno si lamenti? Strano.

Persino il Recovery Plan non sarà scritto da Draghi, ma

(udite, udite!!) il Governo dei migliori si è affidato a una “chiacchierata” società Americana. I giornali che cosa dicono? Niente!

Pasqua e pasquetta la faremo a casa? Bene, tutti muti! Il Sud diventa protagonista? Forse, intanto però il Ministro per il Mezzogiorno Mara Carfagna (sia sempre lodata!) è stata esclusa dal comitato green e digital, funzionale in chiave Recovery plan. Però nessuno ha aperto bocca.

In fine i ristori, pur essendo già stanziati ben 32 miliardi al momento, restano al palo. Tuttavia, nessuna protesta. L'annunciata rivoluzioni che fine ha fatto, dunque? al momento non



pervenuta!

Discorso a parte meritano invece i due “cazzari” legati dal comune nome evangelico.

Quello verde, con la sua ben nota coerenza e in felpa d'ordinanza, prima pretendeva l'immediata l'apertura di tutte le attività. Oggi, indossato il saio francescano, predica nel sacro nome di Mario l'immediata chiusura di tutti. I commercianti ringraziano il frate cappuccino augurando commossi “pace e bene”.

Il cazzaro toscano, abile “stratega” della politica, è riuscito nella doppia impresa di far ritornare il Italia Erico Letta e di farlo eleggere all'unanimità Segretario del PD, ed è ormai sparito dalle prime pagine di tutti i giornali. Quando non è impegnato a intervistare pericolosi Principi, conduce, sulla sua pagina social una personale “battaglia” in favore di Draghi. Scrive quotidianamente post che puntualmente ricevono valanghe di insulti e commenti ironici, ma lui non demorde. A chi lo “sfancula”, toglie la possibilità di fare commenti ai post successivi continuando ad andare avanti a testa bassa, come un toro davanti al drappo rosso del torero. Daje Mattè! Ormai sei un mito, Olè!!

Franco Bifano

Acri .- Gli alunni **Damiano Fusaro** e **Umile Gradilone**, frequentanti la classe IV B dell' I.T.C.G.T. / Liceo "G.B. Falcone" di Aciri - Indirizzo A.F.M. - Articolazione S.I.A. , guidati dalla prof.ssa **Veronica Policicchio**, hanno superato le prove di selezione scolastica della prima edizione delle **Olimpiadi Italiane di Cybersecurity**, ottenendo un buon piazzamento. Tale iniziativa rappresenta il primo programma di addestramento e competizione di Cybersecurity interamente dedicato agli studenti di secondo grado. Alla prova di selezione scolastica hanno preso parte 1100 iscritti e 184 Istituti federati. "La sicurezza informatica, sostiene la prof.ssa

Policicchio, è una tematica molto attuale in una società sempre connessa come la nostra.

Iniziative come le Olimpiadi di Cybersecurity –aggiunge- stimolano i nostri studenti sia a valorizzare le conoscenze e le competenze nell'ambito ICT che ad avere una maggiore consapevolezza dei vantaggi e dei rischi derivanti dall'utilizzo di internet e delle tecnologie informatiche".

La dirigente scolastica prof.ssa **Anna Bruno** si congratula con i ragazzi e con la prof.ssa Veronica Policicchio per l'ottimo risultato conseguito.

G.D.C.

Sit-in "VACCINI E SANITÀ DIRITTO PER TUTTI UN DOCUMENTO CONSEGNATO A CGIL, CISL E UIL PREFETTURA CHIESTO UN INCONTRO CON IL MINISTRO ALLA SALUTE, SPERANZA SUI PROBLEMI DELLA CAMPAGNA DI VACCINAZIONE E DELLA SANITÀ

Cosenza, - Durante il sit-in su "Vaccini e Sanità diritto per tutti", organizzato a Cosenza in Piazza XI Settembre, davanti alla Prefettura, da CGIL, CISL e UIL comprensoriali e territoriali della provincia cosentina, Umberto Calabrone (CGIL Cosenza), Giuseppe Guido (CGIL Pollino-Sibaritide-Tirreno), Giuseppe Lavia (CISL Cosenza), Antonio De Gregorio (UIL Cosenza), hanno incontrato il Vice Prefetto Vicario, Dott.ssa Regina Antonella Bardari per esporre le ragioni dell'iniziativa e consegnare un **documento molto articolato (che si allega) sui problemi della campagna di vaccinazione e della sanità.**

I sindacalisti hanno inoltre chiesto, tramite il Prefetto di Cosenza, un **incontro urgente con il Ministro alla Salute, On. Roberto Speranza**, sui problemi evidenziati nella manifestazione di questa mattina e nel documento. Come è noto, nei giorni scorsi, i Segretari comprensoriali e territoriali di Cgil, Cisl e Uil hanno anche presentato un **esposto-denuncia** presso la Procura della Repubblica di Cosenza e presso la Corte dei Conti-Sezione Giurisdizionale per la Calabria, finalizzato all'accertamento delle responsabilità per ritardi e disfunzioni nella campagna di vaccinazione anti Covid-19.

Al sit-in hanno preso parte anche i Segretari generali

regionali di Cgil, Angelo Sposato, Cisl, Tonino Russo, e Uil, Santo Biondo.





prof. Giuseppe Abbruzzo

Vermicelli all' olio con alici salate

Cucina d'altri tempi e...

Ecco la ricetta di fine 700

Vermicelli all' olio con alici salate.

La ricetta che si riporta, come si vede dalla lingua, è tratta da un libro di cucina napoletana di fine 1700. Si ricorda, riguardo alle misure, che l'oncia era pari a gr 28, 730

“Prendi once quattro d'alici salse, le laverai e le spinerai,

le tritulerai, dipoi le farai soffriggere in una casseruola grande, con once otto d'olio il più perfetto, frattanto farai bollire l'acqua e lesserai un rotolo e mezzo di vermicelli, quando son giunti alla giusta cottura, facendoli conservare la loro prontezza, li sgocciolerai benissimo, e li rivolterai in quell'olio con le alici salse ben consumate, li condirai con del sale, e del pepe, e togliendo la casseruola dalla formella, la terrai al calorico del fuoco perché così li vermicelli si prosciugano, rivoltandoli spesso verranno tutti sciolti, e così li porrai in zuppiera”.

Giuseppe Abbruzzo

PRIMAVERA “SPANNI LA TAVULA” E PORTA GLI ASPARAGI

Nei tempi andati si aspettava, con impazienza, la primavera.

Durante l'inverno, chi aveva riserve sufficienti se ne stava rintanato in casa e lasciava che la rigida stagione cedesse alla primavera.

Non pochi erano i morti per inedia.

Tutto questo si coglie in detti e proverbi, fra i quali: *A primavera 'u Signuru spanni la tàvula!* I prati coperti dalla neve, infatti, indossavano il vestito della festa coperto di fiori multicolore, che spuntavano fra le erbe. Chi aveva problemi con le riserve culinarie recitava, con un sospiro di sollievo: *È jurut' 'a frasca / 'un avimu cchiù paura.* Tutto si era ridestato, perciò non si sarebbe morti per fame.

Le nostre antenate, allora, sciamavano per i prati in cerca di erbe mangerecce.

Dopo averle pulite per bene, le lessavano e ne preparavano minestre, che insaporivano con la carne di maiale conservata sotto sale. Quando le minestre erano a base di varie erbe si dicevano *maritate*, ossia “sposate”: unite fra loro e che avevano sapore diverso da quelle a base di un solo genere di erbe.

Fra l'altro la natura forniva gli asparagi che, com'è noto, avevano non poche proprietà e che, oltre a sfamare, curavano.

Un autore due secoli fa scriveva: “Tutti sanno la virtù diuretica degli asparagi e il singolare fetore che comunicano all'urina; (...) L'asparago ha un'altra proprietà, che lo solleva alla dignità di rimedio; ha, cioè, la virtù di sedare i moti disordinati del cuore, senza irritare lo stomaco”.

A noi interessa sapere, soprattutto, che, un tempo (ma da alcuni lo è ancora) uno sciamare per le macchie mediterranee e raccogliere i germogli teneri che, oltre a consumarli in famiglia, si legavano a mazzetti e si vendevano a chi non poteva cercarseli.

Un autore di un libro di cucina dell'800 ci tramanda una

serie di ricette a base di asparagi.

Introduce col sottolineare: “Nessun altro ortaggio riunisce tante prerogative quanto l'asparago; esso è alimento facile a prepararsi, salubre e di facilissima digestione”.

La ricetta che proponiamo è riportata trascritta pedissequamente.

Si tratta di “*asparagi in salsa al burro od all'olandese*”:

“Scegliete un bel mazzo di asparagi, levate le piccole fogliette che trovansi lungo il fusto verde, raschiate la parte bianca, legateli, tagiateli d'eguale lunghezza e metteteli a cuocere in acqua bollente salata; ove gli asparagi non fossero tutti d'eguale grossezza, avrete cura di porvi entro prima i grossi, indi i piccoli; la cottura deve operarsi lentamente.

Scolateli su uno staccio, disponeteli su di un piatto con tovagliuolo ripiegato ed accompagnateli con due salsiere, l'una di burro, l'altra di salsa al burro, oppure con salsa olandese”.

Se volete un'alternativa il nostro autore propone la ricetta per “*asparagi alla casalinga*”:

“Cuocete in acqua e sale la parte verde di due chilogrammi di asparagi, indi scolateli e metteteli in tegghia con burro cotto, spolverizzateli di formaggio, sale, pepe, fateli rosolare alquanto e serviteli guerniti di uova fritte l burro”.

Provate le ricette e se riscuoteranno apprezzamento comunicatecelo.

Giuseppe Abbruzzo

I migliori film del 2020

gli imperdibili da vedere assolutamente

I migliori film del 2020 secondo quali parametri andrebbero scelti? parlare del cinema nel 2020 tocca un nervo scoperto: a causa della pandemia di Coronavirus la distribuzione tradizionale ha sofferto come mai prima d'ora, le sale sono state costrette a interminabili mesi di chiusura forzata e incertezza e i lavoratori dello spettacolo hanno faticato a ricevere il giusto riconoscimento e questo inizio del 2021 segue il trend dell'anno precedente.

Tra i migliori film del 2020 stavolta troverete solo quelli usciti al cinema

Da vedere assolutamente nella lista sullo stesso piano sia i film distribuiti sul grande schermo che quelli usciti direttamente sulle piattaforme streaming, in modalità VOD e in home video.

In classifica un capolavoro come *Dogtooth*, che è stato prodotto addirittura nel 2009 ma è arrivato da noi solo nel 2020. Proprio per rimanere in una cornice temporale più vicina, abbiamo scelto di escludere altre vecchie pellicole uscite da noi negli ultimi mesi, seppur straordinarie: *Memorie di un Assassino* (2003) di Bon Joo-ho, *L* (2012) di Babid Makridis e *Alps* (2011) di Lanthimos - che però aveva già avuto un'ionvisibile uscita evento a fine 2016.

fare una classifica significa ovviamente operare una selezione, e di conseguenza dover necessariamente lasciare fuori pellicole che abbiamo amato. Anche se non li abbiamo inseriti nella nostra top 10 del 2020, vogliamo menzionare alcuni titoli che dovrete comunque recuperare qualora ancora non l'abbiate fatto.

parliamo dell'elegantissimo polar *Roubaix, Una Luce nell'Ombra* di Desplechin, del commovente *Sorry We Missed You* di Ken Loach e dell'affascinante *La Gomera-L'Isola dei Fischia* di Porumboiu, ma anche la *Vita Nascosta - A Hidden Life* di Malick, di *High Life* della Denis, di *La Ragazza d'Autunno-Beanpole* di Balagov, di *Richard Jewell* di Eastwood e di *Monos* di Landes. Se guardiamo alle uscite direct to streaming, non possiamo poi non citare *Sound of Metal* e *Time* in quota prime Video, *Il Buco* in quota Netflix e *On The Rocks* per AppleTV+

10. (ex aequo) DRAGGED ACROSS CONCRETE di S. Craig Zahler

Con la perfetta coppia di poliziotti corrotti formata da Mel Gibson e Vince Vaughn, è un crime serrato, ironico e incredibilmente pessimista nel quale la predominanza dei dialoghi non sottrae però spazio all'azione. Il risultato è uno sconcertante ritratto di come le divisioni dell'America siano solo apparenti e di quanto questo gioco delle parti serva a consolidare quel disagio sociale utile a chi manovra le leve del potere. Un film sorprendente profondo, con il carattere creativo di un vero autore.

10. (ex aequo) HAMILTON di Thomas Kail

Premiato con un Pulitzer, 11 Tony Award. E' un'avvincente epopea sulla libertà, il riscatto e l'interculturalità, che abbina costumi del '700 a hip hop, r'n0b e più classiche melodie in stile Broadway. Un racconto di rara potenza che testimoniando La Guerra d'Indipendenza Americana parla in realtà di e agli USA di oggi.

9. JOJO RABBIT di taika Waititi

Il film propone un isusuale punto di vista interno alla Germania nazista e racconta la storia di Jojo, sensibile bambino tedesco che si lascia confortare da un amico immaginario con le sembianze di Hitler, finchè non scopre che la madre dà asilo a una ragazzina ebrea e mette in discussione le sue convinzioni. Una rischiosissima operazione di denuncia attraverso L'umanizzazione del male, ma anche una meravigliosa riflessione sulla propaganda, che pur offrendo un umorismo esilarante non manca di un'amara condanna degli orrori del Nazismo.

8. FAVOLACCE di Damiano e Fabio D'Innocenzo

Un'opera capitale come una brace che arde sotto la cenere e letargica come una viscida lucertola inondata dal sole; un lavoro di straordinaria potenza sul legame tra un malinteso senso di normalità, un tessuto sociale senza più collante e la formazione degli adulti di domani. Assolutamente imperdibile.

7. THEY SHALL NOT GROW OLD di Peter Jackson

Ricorrendo a filmati inediti restaurati con tecnologie avveniristiche, a una ricostruzione totale del sonoro, ai testi delle lettere dal fronte e a soluzioni creative di grande impatto, Peter Jackson offre uno sguardo inedito sulla quotidianità del fronte, tra paura e cameratismo, afflizione e goliardia. Un vero gioiello che priva di ogni granello di polvere un passato già remoto e ci fa specchiare nei volti dei nostri avi. Divertente, straziante, poetico e illuminante.

6. DIAMANTI GREZZI di Josh e Benny Safdie

In scena l'indimenticabile personaggio di un uomo costantemente allo sbando ma sempre sicuro di sé della sua capacità di trovare una soluzione in ogni occasione.

5. EMA di Pablo Larraín

Tocca tematiche controverse proponendo soluzioni ancora più socialmente inaccettabili. Un'opera ipnotica e inaspettata, dall'ainmo punk, che avrebbe meritato ben altra visibilità. Impossibile da dimenticare, vi accompagnerà a vita.

4. DICK JOHNSON E' MORTO di Kisten Johnson

Un esperimento piena di vita, un documentario sulla morte e sulla malattia incredibilmente giocoso e ironico, vibrante d'amore. Un gioco tenero e pregno di significato, padre e figlia decideranno di iniziare a simulare davanti alla camera le più improbabili morti per

RISO AMARO

di Franco Bifano

Ho avuto i primi approcci con il blog di Beppe Grillo quando era opinione comune che Grillo facesse ridere più in veste di politico che come comico. Quando ancora, per intenderci, il termine “cinque stelle” più che legato ad un movimento politico era sinonimo di Hotel di lusso.

Non c'è dubbio che per molto tempo questo Movimento popolare, nel senso che partiva “dal basso”, è stato considerato dalla politica e da certa stampa come manifestazione folcloristica, insomma alla stregua di una sagra paesana del paese di Capracotta.

Eppure le idee che quel blog veicolava in rete piano piano facevano presa, così si sono aperte delle crepe nel muro di supponenza e arroganza posto come argine da tutti i partiti. Una breccia che si è aperta lentamente ma inesorabilmente, quindi in molti hanno incominciato a seguire le idee messe in campo dal comico genovese.

La presunzione di superiorità era tale che nel 2009 l'Onorevole Fassino, ex segretario del PD, noto per la sua “lungimiranza”, ebbe addirittura parole di sfida verso il Beppe nazionale. Parole che poi si rivelarono profetiche: “*Se vuole fare politica con la creazione di un partito lo faccia, vediamo quanto voti prende*”. Non lo avesse mai detto!

Nell'ottobre di quello stesso anno, Grillo fondò ufficialmente il M5S. Poco meno di 10 anni dopo, nelle elezioni politiche del 2018 ebbe un clamoroso successo ottenendo il 32% dei consensi. Il M5S diventa il primo gruppo politico italiano. Il resto è storia, più o meno, nota.

Non rimane, dunque, che esplorare i fatti più recenti. Oggi è difficile comprendere come mai Di Maio e Grillo abbiano deciso di cambiare la linea, rispetto a quella sbandierata prima del mandato a Draghi. Conte o elezioni subito!

È chiaro a tutti che nessuno, in primis il Presidente della Repubblica, avrebbe portato il paese alle urne considerati i rischi che tale decisione avrebbe comportato. Così come è chiaro a tutti che il cazzaro fiorentino è stato solo il grimaldello per scardinare il Governo Conte. Per poi accogliere con tutti gli onori del caso il “salvatore” Draghi, invocato da mesi all'unisono dai tutti i “giornaloni” e non solo. Le holding imprenditoriali non aspettavano altro!

Ora, se per Gigino i motivi di questo cambiamento di

rotta si possono anche comprendere (attaccamento alla poltrona, malcelato disagio per la popolarità di Conte) per il fondatore del Movimento la strada intrapresa appare meno chiara.

Ad esempio, perché Grillo è rimasto folgorato sulla strada di Mario Draghi, al punto di affermare di essersi trovato di fronte un grillino, anche più autentico di tanti altri? Davvero ottenere la nascita di un “nuovo” super Ministero, sia pure legato al tema ambientale così caro ai pentastellati, lo ha convinto?

Il voto sulla piattaforma Rousseau, dopo l'inversione a U del Capo fondatore e della figura più autorevole del

movimento Di Maio, è sembrato più che altro una formalità. La vittoria del Sì è apparsa “scontata”.

Eppure, considerati anche i risultati ottenuti nella formazione del nuovo Governo, non sarebbe stato politicamente più corretto adottare una più efficace strategia?

Magari, capitalizzare il successo politico di Conte nominandolo leader del

Movimento e, successivamente, scegliere l'astensione rispetto al voto di fiducia al Governo Draghi. È vero, la mancata partecipazione “all'ammucchiata” governativa avrebbe voluto dire rinunciare a quattro ministeri, tre dei quali ottenuti con la riconferma dei rispettivi titolari.

Viceversa però, la linea della coerenza avrebbe forse contribuito a ricompattare un Movimento in via di disgregamento e in evidente affanno, basti guardare oltre ai rumors interni anche i sondaggi.

Sarebbe stato forse opportuno restare sulla riva del fiume, in attesa che tutte le contraddizioni più che evidenti nella nuova maggioranza esplodessero, per poi presentarsi alle prossime elezioni con un Movimento più unito e solido e con un leader come Giuseppe Conte, ovvero credibile, popolare e inclusivo.

Sarebbe stato oltremodo interessante vedere quanti voti sarebbero andati a chi ha “riesumato” gente del calibro di Brunetta, Gelmini e compagnia bella.

Quello che invece oggi appare fuori dubbio è che la strada intrapresa stia minando il Movimento dall'interno. Le espulsioni dei Senatori che non hanno votato la fiducia a Draghi potrebbero essere la miccia per una possibile implosione del gruppo, paradossalmente nato per far da denotatore della politica italiana. Spero di sbagliare! Caro Beppe, forse avevano ragione a dire che

49 come politico avresti fatto ridere, certamente però, è un riso che sa di amaro.



la SECONDA ONDATA diario di bordo

E' stato dato alle stampe il secondo libro che parla della pandemia. Segue ai "Dialoghi di un giornalista ai tempi del Covid-19". Questa pubblicazione è dovuta al fatto che dopo più di un anno la situazione non si è affatto normalizzata e i periodi che stiamo vivendo sono veramente tragici. Alberga in ognuno paura e ansia, purtroppo si rischia la vita e questo dovrebbe far riflettere anche quei faciloni che negano per convinzione o per superficialità la minaccia che incombe su noi tutti. Basterebbe solo riflettere sui 100 mila morti e più causati dal virus e quanti nomi illustri hanno lasciato prematuramente questo mondo, sarebbe lunga la lista.

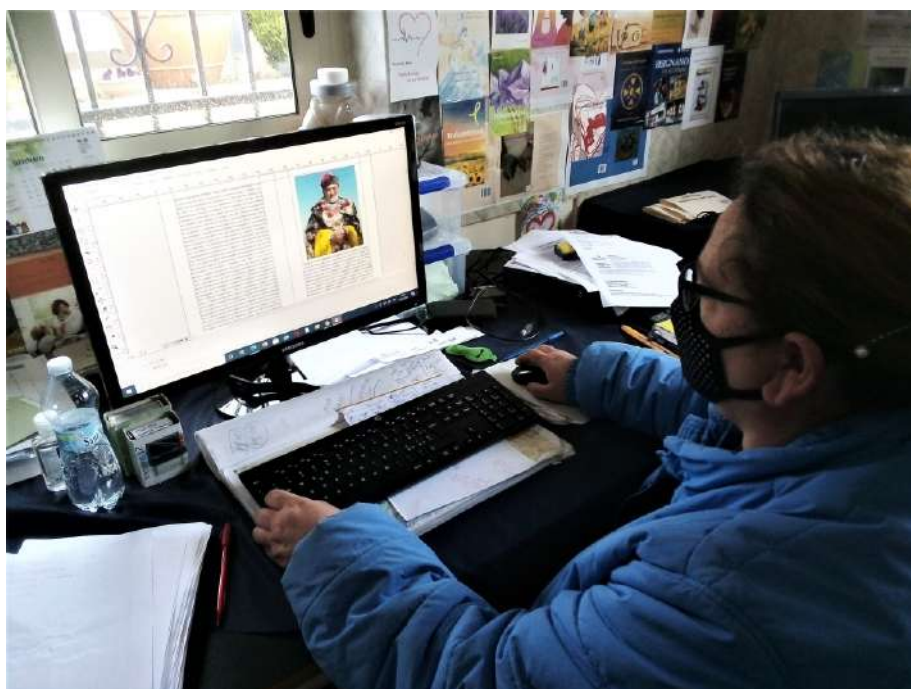
Malgrado tutto si percepisce ancora tanta stupidità in chi non rispetta le indicazioni per arginare questo mostro che ha cambiato la vita nel mondo. Proprio per questa situazione ancora in essere, dallo scorso agosto ho iniziato a scrivere un secondo libro che resterà nella storia, con miei contributi e quelli che, da buon ricercatore, ho scelto, analizzato e poi inserito nel volume sostanzioso e ricco. A credere in questa

continuità è stata Antonietta Meringola di Apollo Edizioni, che ha incitato la mia proverbiale pigrizia. Pigrizia perché limitare a condurre una vita ampia nel sociale ha generato tante perplessità che condizionano e diventano un ostacolo a fare qualunque cosa. Uno stato psicologico che si supera tenendosi impegnato e lo faccio ben volentieri con le pubblicazioni che una dopo l'altra sono diventate il mio quotidiano. "La seconda ondata" con sottotitolo "Diario di bordo", vuole essere e diventare un libro principalmente di riflessione. Sono state inserite tante notizie che in questi mesi sono diventate di primaria importanza e questo mi è stato possibile seguendo tanti quotidiani ogni giorno, le principali e secondarie trasmissioni in tv, radio e una consultazione sui social. Un lavoro immane che però ha dato i suoi frutti in un libro che si presenta con la sua veste grafica interessante e la copertina realizzata dall'artista Rosario Turco di grande effetto. Forse avrei dovuto aggiungere terza ed anche quarta ondata, ma mi sono fermato a documentare sino all'arrivo dei vaccini. Vaccinazione che è appena iniziata e che in Calabria va a

rilento con l'aggravante delle pessime notizie che arrivano di morti sospette provocate da un vaccino in particolare. Se l'angoscia cresce, c'è anche l'imbarazzo verso se stesso di come impostare la propria vita per seguire lo slogan di ritornare alla normalità. Una normalità che è lunga da venire. Ecco perché questo secondo libro dettagliato di notizie locali sino a quelle nazionali ed internazionali, che diventerà un volume storico del tempo nel prossimo futuro. E' vero anche che le cose cambiano repentinamente, ma i sentimenti, i valori, le paure, la speranza e la ricerca spasmodica di superare questo triste percorso resta e rimane sempre lo

stesso. Nei miei libri c'è sempre tanta umanità. Appena sarà pronto ne darò notizia ai lettori che seguono sempre più numerosi questa testata giornalistica online che ormai è diventata di riferimento per tanti che la scelgono per avere informazioni sicure e certe. Un libro, che nel suo pessimismo di fronte ad una crisi senza precedenti, ci sono circa 400 morti al giorno in Italia dopo un anno di tribolazioni, per chi cerca bene può

trovare anche pagine di ottimismo, perché sono state inseriti tanti avvenimenti che nonostante tutto si stanno svolgendo nel mondo così come nel nostro territorio. Non ci siamo fermati del tutto, in questa difficoltà c'è sempre qualcuno che fa qualcosa pur nella ristrettezza del momento per i tanti divieti imposti. Il virus, purtroppo, ancora galoppa ed è per questo che il nuovo libro potrà essere un mezzo di riflessione. Ma presto per i lettori ci sarà una bella sorpresa editoriale, dopo il ritorno in scena della rivista "la Città del Crati", si tratta di una collana di libri che racconterà una favola che ha fatto epoca nel nostro territorio ed oltre, un romanzo che sono sicuro vi appassionerà e finalmente libereremo la mente dalle angosce e ritorneremo alla vita attraverso un passato che ha dato una svolta alla nostra esistenza. Un lavoro molto impegnativo, ma che avrà una sua collocazione ben precisa per ritrovare gioia e serenità, allegria e spensieratezza, tanta voglia di riprenderci quella vita che un virus invisibile sta negando dappertutto.



ONAS la scomparsa di Bianca Piovano

È giunta inaspettata la notizia della scomparsa di **Bianca Piovano**, Presidente dell'**Organizzazione Nazionale Assaggiatori di Salumi**.

Inaspettata, perché chi la conosceva, la riteneva **una leonessa in grado di superare ogni difficoltà**, ogni ostacolo: eppure, un male incurabile l'ha consumata in soli due mesi.

La delegazione **ONAS Calabria**, coordinata dal M.A. **Martino Convertini**, è una delle più numerose e attive in Italia, motivo per cui si era stabilito un connubio straordinario con la Piovano, che non perdeva occasione per venire in Calabria: lei piemontese, tutta di un pezzo, si era affezionata a questo lembo di terra, interrogandosi anche sui tanti incomprensibili perché sul suo ritardato sviluppo.

“Con queste meravigliose montagne, questa straordinaria costiera, e tutte le eccellenze enogastronomiche che avete, insieme al ricco e variegato mondo della norcineria

regionale, mi pare impossibile pensare che non riusciate ad emergere” era solito esprimere la Piovano a ogni sua ripartenza, con la promessa di ritornare al più presto.

Sono oltre 50 i maestri assaggiatori ONAS formati in Calabria, da docenti della sua levatura e di altri provenienti dalle diverse regioni italiane.

E calabrese aveva deciso che fosse **l'addetto stampa nazionale ONAS**, **Giorgio Durante**, anche lui Maestro assaggiatore e profondo conoscitore dei **salumi di Calabria**, spesso in giro per l'Italia a raccontare la 'Nduja, da poco entrata a far parte dei salumi di interesse ONAS.

La dipartita della dottoressa Piovano, così era per tutti, segna per **l'enogastronomia italiana**, e in particolare per il mondo dei salumi, la perdita di un faro, non solo per la forte personalità e intransigenza professionale, ma soprattutto per le altissime competenze riconosciutele anche a livello mondiale, come **biologa** e pioniera dell'**analisi sensoriale**.

Da più di venti anni ricopriva il ruolo di presidente **ONAS** e faceva parte del **Gruppo Italiano Assaggiatori**, oltre a essere stata anche tra i fondatori dell'**ONAF**, a collaborare con le più grandi aziende produttrici di salumi e a ricoprire alti incarichi istituzionali in seno ad alcuni Enti pubblici.

Bianca Piovano girava in lungo e in largo per tutta

l'Italia, isole comprese, con un entusiasmo travolgente, che la pandemia era riuscita a fermare solo logisticamente.

Anzi, proprio mentre l'Italia si fermava, lei coglieva l'opportunità di crescere, traghettare **l'ONAS verso le tecnologie digitali**, la comunicazione social e le videoconferenze.

In questo frangente di evoluzione è nato anche **ONAS International**: un grande successo, una grande intuizione, in cui la Piovano ha saputo stupire tutti.

Di colpo, però, dagli inizi di Gennaio, si fa da parte e lascia secondo suo stile.

Bianca Piovano, probabilmente cosciente del suo imminente destino, in un'ultima audio-conferenza tenuta nello scorso mese di Febbraio, in occasione del conferimento del titolo a **52 nuovi Maestri Assaggiatori**, si raccomandava ai soci collegati da tutta **Europa**, di

stare insieme e di continuare sulla strada che lei aveva segnato, con grande lungimiranza.



I SANTI DI MAGGIO GIORNO PER GIORNO

Giorno del mese Santi e Onomastici

- 01 Maggio Achille, Alfio, Amatore, Pasquale, Vivaldo, Eufemio, Sigismondo
- 02 Maggio Celeste, Flaminio, Atanasio
- 03 Maggio Viola, Violetta
- 04 Maggio Fulvio, Porfirio, Floriano
- 05 Maggio Gottardo, Leo, Nunzio, Penelope, Tosca
- 06 Maggio Prudenzia, Violante, Annarosa
- 07 Maggio Augusto, Virginia, Flavia
- 08 Maggio Bonifacio, Diletta, Generoso, Norma, Dionisio
- 09 Maggio Luminosa, Carla, Carolina, Beato
- 10 Maggio Cataldo, Giobbe
- 11 Maggio Stella, Fabio, Gandolfo, Velio
- 12 Maggio Danio, Imelda, Pancrazio, Brancaleone, Nereo, Dania, Nerino
- 13 Maggio Fatima, Gherardo
- 14 Maggio Ampelio, Cora, Gemma, Mattia
- 15 Maggio Dionisia, Torquato, Cassio
- 16 Maggio Adamo, Margherita, Teobaldo, Ubalda, Onorato, Massima, Greta, Ubaldo
- 17 Maggio Basilia, Basilea
- 18 Maggio Erica, Venanzio, Luciana, Vincenza, Erico
- 19 Maggio Gisella, Ivone, Giselda
- 20 Maggio Anastasio
- 21 Maggio Adalrico, Vittorio
- 22 Maggio Giulia, Rita, Annarita
- 23 Maggio Desiderio
- 24 Maggio Albano
- 25 Maggio Adelmo, Orietta, Zenobio
- 26 Maggio Filippo
- 27 Maggio Oliviero
- 28 Maggio Emilio, Priamo
- 29 Maggio Massimino
- 30 Maggio Giovanna, Ferdinando
- 31 Maggio Battista, Petronilla

Santa Rita da Cascia

(si festeggia il 22 maggio)



Il vero nome della nostra Santa è **Margherita Lotti**, figlia di **Antonio Lotti** e **Amata Ferri**. La piccola Margherita di Roccaporena, frazione a 5 km da Cascia, sboccia nel 1371, altri ritengono la data del 1381. Le ipotesi sono due: per la nascita 1371 o 1381, per il trapasso (rispettivamente) 1447 o 1457. [Le date 1381-1457 sono state riconosciute come ufficiali da Papa Leone XIII quando proclamò Rita Santa.]

In un clima di fragile calma, **Antonio e Amata svolgono la funzione di “pacieri”**. I genitori di Rita sono particolarmente stimati e gli statuti del libero comune di Cascia affidano loro l'arduo **incarico di pacificare i contendenti o almeno evitare stragi cruenti tra famiglie in conflitto**.

Rita Moglie e Madre
1397 - 1406



Paolo, piuttosto **lo aiuta a vivere con una condotta più autenticamente cristiana**. Sarà questo il frutto di un amore incondizionato e reciproco illuminato dalla

benedizione divina.

Rita Vedova
1406 - 1407

Paolo di Ferdinando di Mancino viene assassinato nei pressi del “Mulinaccio”, dove si era trasferito con Rita e i suoi due figli. La tradizione colloca l'accaduto intorno a l

1 4 0 6 .

Rita se ne accorge, accorre ma non le resta che cogliere il rantolo finale del marito e affrettarsi a nascondere la camicia insanguinata, perché i figli, vedendola, non finiscano col covare vendetta.

Rita Monaca
1407 - 1457

Dopo l'assassinio del marito e la tragica morte dei suoi due figli, Rita si rifugia nella preghiera. È in questo momento che deve aver maturato con forza il **desiderio di elevare il suo amore ad un altro livello, ad un altro sposo: Cristo**.

All'età di circa **36 anni, Rita bussa alla porta del Monastero di Santa Maria Maddalena**. Superate le mille difficoltà, con l'aiuto della preghiera ai suoi tre protettori Sant'Agostino, San Nicola Da Tolentino e San Giovanni Battista, finalmente corona il suo desiderio.

Rita Sale al Cielo
1457

Nell'inverno precedente la sua scomparsa, gravemente ammalata, Rita trascorre lunghi periodi nella sua cella. Probabilmente **la nostalgia per la sua Roccaporena, il ricordo di Paolo e dei figli si fa sentire vivo**. Forse Rita, che ha sempre pregato per le loro anime, ora che sente avvicinarsi la fine, **avverte una pena in cuore**: sapere se il Signore abbia accolto le sue sofferenze e preghiere in espiatione dei peccati dei suoi cari. **Chiede un segno all'Amore e il cielo le risponde**.



Come per tante ragazze, anche per la giovane Rita arriva il momento di farsi una famiglia. **Il giovane che s'innamora di lei, e che lei ricambia, si chiama Paolo di Ferdinando di Mancino**. Non è un giovane violento, come descritto in qualche vita, ma **un ghibellino risentito** e basta. Rita, quindi, non “ammansisce” affatto

1457

Nel 1457, per iniziativa delle autorità comunali, i primi **miracoli di Santa Rita** cominciano ad essere riportati nel **Codex miraculorum** (il Codice dei miracoli). Fra questi, troviamo quello cosiddetto maxime, ovvero il più straordinario: il miracolo di **un cieco che riebbe la vista**.

Il corpo di Rita non è mai stato sepolto, proprio per il forte culto nato immediatamente dopo la sua morte.

Da subito, infatti, grazie alle sue virtù, cominciano ad arrivare gli ex voto portati dai devoti. Vedendo tanta venerazione, le monache, decidono di riporre il santo corpo in una cassa. È a questo punto che Mastro Cecco Barbari s'incarica di costruire (più probabile: far costruire) **la prima bara** detta “**cassa umile**”.



Beatificazione e Canonizzazione

1626 - 1900

Se **tra i concittadini la venerazione è stata rapida, non altrettanto rapido è il cammino di ascesa agli altari. Il processo di beatificazione ha inizio il 19 ottobre 1626**, sotto il pontificato di **Urbano VIII**, che ben conosce la Santa essendo stato vescovo di Spoleto fino al 1617. Fra i principali **sostenitori della causa di beatificazione**, oltre alla **famiglia Barberini**, c'è il **Cardinale Fausto Poli**, nativo di Usigni, villaggio del territorio casciano. È lui a interessarsi anche dei luoghi



ritiani di Roccaporena, trasformando nel 1630 la casa-domuncola in cappella.





roseto

Nuova rivoluzione digitale e obiettivi comuni tra manager e lavoratori nell'industria 4.0 seminario FIM-CISL Calabria

- «Il tema della formazione per l'industria 4.0 ci vede impegnati a tutti i livelli della contrattazione», ha detto il **Segretario nazionale della FIM-CISL, Massimiliano Nobis**, intervenendo ai lavori del seminario in videoconferenza dedicato alla nuova rivoluzione digitale, organizzato dalla FIM-CISL Calabria sul tema “Obiettivi comuni tra manager e lavoratori nell'industria 4.0”, nell'ambito del programma @calabriadigitale.

Nobis ha sottolineato la convinzione della FIM Cisl che la formazione sia essenziale anche nelle fasi di crisi aziendale. Il cambiamento in atto, accelerato dalla pandemia, nasce in realtà, per il Segretario nazionale dell'organizzazione sindacale, prima dell'emergenza. Il cambiamento climatico obbliga a rivedere l'utilizzo delle materie prime, il ciclo dei rifiuti, l'utilizzo dell'energia e di fonti diverse da quelle che hanno accompagnato lo sviluppo nei decenni precedenti. Inoltre, il Paese invecchia, bisogna cercare nuovi equilibri nel welfare state e nel mantenimento dei livelli occupazionali, in direzione di un nuovo paradigma di sviluppo e benessere.

La transizione verso l'industria 4.0 coglie in maniera differente gli ambienti di lavoro, ha sottolineato il Segretario nazionale, ed è necessario attuare un percorso di accompagnamento. Basti pensare che, ad esempio, tra le Pmi solo il 19% ha utilizzato negli ultimi anni una tecnologia; di queste, soltanto il 9% ne ha utilizzato tre. L'Italia è in ritardo e sono necessari nuovi investimenti da parte del sistema pubblico. L'organizzazione del lavoro è cambiata radicalmente: il lavoratore deve essere motivato e valorizzato come risorsa dal punto di vista della responsabilizzazione e dell'acquisizione di nuove competenze aziendali: la formazione specifica e non generica, a partire dall'alfabetizzazione digitale, riguarda, quindi, tutti i lavoratori. Per questo, è necessaria una nuova visione nella gestione da parte del management di molte imprese.

Introducendo i lavori, il **Segretario generale della FIM-CISL Calabria, Ciro Bacci**, che ha coordinato l'iniziativa, ha sottolineato che la scelta di dedicare un percorso all'importanza della formazione nell'ambito delle attività aziendali non è casuale, ma fondamentale per la crescita, come dimostra anche l'impegno della Cisl ai massimi livelli nazionali. Perciò, è importante affrontare argomenti di straordinaria attualità per lo sviluppo come il trasferimento tecnologico, la formazione certificata, le nuove competenze e traiettorie della rivoluzione digitale in atto e affrontarli nel dialogo tra lavoratori, imprese, formatori.

Nella sua relazione, il **Prof. Giovanni Mirabelli del Dipartimento di Ingegneria Meccanica, Energetica e Gestionale dell'Università della Calabria**, ha evidenziato come la finalità comune tra

imprenditori e
lavoratori sia
realizzare
un'azienda
competitiva,
q u i n d i

ottimizzare le risorse, aumentare l'efficienza, ridurre i costi e aumentare i ricavi. Si tratta, perciò, di accrescere le competenze aziendali investendo nell'innovazione.

Il Prof. Mirabelli ha evidenziato come la pandemia abbia coinvolto tutti i settori nell'utilizzare tecnologie digitali e che sicuramente questa accelerazione forzata porterà ad un loro uso anche nel futuro, oltre la pandemia. La transizione verso l'industria 4.0, la quarta rivoluzione industriale (utilizzo delle tecnologie digitali e delle informazioni in tutti gli ambiti produttivi) prenderà un certo tempo. I vantaggi delle nuove tecnologie abilitanti possono essere molti per una migliore qualità dei prodotti. Il complesso di metodologie da utilizzare e implementare per la trasformazione digitale è fatto di additive manufacturing, realtà aumentata, robot collaborativi, simulazione, industrial internet of things, integrazione orizzontale e verticale, big data, cloud computing, cybersecurity. Fondamentale è, dunque, per il docente Unical l'acquisizione di nuove competenze sulla base di nuove conoscenze e abilità, per costruire nuovi ruoli aziendali. Il Prof. Mirabelli ha, a questo proposito, evidenziato la necessità di specifici percorsi formativi e di investimenti sia in trasformazione digitale, sia in capitale umano. Importante costruire una filiera di tutti i soggetti coinvolti per trasformare le criticità in opportunità

Il Vicepresidente di Fondartigianato, Paolo Tramonti, ha evidenziato nel suo intervento l'impegno dell'associazione nell'offrire ai lavoratori e al sistema delle imprese artigiane un supporto reale e concreto sia sul piano formativo per le nuove tecnologie, sia sul piano delle opportunità per la fruizione di risorse. Ciò in questa fase di emergenza pandemica, con le sue conseguenze sul piano economico e sociale, ma anche con lo sguardo al futuro. Molte imprese grazie a questo supporto hanno ricominciato a crescere. Si possono aprire, inoltre, nuove possibilità di occupazione.

Il responsabile relazioni industriali di Confindustria Cosenza, Pierpaolo Mottola, ha dal canto suo sottolineato, tra le altre cose, come quando le aziende si mettono insieme e partecipano ai progetti di sistema, la Calabria è tra le prime regioni nell'accedere a fondi specifici per la formazione al digitale. La parte datoriale spinge le aziende a individuare la formazione, in fase di contrattazione collettiva, come benefit aggiuntivo. L'investimento sulle competenze sarà, infatti, essenziale anche dopo la fase emergenziale



dovuta alla pandemia, in cui prevale la preoccupazione delle imprese di sopravvivere, ma anche in prospettiva. In questo percorso il ruolo delle parti sociali è fondamentale.

«Per punti di partenza diseguali, servono politiche diseguali», ha detto concludendo i lavori del seminario il **Segretario generale della CISL calabrese, Tonino Russo**. «Il piano Next Generation EU è un'opportunità straordinaria per costruire una Calabria che punti all'innovazione e al digitale per superare alcuni ritardi strutturali». Il Paese cresce se cresce il Sud, ha proseguito Russo, perciò «mentre attendiamo ancora l'applicazione della clausola del 34%, le risorse del Recovery per il Sud devono crescere». Ha poi indicato alcuni obiettivi prioritari per la nostra regione, a partire dallo sviluppo del sistema portuale e delle infrastrutture viarie e digitali. «Per centrare questi obiettivi – ha sottolineato il Segretario generale della Cisl calabrese – è necessario il confronto: abbiamo appreso solo dalla stampa dell'invio al Governo, da parte della Regione, di una proposta di oltre cento schede-progetto. Non c'è stato alcun confronto, non c'è una visione di sistema, non emergono priorità. La CISL vuole invece evidenziare le due priorità del Recovery: la transizione ecologica, paradigma dello sviluppo del Paese da qui al 2050, per la quale viene destinato almeno il 30% delle risorse; la transizione digitale, al centro della strategia di specializzazione intelligente dell'UE».

Alla Calabria serve, superando i troppi ritardi, la realizzazione in tutti i territori della banda larga di ultima generazione, fondamentale per le imprese e per l'intero sistema. «Rilanciamo, perciò – ha detto Russo –,

l'appello della Svimez: serve un piano per il superamento dei limiti delle infrastrutture digitali perché le persone possano operare dalla Calabria, prevedendo sia incentivi fiscali e contributivi, sia spazi di coworking che i Comuni potrebbero creare. L'ultima bozza del Piano nazionale di ripresa e resilienza prevede sulla missione 1, “Digitalizzazione della P.A.”, la destinazione di 1,2 miliardi per lo sviluppo di infrastrutture ad alta affidabilità ed efficienza per l'erogazione di servizi cloud alla P.A. e per lo sviluppo della cybersecurity. Si colga l'occasione per costruire nuove opportunità, valorizzando e rafforzando l'esperienza importante e qualificata del distretto cybersecurity di Cosenza di Poste Italiane, che ha già come partner Università della Calabria, CNR e NTT, creando nuova occupazione; una questione che come Cisl abbiamo già sollevato. Se c'è un punto di forza della nostra regione, sicuramente è il nostro sistema universitario e l'Unical in particolare. Costruiamo a livello regionale una strategia per l'innovazione e facciamo insieme, mondo del lavoro, imprese, Unical.

Nei giorni scorsi CGIL, CISL e UIL hanno sottoscritto con il Governo un patto per la P.A. e la coesione sociale. Fra gli obiettivi, innovazione e digitalizzazione. Ri-costruire il Paese significa innovare e modernizzare, dare dignità al lavoro, stabilizzare i precari. La P.A. – ha concluso il Segretario generale della Cisl regionale – ha bisogno di un grande piano di digitalizzazione, di assunzioni straordinarie e di formazione del personale perché non possiamo rassegnarci all'idea che per i giovani calabresi il futuro sia altrove».

Cosenza, Si è svolta a Cosenza, in Piazza XI Settembre, a partire dalle ore 10:00, nel rispetto della normativa anti pandemia, il sit-in organizzato da CGIL, CISL e UIL comprensoriali e territoriali su “Vaccini e Sanità diritto per tutti”. Dopo la presentazione, da parte dei Segretari Generali di CGIL Cosenza Umberto Calabrone, CGIL Pollino-Sibaritide-Tirreno Giuseppe Guido, CISL Cosenza Giuseppe Lavia, UIL Cosenza Roberto Castagna, di un esposto-denuncia presso la Procura della Repubblica di Cosenza e presso la Corte dei Conti-Sezione Giurisdizionale per la Calabria, finalizzato all'accertamento delle responsabilità per ritardi e disfunzioni nella campagna di vaccinazione anti Covid-19, si vuole rivendicare con la manifestazione davanti alla Prefettura di Cosenza il diritto ad una somministrazione efficace e trasparente dei vaccini, il superamento dei ritardi cronici nell'implementazione del piano attuativo Covid, la garanzia del diritto alla salute oggi negato. CGIL, CISL e UIL hanno chiesto di incontrare, al termine del sit-in, il Prefetto di Cosenza, per sollecitare una forte attenzione da parte del Governo nazionale, e del Ministro alla Salute in particolare, sulla situazione di caos e di emergenza nell'emergenza che il territorio provinciale vive. Di seguito i punti della piattaforma di rivendicazioni alla base della manifestazione.

IN PIAZZA PER

Vaccini - Per una campagna di vaccinazione efficace e trasparente - Per recuperare i ritardi nella somministrazione - Per un'equa distribuzione territoriale dei vaccini - Per lo sblocco delle assunzioni dedicate - Per il potenziamento dei centri vaccinali - Per un'informazione puntuale e quotidiana - Per sapere che fine hanno fatto le migliaia di dosi non somministrate.

Contrasto al Covid - Per realizzare dopo un anno il piano attuativo Covid - Per il potenziamento dei posti letti Covid - Per il potenziamento delle USCA - Per il rafforzamento del tracciamento - Per lo sblocco ed il rinnovo delle assunzioni Covid dedicate.

Per il diritto alla salute - Per la garanzia dei LEA - Per il diritto a curarsi in Calabria - Per aprire il confronto sull'Atto Aziendale di ASP e AO - Per accorciare le liste di attesa - Per il potenziamento della rete emergenza-urgenza - Per la riorganizzazione ed il potenziamento della rete ospedaliera - Per il rafforzamento della medicina territoriale - Per la realizzazione delle Case della Salute - Per un Piano Straordinario di Assunzioni - Per la stabilizzazione dei lavoratori precari - Per la valorizzazione del merito - Per una Sanità privata che non neghi i diritti dei lavoratori e integri la Sanità pubblica - Per una riorganizzazione dei sistemi di welfare e socio sanitari Per DIRE NO AL MALAFFARE, ALLE RUBERIE, ALLA ILLEGALITÀ NELLA GESTIONE DELLA SANITÀ.

8 mete dello spirito nell'Italia del silenzio

di [Alessia Merati](#)

In viaggio per seguire il desiderio di allontanarsi dal frastuono dei pensieri inutili. Dalla Toscana, all'Umbria e alle Marche, si scoprono luoghi isolati e silenziosi, dove è facile separare il superfluo dall'essenziale

EREMO DI CAMALDOLI - CADEMALDOLI (AR). Si attraversa l'intero Casentino per salire a oltre 1.100 metri di altitudine e raggiungere questo eremo ispirato a San Benedetto e San Romualdo. Qui si trovano **15 camere per viaggiatori e pellegrini** che desiderano davvero staccare la spina. La partecipazione ai momenti di **preghiera** insieme ai monaci non è obbligatoria e c'è la possibilità di partecipare a sedute di **yoga**.

L'impatto con l'**eremo di Camadoli** non è facile. Ma, passate poche ore qui, l'**estrema frugalità** diventa più accettabile: si apprezzano le ore vuote senza l'ansia di doverle riempire, il piacere di un romanzo da leggere senza l'ossessione telefonate e e-mail (d'altronde qui non c'è campo e lo smartphone è pressoché inutile) e la sola colonna sonora che arriva dall'esterno: il fruscio dei faggi che avvolgono l'eremo, aumentandone l'isolamento e la magia. Info: camaldoli.it



LA VERNA - CHIUSI DELLA VERNA (AR). La foresta che ricopre la zona fino al Monte Falterone, alla sorgente dell'Arno e ai Passi appenninici della Calla e dei Mandrioli, diventa uno spunto per mettersi in cammino fino al piccolo roccioso di La Verna, dove si trova il convento francescano.

Il convento francescano La Verna sorge a Chiusi della Verna, a 1.200 metri di altitudine e viene ogni giorno raggiunto dai pellegrini che ricalcano le orme del poverello. Infatti, insieme ad Assisi è il luogo più emblematico della vita di San Francesco, che qui ricevette le stimmate. Offre un centinaio di posti letto negli alloggi ricavati nella foresteria. Info: laverna.it

MDC si interroga: "cui prodest" la confusa situazione dei vaccini in Calabria?

È stata annunciata in pompa magna su tutti i media l'apertura della **piattaforma regionale per la prenotazione delle vaccinazioni** : ma funziona? - chiede in una nota indirizzata alla stampa il **Movimento Difesa del Cittadino** a firma del suo coordinatore regionale , **Giorgio Durante** .

*“Al momento, verificando e approfondendo la questione - afferma Durante - si scopre che è **possibile effettuare la prenotazione solo per gli ultra ottantenni** e che questi, in un modo o nell'altro, seppur con gravi ritardi, il vaccino lo stanno già facendo. Ma tutte le altre categorie a rischio perché devono attendere? Inserendo i dati di soggetti affetti da patologie elencate nel piano vaccinale nazionale, si scopre di venire automaticamente buttati fuori dalla piattaforma messa a disposizione da **Poste Italiane**. A chi giova questo stato di **disordine organizzato**? I vaccini non mancano, ma le categorie vaccinate al momento sono in ordine : gli ultraottantenni, gli operatori sanitari, i residenti in RSA, i “raccomandati”, categoria che da sola assorbe una notevole quota dei vaccini disponibili, gli insegnanti e via via le altre categorie”.*

Purtroppo, senza un'efficiente digitalizzazione delle prenotazioni e della gestione, oltre che delle categorie stesse, si apre sempre uno spazio per i **soliti furbetti** , che sono sempre davvero tanti . Inutile, quindi, affidarsi al senso civico .

Per cui , **restano fuori dal programma e dalla piattaforma i malati cronici, quelli oncologici e tutti i soggetti ritenuti a giusta ragione fragili** .

La cosa è di una gravità inaudita, anche perché un 'altissima percentuale di ammalati oncologici si cura presso centri fuori regione, dove i pazienti locali vengono vaccinati, mentre quelli provenienti da altre ASP no .

I calabresi devono perciò affidarsi all'organizzazione approssimativa e inefficiente della propria regione o, in alternativa , al buon Dio.

Movimento Difesa del Cittadino Calabria

Membro del Consiglio Nazionale Consumatori e Utenti presso il Ministero dello Sviluppo Economico

Sarebbe davvero grave ed irresponsabile se esistesse una precisa volontà politica nel ritardare la realizzazione della statale 106 Jonica

Leggendo la Risoluzione legislativa del Parlamento europeo del 10 febbraio 2021 sulla proposta di Regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce un dispositivo per la ripresa e la resilienza si può apprendere una serie di elementi che sono stati interpretati in modo non corretto o, quanto meno, non rispettosi di quanto voluto dal Parlamento europeo.

L'articolo 174 del Trattato sul Funzionamento della Unione Europea (TFUE) stabilisce che, per promuovere il suo generale sviluppo armonioso, l'Unione sviluppa e persegue l'azione intesa a realizzare il rafforzamento della sua coesione economica, sociale e territoriale. Inoltre, a norma del medesimo articolo, l'Unione mira in particolare a ridurre il divario tra i livelli di sviluppo delle varie regioni e il ritardo delle regioni meno favorite.

Nel rispetto di un simile impegno strategico gli sforzi per la riduzione delle disparità dovrebbero andare a beneficio soprattutto di regioni come la Calabria.

In nessuna parte del Regolamento si vieta agli Stati di produrre proposte relative a nuove reti viarie. In proposito sono state interpretate male due raccomandazioni, una presente nell'articolo 19 in cui si precisa, in merito alla pertinenza della proposta che si verificherà: “Se il piano per la ripresa e la resilienza è in grado di assicurare che nessuna misura per l'attuazione delle riforme e dei progetti di investimento in esso inclusa arrechi un danno significativo agli obiettivi ambientali ai sensi dell'articolo 17 del regolamento (UE) 2020/852 (principio “non arrecare un danno significativo”); la Commissione fornisce agli Stati membri orientamenti tecnici a tal fine”. Pertanto la Valutazione di Impatto Ambientale assicura abbondantemente tale giusta esigenza. Inoltre anche i coefficienti riportati nell'Allegato VI, sempre del Regolamento, relativi alla “Metodologia di controllo del clima”, mettono in evidenza solo il ruolo meno impattante della rete ferroviaria ma non precludono possibili proposte di reti viarie che, supportate dalla Valutazione di Impatto Ambientale, non possono in nessun modo essere escluse tanto è vero che nei Recovery degli altri stati europei vi sono diversi progetti per la costruzione di nuove strade.

Pensando alla Statale 106, dopo la risposta che il Direttore Generale della Mobilità e dei Trasporti della Commissione Europea Oliver Silla ha inoltrato all'Organizzazione di Volontariato “Basta Vittime Sulla

Strada Statale 106”, è necessaria una riflessione in merito alla necessità che le opere siano completate entro e non oltre il 31 dicembre del 2026. Ciò se da una parte rappresenta un limite dall'altra apre ad una straordinaria opportunità: utilizzare il Recovery Fund per finanziare interamente il costo del 3° Megalotto. Questo consentirebbe alla Calabria di “recuperare” 1.335 milioni di euro che possono essere utilizzati per l'ammodernamento di un nuovo Megalotto nel tratto compreso tra Sibari e Reggio Calabria (che resta peraltro il più pericoloso).

Senza le opere viarie e senza l'ammodernamento di una parte della Statale 106, al Mezzogiorno andrebbero appena 2 miliardi di euro relativi al completamento dell'asse AV/AC Napoli–Bari e della Potenza–Metaponto. Allora è utile dibattere a lungo su come costruire il Recovery Plan evitando di invocare vincoli ed impostazioni mentali interne al Paese finalizzati solo a giustificare la impossibilità di realizzare opere viarie essenziali come la Statale 106. Sarebbe davvero una grande delusione se l'attuale Governo ricorresse a comportamenti poco trasparenti e non coerenti con una precisa volontà strategica della Unione Europea.

È il momento di non cadere in trappole ideologiche interpretando regolamenti e leggi europee in senso peggiorativo rispetto all'Europa e perdere così le ultime opportunità di sviluppo che, nel caso specifico della Statale 106, sono anche improcrastinabili necessità di sicurezza.

di Ercole Incalza, ex Capo della Struttura Tecnica di Missione del Ministero delle Infrastrutture e Fabio Pugliese, Presidente dell'Associazione "Basta Vittime Sulla Strada Statale 106"

CALABRIA

Vaccini e Sanità diritto per tutti



VACCINI COVID

Per una Campagna di Vaccinazione efficace e trasparente Il Commissario straordinario nazionale per l'emergenza Covid 19 Figliuolo dichiara di essere preoccupato per la campagna di vaccinazione in Calabria.

CGIL-CISL-UIL esprimono da tempo la loro preoccupazione rispetto ad una campagna di vaccinazione che presenta troppe zone d'ombra, criticità e disfunzioni.

Lo stesso Piano Regionale approvato con DCA n. 8 dell'11.01.2021 è stato dichiarato dal Ministero necessario di profonde modifiche per renderlo coerente agli obiettivi vaccinali, nonostante i lunghi mesi a disposizione per organizzare un Piano tanto atteso per fronteggiare l'emergenza sanitaria.

CGIL-CISL-UIL comprensoriali e territoriali della provincia di Cosenza, con la presentazione di un esposto-denuncia presso la Procura della Repubblica di Cosenza e presso la Corte dei Conti-Sezione Giurisdizionale per la Calabria, hanno evidenziato alcuni fatti e chiesto l'accertamento delle responsabilità per i ritardi e le disfunzioni della campagna di vaccinazione.

Per recuperare i ritardi nella somministrazione

Alla data del 16.03.2021, in tutta la regione, su 256.500 dosi consegnate, ne risultavano somministrate 181.013, di cui 55.784 alla popolazione ultra 80enne. Atteso che i dati Istat fotografano al 1° gennaio 2020 una popolazione regionale, in questa fascia di età, pari a 130.778 residenti, risulterebbe così che fra gli anziani, i soggetti più esposti al rischio Covid e per questo inseriti nel canale prioritario di vaccinazione, è stato vaccinato meno del 43% della popolazione e valori analoghi si registrano anche nell'ASP di Cosenza, che da sola conta circa 49.000 residenti ultra 80enni. Ciò mentre in tutta Italia si sta già procedendo alla vaccinazione di fasce di età più giovani.

Alla data del 17.03.2021, alle ore 15.31 risultano consegnate in Calabria 264.400 dosi e somministrate 182.030, pari al 68,8%, a fronte di una media nazionale pari all'80%, con 82.000 dosi circa non somministrate.

Alla data del 18 marzo risultano consegnate 264.400 dosi e risultano somministrate 184.659 dosi.

Dal 16 marzo al 18 marzo secondo i dati del Report del Governo, sono state somministrate in tutta la Regione 3.646 dosi di vaccino e contestualmente nello stesso periodo le dosi consegnate e non somministrate non sono mai state inferiori alle 80.000. Numeri impietosi e drammatici.

Per un'equa distribuzione territoriale dei vaccini

CGIL-CISL-UIL chiedono di conoscere con quali criteri, oltre che in base al numero di cittadini appartenenti alle categorie prioritarie, vengano assegnate le dosi di

vaccino ai diversi distretti, considerato che si ha una forte disparità e una scarsa equità ed uniformità nella ripartizione.

Inoltre, chiedono di sapere:

- Ø quali misure siano state assunte per meglio governare la campagna vaccinale atteso che, superati i problemi di approvvigionamento delle dosi e le complicate su base europea legate alla somministrazione dei vaccini AstraZeneca, saranno in arrivo presto nuovi quantitativi di vaccini che esigono una capillare e massiva organizzazione della strategia vaccinale in ogni punto di somministrazione;
- Ø quanti medici di Medicina Generale hanno aderito nel partecipare alla campagna vaccinale;
- Ø in quanti Distretti sono stati predisposti team per la vaccinazione a domicilio dei soggetti più fragili;
- Ø quali percentuali di reazione allergica siano state monitorate e in relazione a quali vaccini.

Per lo sblocco delle assunzioni dedicate

CGIL-CISL-UIL si interrogano su che fine abbiano fatto le assunzioni dedicate attese dal dicembre 2020 per reclutare personale addetto alla vaccinazione in base al "bando Arcuri", che prevedeva il coinvolgimento delle Agenzie per il Lavoro secondo lotti di gara multiregionali.

In tale direzione, ritengono necessario procedere a nuove assunzioni per creare le condizioni, a partire dalle prossime settimane, di accelerare la campagna di vaccinazione, in previsione dell'incremento nelle forniture previsto dal Piano Nazionale delle dosi assegnate.

Per il potenziamento dei centri vaccinali e della vaccinazione a domicilio

CGIL-CISL-UIL registrano ad oggi ritardi nell'allestimento dei centri vaccinali, di cui si chiede l'aumento per consentire di coinvolgere in modo agevole tutta la popolazione della provincia.

Si chiede nel contempo di rafforzare le attività di vaccinazione a domicilio per le categorie fragili non autosufficienti. Il numero ridotto di centri vaccinali, le procedure di prenotazione deficitarie e le convocazioni approssimative, stanno producendo preoccupazioni e disagi fra i cittadini e, troppo spesso, file ed assembramenti rischiosi che devono essere evitati.

“Per una informazione puntuale e quotidiana e per sapere che fine abbiano fatto le migliaia di dosi non somministrate

Anche in considerazione della preoccupante diffusione di fake news e orientamenti no vax che generano smarrimento e sfiducia fra i cittadini, CGIL-CISL-UIL ritengono necessario che la campagna di vaccinazione venga accompagnata da una corretta e capillare informazione verso i cittadini e, nello stesso tempo, ritengono necessaria una piena e totale trasparenza sulle attività vaccinali svolte, giorno dopo giorno, dall'ASP in ogni distretto, in relazione alle dosi consegnate e somministrate, per evitare di alimentare sospetti e soprattutto abusi nella scelta dei destinatari.

Da una verifica puntuale del Report Vaccini pubblicato giornalmente dal Governo, si registra l'incapacità di superare la soglia massima del 70% delle dosi somministrate rispetto a quelle consegnate, anche in presenza di un calo delle consegne previste.

Per queste ragioni, CGIL, CISL e UIL chiedono di conoscere quali siano i motivi per i quali migliaia di vaccini, così preziosi per ampliare la copertura di immunità tra la popolazione provinciale, non vengano utilizzati.

CONTRASTO AL COVID

Per realizzare un piano attuativo anti Covid (che manca) CGIL CISL UIL, a fronte del preoccupante incremento dei ricoveri Covid, ritengono fondamentale potenziare i posti letto di terapia intensiva e sub intensiva e Covid dedicati, rafforzare il numero e gli organici delle USCA, potenziare il tracciamento e la capacità di processare i tamponi. I deficit fin qui accumulati sono causa di grande disagio e preoccupazione tra la popolazione e, per quanto riguarda il processamento dei campioni, causa di costi aggiuntivi per molte famiglie, già stremate dalla crisi, costrette a ricorrere a strutture private per accertare in breve tempo l'eventuale contagio da virus.

Per lo sblocco ed il rinnovo delle assunzioni Covid dedicate

CGIL-CISL-UIL da tempo denunciano la mancata attivazione delle misure previste negli allegati al DCA n. 91 del 18 giugno 2020 (“Piano di riorganizzazione della rete ospedaliera”) che destinava 11 milioni di euro alla progettazione ed esecuzione di lavori sulle strutture per creare percorsi “puliti” e dedicati e per aumentare i posti letto Covid, con le risorse assegnate e non utilizzate.

Allo stesso tempo, chiedono di conoscere quante delle risorse assegnate per le assunzioni Covid dedicate siano state realmente utilizzate, alla luce delle risultanze del Tavolo Adduce, che certificano nell'ultimo anno, nonostante la disponibilità delle risorse Covid, una contrazione della spesa a livello regionale per il personale sanitario.

SANITÀ E DIRITTO ALLA SALUTE

Da troppo tempo nel territorio provinciale il diritto alla salute costituzionalmente sancito è negato, insieme al diritto a curarsi nella regione. La pandemia ha prodotto un arretramento sui Livelli Essenziali di Assistenza, con

il fenomeno dell'emigrazione sanitaria che vale oltre 300 milioni e che rappresenta un costo per le famiglie e per il sistema sanitario ed un'opportunità per le altre regioni verso cui si rivolge la mobilità sanitaria passiva.

CGIL, CISL e UIL, ritengono fondamentale un'efficace attività di programmazione regionale e aziendale per il superamento delle emergenze, individuando come interventi prioritari:

- la predisposizione, utilizzando le risorse dedicate, di un piano aziendale per il progressivo abbattimento delle liste d'attesa nei poliambulatori distrettuali ed ospedalieri, in considerazione del fatto che le stesse, oggi, sono ancora più lunghe a causa della pandemia, che ha costretto tutti a privilegiare l'emergenza Covid-19;
- Ø il rafforzamento del sistema della medicina di territorio (Case della Salute, ADI, Consultori, screening oncologici, ecc.), necessario per alleggerire il carico negli accessi negli ospedali Hub e negli Spoke della provincia, atteso che sono troppi i cittadini che lamentano una difficoltà ad essere raggiunti a domicilio persino dal proprio medico curante;
- un piano efficace per recuperare ogni ritardo negli interventi chirurgici programmati e differiti a causa dell'emergenza Covid;
- Ø il rafforzamento della rete dell'emergenza-urgenza sia sul versante del personale che su quello della strumentazione idonea a fronteggiare il primo impatto con potenziali pazienti Covid, per una loro corretta presa in carico.

Per un Atto Aziendale dell'ASP e dell'Azienda Ospedaliera che rafforzino l'offerta di servizi sanitari.

La nomina dei Commissari Straordinari di ASP ed AO avvenuta con il DCA n. 21 del 10 febbraio 2021 individua precisi obiettivi di mandato: dal Piano di rientro del disavanzo all'attuazione delle misure di contrasto al Covid, alle vaccinazioni, al piano straordinario di assunzioni, all'approvazione degli Atti Aziendali entro 90 giorni dalla nomina.

Obiettivi difficili e complessi per il raggiungimento dei quali, secondo CGIL, CISL e UIL, non ci possono essere atteggiamenti di auto referenzialità e di chiusura al confronto.

Per un vero Piano di Riordino della Rete Ospedaliera e della Medicina del Territorio

A partire dall'accelerazione dei tempi per la realizzazione dell'Ospedale della Sibaritide e per un piano di edilizia ospedaliera indispensabile per mettere in sicurezza ogni struttura, CGIL, CISL e UIL ritengono fondamentale il potenziamento della rete dell'emergenza-urgenza e la riorganizzazione ed il potenziamento della rete ospedaliera (ospedale hub, ospedali spoke, ospedali di montagna), insieme al rafforzamento delle strutture sotto utilizzate.

Fondamentale è il rafforzamento della medicina territoriale, l'implementazione delle UCCP e delle AFT, la realizzazione delle Case della Salute.

CGIL CISL UIL chiedono che venga data esecuzione alle sentenze del Consiglio di Stato relative alla riapertura degli ospedali di frontiera di Praia a Mare e Trebisacce, ad oggi rimaste sulla carta e causa di disagio tra la popolazione di quei territori nonché di migrazione sanitaria extra regionale.

SENZA PERSONALE NON C'È SANITÀ

Per raggiungere questi obiettivi, occorre potenziare la dotazione di personale sanitario, che negli ultimi 10 anni si è ridotta di oltre il 25%.

Per CGIL-CISL-UIL sono fondamentali:

- un Piano Straordinario di Assunzioni rispetto al quale il Decreto Calabria risulta insufficiente;
- Ø la stabilizzazione dei lavoratori precari che ne hanno maturato il diritto;
- Ø la riqualificazione del personale, attuando il CCNL, nello spirito del Patto per l'Innovazione del Lavoro Pubblico e la Coesione Sociale recentemente sottoscritto
- Ø la valorizzazione del merito e delle competenze professionali

Per una sanità privata al servizio di quella pubblica

CGIL-CISL-UIL ritengono fondamentale il rafforzamento e la valorizzazione della funzione sociale e universalistica della sanità pubblica provinciale troppo spesso svilita e saccheggata a vantaggio del privato accreditato.

In quest'ottica, considerano l'offerta sanitaria privata di integrazione all'offerta pubblica, dentro un quadro trasparente di acquisto necessario delle prestazioni, di accreditamento e nel rispetto dei diritti dei lavoratori, che non possono divenire elemento di dumping contrattuale con l'applicazione, da parte di alcune strutture, di “contratti pirata” che ledono diritti e riducono salari e stipendi.

Per una riorganizzazione dei sistemi di welfare e socio-sanitari

CGIL-CISL-UIL ritengono fondamentale garantire i livelli essenziali di prestazioni socio-assistenziali sul territorio.

La presa in carico dei bisogni del paziente deve necessariamente guardare alla complessità delle esigenze di prevenzione, cura, riabilitazione, accudimento.

A partire dal servizio di ADI, dai Consultori, dalle RSA, dai Centri antiviolenza, contro le dipendenze o i disturbi mentali, servono misure capaci di assicurare la continuità assistenziale sociale e sanitaria nell'ottica di soddisfare il benessere complessivo della persona.

Relativamente alle persone fragili, e tra esse soprattutto gli anziani, occorre invertire la cultura dell'abbandono sociale puntando a un'idea innovativa ed inclusiva di reti sociali capaci di integrare e rafforzare la presa in carico tra area sociale e sanitaria, non scaricando, così, i costi solo sulle famiglie.

Allo scopo, CGIL, CISL e UIL ritengono urgente una mappatura delle strutture residenziali e semiresidenziali pubbliche inutilizzate o sotto utilizzate per immetterle nella rete aziendale pubblica, atteso che l'offerta sociale provinciale è in totale regime di accreditamento del privato.

PER DIRE NO AL MALAFFARE, ALLE RUBERIE, ALLA ILLEGALITÀ NELLA GESTIONE DELLA SANITÀ

La mancata approvazione dei bilanci dell'Asp negli ultimi anni, l'incertezza del debito sanitario, le risultanze delle recenti indagini giudiziarie, rendono non più rinviabile una operazione di trasparenza, verità ed accertamento delle responsabilità. Ne va della garanzia e dell'esigibilità del diritto alla salute e della difesa e tutela del sistema sanitario pubblico.

Per CGIL, CISL e UIL è essenziale bonificare la sanità provinciale da ogni interesse di mala-gestione e mala-politica e da forme di illegalità che ne inquinano la corretta funzionalità e l'uso delle risorse.

È fondamentale in questa direzione mettere in trasparenza ed in sicurezza i conti dell'ASP di Cosenza, per arginare un contenzioso fuori controllo, per introdurre ordine, trasparenza e controlli rigorosi nel sistema delle forniture di beni e servizi e dell'acquisto di prestazioni sanitarie.

CGIL-CISL-UIL ritengono tutto ciò indispensabile per ripagare le cittadine e i cittadini calabresi, i lavoratori e pensionati, uomini e donne, che da anni sono caricati di ticket, della maggiore incidenza del prelievo fiscale (Irpef, Irap), di cure a pagamento (per chi può), di migrazioni sanitarie e di liste d'attesa, di disservizi e di malasanità, senza alcun vantaggio o speranza di miglioramento della qualità dei servizi.

CGIL, CISL e UIL proseguiranno in tale direzione e porranno in atto ogni iniziativa necessaria a mettere in sicurezza il Sistema Sanitario Regionale e, con esso, il diritto costituzionale alle cure.

CGIL Cosenza Umberto Calabrone; CGIL Pollino-Sibaritide-Tirreno Giuseppe Guido; CISL Cosenza Giuseppe Lavia; UIL Cosenza Roberto Castagna.

PECORINO CROTONESE DOP, NUOVO TRAGUARDO DELL'AZIENDA FONSI

*L'impresa ottiene la certificazione, alta qualità di produzione. Presentazione ufficiale LUNEDÌ
22 MARZO 2021 a Paludi alla presenza di rappresentanze politico-istituzionali e del mondo produttivo*

L'azienda agricola Fratelli Fonsi ottiene la certificazione DOP per il pecorino crotonese, l'unica per tutta l'area del Cosentino. Un risultato importante grazie al quale l'impresa, che continua la storica tradizione dell'azienda Nicola Fonsi, si colloca in una posizione di prestigio nel settore dell'agroalimentare e dell'agricoltura biologica. La presentazione ufficiale si terrà LUNEDÌ 22 MARZO 2021 presso l'AZIENDA AGRITURISTICA COLLE DELL'UNNA – CONTRADA UNNA – ORE 9.30 – PALUDI.

Interverranno rappresentanti delle istituzioni locali e regionali, associazioni di categoria, professionisti e imprenditori. La manifestazione si svolgerà nel pieno rispetto delle regole e dei protocolli sanitari vigenti.

Un traguardo imprenditoriale significativo che colloca le aree della Sibaritide e del Crotoniate in un contesto di primo piano nei mercati nazionali e internazionali. Incassato il pass per ogni passaggio preliminare per il raggiungimento dell'importante attestazione, che

prevede l'applicazione di un rigido disciplinare di produzione affinché possa essere ammessa la domanda e la procedura di registrazione della denominazione di origine protetta (DOP). La conferma è pervenuta nel dicembre del 2020 dalle autorità competenti al controllo sulla corretta esecuzione delle operazioni. Garantita l'autenticità e la qualità dei prodotti.

La zona di produzione e di stagionatura del Pecorino Crotonese DOP comprende diversi comuni nelle province di Crotone, Catanzaro e Cosenza. Si tratta di un tipo di formaggio a pasta dura, semicotta, prodotto nelle tipologie Fresco, Semiduro, Stagionato e Da Grattugia, ottenuto esclusivamente con latte intero di pecora proveniente da animali allevati nella zona di produzione. Tra gli obiettivi dell'Azienda, preservare i consumatori da produzioni e usi commerciali ingannevoli.



UFFICIO STAMPA
Corigliano Rossano, venerdì
19 marzo 2021

SAN GIORGIO ALBANESE NEL BANDO NAZIONALE "CITTÀ CHE LEGGE"

Il Comune calabro-albanese, concorrente al bando nazionale "Città che legge 2018", grazie al progetto "LeggiAMO, leggere per imparare", continua a credere nella bontà della lettura.

La qualifica, conferita tre anni fa dal "Centro per il libro e la lettura" d'intesa con l'Anci, fu assegnata in ragione dell'impegno del Comune arbëresh a svolgere con continuità sul proprio territorio politiche di promozione della lettura, che gli hanno consentito di partecipare a bandi nazionali [come quello uscito di recente e che si chiuderà il prossimo 31 marzo.](#)

Il Comune di S. Giorgio Albanese, apprendiamo dal vicesindaco Sergio Esposito, nel biennio 2018/2019 è stato l'unico in Calabria a essere inserito nell'elenco dei progetti finanziati dal Ministero e dalla Regione Calabria nell'ambito del progetto "Città



che legge" per incentivare la promozione della lettura e degli scambi culturali.

"Parte fondamentale del progetto "LeggiAMO, leggere per imparare" è il recupero della cultura arbëreshe, il cui obiettivo è la promozione di un atteggiamento positivo verso la lettura, che in questo progetto si fa strumento di dialogo generazionale. Infatti, sono state organizzate una serie di letture in lingua arbëreshe per promuovere la continuità della cultura delle proprie origini e trasmetterla alle nuove generazioni. Inoltre, il progetto prevede letture ad alta voce tra i bambini e i ragazzi delle scuole per incoraggiare l'idea della lettura come occasione di svago e il coinvolgimento di persone anziane, favorendo così occasioni di incontri e di socializzazione".

Candidato al Premio Nobel i sanitari italiani

OSLO : ORA E' UFFICIALE. il personale sanitario ITALIANO , è ufficialmente CANDIDATO al PREMIO NOBEL PER LA PACE 2021.

Oslo ha DATO il suo BENESTARE alla candidatura al Nobel per la Pace 2021 (riferito all'emergenza del 2020) di infermieri e medici italiani CON LA SEGUENTE MOTIVAZIONE : "Il personale sanitario italiano è stato il primo nel mondo occidentale a dover affrontare una gravissima emergenza sanitaria, nella quale ha ricorso ai possibili rimedi di medicina di guerra combattendo in trincea per salvare vite e spesso perdendo la loro".

NON ERA MAI ACCADUTO nella storia che il personale sanitario di una Nazione ricevesse una candidatura al Nobel per la pace. E' LA VITTORIA del coraggio e del sacrificio dei medici e degli infermieri ITALIANI, mandati a combattere a mani nude nella nostra sanità malridotta e CALPESTATA da tagli e tangenti e la politica IGNOBILE degli ultimi anni. Il PREMIO NOBEL PER LA PACE è il più prestigioso dei NOBEL, è l'unico che viene assegnato a Oslo, in Norvegia, (tutti gli altri Nobel in Svezia), ogni anno dal

1901, per volere del suo fondatore, Alfred Nobel. 5 membri della commissione Norvegese scelgono poi tra le candidature giunte, il più prestigioso PREMIO che esista al Mondo. Già che la commissione abbia SCELTO di CANDIDARE medici e infermieri Italiani è GRANDE MOTIVO DI ORGOGLIO per i nostri eroi in corsia.

Lisa Clark, già premio Nobel per la Pace 2017, aveva appoggiato la candidatura del corpo sanitario Italiano al Nobel 2021 :

" La sua abnegazione nell'emergenza del 2020 è stata commovente. Qualcosa di simile a un libro delle favole, da decenni non si vedeva niente del genere. Il personale sanitario ITALIANO non ha più pensato a se stesso ma a cosa poteva fare per gli altri con le proprie competenze". Una notizia che giunge proprio mentre l'Italia ricorda con il 18 Marzo " La giornata nazionale delle vittime del Covid-19."

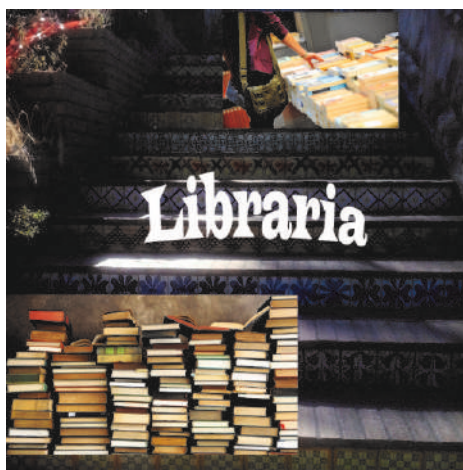
GRAZIE !!!!! EROI ITALIANI. .

#PremioNobel #PremioNobelperlapace #medici #infermieri #eroiincorsia #italia

L'Ordine dei Giornalisti della Calabria: "Grottesco taglio all'Ufficio stampa del Consiglio regionale"

Quando si tratta di vicende surreali la Calabria riesce sempre a mettersi in primo piano. L'Ufficio stampa del Consiglio regionale della Calabria è stato nei giorni scorsi decapitato ex abrupto e quattro giornalisti, due dei quali in servizio da 20 e altri due addirittura da oltre 30 anni presso l'Assemblea regionale, si ritrovano oggi improvvisamente messi fuori dalla porta di Palazzo Campanella. I quattro non hanno commesso nulla di strano, hanno fatto sempre più che degnamente il loro lavoro e non si trovavano nell'Ufficio stampa di Palazzo Campanella per caso ma in forza di numerosi, reiterati e sempre motivati atti amministrativi che nel corso di vari lustri li hanno legittimati e confermati nel loro ruolo. Il "fulmine a ciel sereno" è arrivato il 17 marzo scorso sulla testa dei malcapitati attraverso una "determinazione" a firma del Direttore generale del Consiglio regionale che, paradossalmente, nel ripercorrere la storia del rapporto di lavoro dei quattro con il Consiglio, richiama leggi, regolamenti e interpretazioni autentiche da cui emerge con chiarezza il fatto che il Consiglio, nell'arco di mezzo secolo, ha inteso in ogni modo dare riconoscimento a quei rapporti di lavoro giornalistico a tempo indeterminato e a un Ufficio che è stato più volte considerato una sorta di fiore all'occhiello dell'Assemblea regionale. Nonostante tutte le premesse, però, la "determinazione" arriva alla conclusione che detti rapporti di lavoro siano "nulli" e che c'è addirittura anche "l'obiettivo difficoltà di qualificare con certezza la natura giuridica del rapporto de quo". Sarebbe come dire ad un professore che per trenta anni avesse insegnato Lettere in un Liceo che, alla fine, non si sa cosa abbia fatto in quella scuola e per quale motivo l'Amministrazione pubblica lo abbia mensilmente pagato! La "determinazione" poi fa riferimento ad una recente sentenza della Corte d'Appello di Reggio che riguarda il contenzioso instaurato da uno dei quattro giornalisti per una indennità non corrisposta; sentenza, peraltro prontamente appellata e dunque ancora soggetta al vaglio della Cassazione, che comunque si riferisce al caso specifico de quo e non può pertanto diventare supporto e "motivazione" per determinazioni invasive come quelle che hanno riguardato i quattro giornalisti "annullati". I quattro giornalisti dell'Ufficio stampa "decapitato" non intendono, giustamente, subire passivamente una decisione che appare del tutto illogica e hanno già incaricato i loro legali di predisporre e attivare ogni possibile azione a salvaguardia e difesa dei propri diritti e della loro dignità di professionisti. L'Ordine dei Giornalisti della Calabria, nel denunciare i contorni grotteschi della vicenda, si riserva di affiancare, anche nei giudizi se sarà necessario, i quattro giornalisti "esodati" e si augura che il Consiglio regionale, opportunamente e tempestivamente, riesamini e riconsideri la questione col supporto di qualificati consulenti legali e magari ascoltando anche il parere degli organismi di rappresentanza dei giornalisti; ciò per evitare il rischio di contenziosi giudiziari quasi certamente destinati a produrre pesanti oneri a carico del Consiglio regionale e, conseguentemente, responsabilità erariali per firmatari e "suggeritori" dei provvedimenti eventualmente censurati.

Giuseppe Soluri



Intervista a Maria Rosaria Belfi

«Per me la scrittura è la catarsi dell'anima»

Autrice per Apollo Edizioni di due opere, *Come ali di farfalle* e *Il mostro della paura*. Opere che

affrontano tematiche diverse e di cui avremmo modo di parlare ampiamente con Maria Rosaria durante l'intervista.

1. Cosa fa Maria Rosaria nella vita e come nasce la sua passione per la scrittura?

Mi sono occupata per moltissimi anni della formazione dei bambini e, ora, in quiescenza, ripercorro, come in un flashback, le varie fasi del mio vissuto, cercando un filo di continuità che leghi i tanti stati emotivi delle varie stagioni della vita. Da bambina viaggiavo spesso sulle ali della fantasia e incontravo mondi lontani, personaggi nei quali mi identificavo, vivevo storie che avrei voluto vivere nella realtà. Catturavo questo mio mondo immaginario e lo racchiudevo in uno scrigno che era il mio diario. Ho sempre affidato alla parola scritta la mia interiorità, il desiderio di raccontare e di raccontarmi. La scrittura è catarsi, introiezione relazionale, veicolo comunicativo e testimonianza dei tempi. Conservo ancora quel diario, continuo a volare sulle ali della fantasia ma la consapevolezza della realtà fa sì che io ne colga alcuni aspetti affidandoli alla parola scritta che spero possa raggiungere il cuore e l'anima dei lettori.

2. Cosa fa Maria Rosaria nella vita e come nasce la sua passione per la scrittura?

Mi sono occupata per moltissimi anni della formazione dei bambini e, ora, in quiescenza, ripercorro, come in un flashback, le varie fasi del mio vissuto, cercando un filo di continuità che leghi i tanti stati emotivi delle varie stagioni della vita. Da bambina viaggiavo spesso sulle ali della fantasia e incontravo mondi lontani, personaggi nei quali mi identificavo, vivevo storie che avrei voluto vivere nella realtà. Catturavo questo mio mondo immaginario e lo racchiudevo in uno scrigno che era il mio diario. Ho sempre affidato alla parola scritta la mia interiorità, il desiderio di raccontare e di raccontarmi. La scrittura è catarsi, introiezione relazionale, veicolo comunicativo e testimonianza dei tempi. Conservo ancora quel diario, continuo a volare sulle ali della fantasia ma la consapevolezza della realtà fa sì che io ne colga alcuni aspetti affidandoli alla parola scritta che spero possa raggiungere il cuore e l'anima dei lettori.

3. Cosa fa Maria Rosaria nella vita e come nasce la sua passione per la scrittura?

Mi sono occupata per moltissimi anni della formazione dei bambini e, ora, in quiescenza, ripercorro, come in un flashback, le varie fasi del mio vissuto, cercando un filo di continuità che leghi i tanti stati emotivi delle varie stagioni della vita. Da bambina viaggiavo spesso sulle ali della fantasia e incontravo mondi lontani, personaggi nei quali mi identificavo, vivevo storie che avrei voluto vivere nella realtà. Catturavo questo mio mondo immaginario e lo racchiudevo in uno scrigno che era il mio diario. Ho sempre affidato alla parola scritta la mia interiorità, il desiderio di raccontare e di raccontarmi. La scrittura è catarsi, introiezione relazionale, veicolo comunicativo e testimonianza dei tempi. Conservo ancora quel diario, continuo a volare sulle ali della fantasia ma la consapevolezza della realtà fa sì che io ne colga alcuni aspetti affidandoli alla parola scritta che spero possa raggiungere il cuore e l'anima dei lettori.

4. *Come ali di farfalla è dedicato a tutte le donne siriane ed è ambientato per buona parte proprio in Siria. Perché proprio la Siria?*

Ho seguito le vicende della guerra in Siria fin dall'inizio dei conflitti ma aver conosciuto una ragazza di origine siriana ha rappresentato una forte motivazione alla scrittura del libro. La Siria a rappresentanza dei tanti luoghi dove divampano i focolai di guerra da tanto tempo. Ho voluto che nel libro emergesse una forma di protagonismo femminile, senza naturalmente oscurare l'importantissimo ruolo dei protagonisti maschili. Le donne rappresentano la vita, la forza, la determinazione, la capacità costruttiva.

5. Sempre in *Come ali di farfalla* scrivi: "Avevamo fatto tanti progressi e parlavamo della guerra come "un temporale devastante seguito da un grande arcobaleno sotto il quale gli uomini avrebbero vissuto tempi migliori". La forza della speranza, la propulsione degli ideali avrebbero cambiato questo mondo...". Era il 2017 che abbiamo pubblicato il tuo romanzo, in 4 anni cosa è cambiato in Siria? Se dovessi riscrivere oggi *Come ali di farfalla* cosa aggiungereesti al finale?

A volte penso che continuerò il racconto, e prefiguro un finale sicuramente non distopico ma illuminato dalla luce della speranza. Vedo i protagonisti ritrovarsi ad Aleppo in una Siria ormai liberata, in compagnia dei figli ormai diventati uomini. Sono loro che continueranno ad impegnarsi per la pace, per un mondo migliore,

per un'umanità "umana".

6. *Invece, Il mostro della paura, ha un altro target di lettori: i bambini. Chi è Il mostro della paura?*

Il mostro della paura è una reazione che, in adulti e bambini, impedisce di affrontare la quotidianità nei suoi aspetti non prevedibili. Aver paura del non noto, di un vero o presunto pericolo. I bambini ansiosi e paurosi cercano sempre di evitare quello che può rappresentare motivo di inquietudine. Ma l'emotività negativa va affrontata con quella positiva, vivendo come dice L. Cohen "avventure divertenti e un po' spaventose, quel tanto che basta per essere eccitanti. I bambini, infatti, per riprogrammare il loro cervello ansioso, hanno bisogno di toccare con mano che la vita può essere, allo stesso tempo, spaventosa, sicura e divertente."

7. *Le varie sezioni del volume sono tradotte anche in inglese e spagnolo. Perché questa scelta?*

La nostra è una società multiculturale che vede nelle scuole la presenza di varie etnie e sicuramente le lingue straniere risultano possibilità arricchenti l'offerta formativa. Possibilità di interscambio culturale. La lingua inglese è comune in molti ambiti, è una lingua ponte perché è più facile da imparare rispetto ad altre lingue molto diffuse (come il cinese). "Oggi l'inglese è la lingua franca. Bisogna parlare inglese nella globalizzazione (E.Philippe). Lo spagnolo è la seconda lingua nativa del mondo dopo l'inglese, è una lingua di scambio internazionale tanto quanto l'inglese (cultura, lavoro, studio, arte...). Le lingue straniere permettono l'accesso a culture diverse e ci aiutano a riscoprire la

nostra cultura.

8. *Ora ti chiedo delle istruzioni per l'uso: come va letto Il mostro della paura? Può essere utilizzato per attività didattiche?*

Il "Mostro della paura" è un libro-quaderno operativo da consigliare anche per uso scolastico. Adatto per la fascia di età 8/11 anni, richiama l'emozione paura e, quindi, i sentimenti conseguenti. Il lettore si immedesima nel protagonista, rivivendo le sue paure e i suoi percorsi personali finalizzati ad affrancarlo da stati emotivo-psicologici negativi. La parte operativa ha una connotazione di trasversalità cognitiva, tocca vari ambiti: linguistico, artistico, lingue straniere. Uno strumento, quindi, utilizzabile da più insegnanti, a seconda del loro ambito di competenza. Le proposte operative coinvolgono il bambino rendendolo protagonista attivo e non mero fruitore.

9. *Maria Rosaria prima di salutarti vorrei chiederti quali sono i tuoi futuri progetti culturali.*

Sicuramente continuerò a scrivere, con riferimento a tematiche già toccate ma considerando anche nuove realtà narrative. La scrittura è catarsi, testimonianza dei tempi, previsione del futuro. Scrivere per i bambini è uno dei miei principali obiettivi, entrare nel loro mondo magico e colorato e cristallizzare le loro emozioni in un libro fa sicuramente parte dei miei progetti futuri. Scrivere per i bambini significa scrivere pagine di futuro. L'idea di un libro che racconti la storia di una violenza psicologica su una donna, comincia a farsi strada. Ma diamo tempo al tempo!

La Borsa delle cose dimenticate

di RAFFAELLA FERRARI

Dolly aveva paura. Intorno a lei era tutto nuovo. Non vedeva visi familiari, o sguardi che la tranquillizzassero.

Anzi, per la verità, intorno a lei non c'era proprio nessuno. E soprattutto non c'era Rita, la sua migliore amica, la bambina con cui passava le giornate e molto spesso anche le nottate. Che belle erano quelle notti, nel tepore del suo lettino, stretta al suo petto, al riparo dal mondo e da tutte quelle stranezze che non riusciva mai a capire. Era rimasta sola. Si guardava attorno con i suoi occhi celesti, vitrei, contornati da lunghe ciglia nere. Il bel vestitino di pizzo rosa era troppo leggero, ora che la sera scendeva scura sul parco.

Dolly aveva freddo. Sentiva sulla schiena il gelido contatto con le assi della panchina di ferro. Avrebbe voluto urlare forte il nome della sua amica:

Rita!! Rita, dove sei? Ti sei dimenticata di me?»..

Ma non poteva, nessun suono usciva dalla sua boccuccia fatta di labbra smerlate di un bel colore rosa intenso.

All'improvviso una grossa mano nodosa e ruvida l'afferrò, la trascinò via e fu il buio più totale.

Rita arrivò a casa. La tata Roberta la teneva per mano e nel frattempo frugava nella borsa alla ricerca delle chiavi per aprire la

L'angolo dei bambini



porta.

«Accidenti, non si trova mai nulla in questa borsa! Ci portiamo dietro sempre troppe cinfrusaglie, Rita. Bisogna dire alla mamma che non possiamo andare al parco con tutti questi giochi. Dobbiamo sceglierne alcuni e altri lasciarli a casa. La borsa mi pesa troppo e poi rischiamo di dimenticare qualcosa o di non trovare quello che stiamo cercando... le chiavi, ad esempio - dove accidenti sono le chiavi!?».

Rita aveva sette anni, capelli biondi del colore del grano maturo raccolti in due grosse trecce che le arrivavano fino alla vita. Era una bambina molto ubbidiente, brava a scuola e gentile con i suoi amichetti. La mamma e il papà lavoravano tutto il giorno, così lei trascorreva i pomeriggi dopo la scuola con la sua tata Roberta.

Roberta era buffa, magra magra e alta alta. Indossava sempre dei jeans strappati sulle ginocchia e portava degli occhiali rotondi che la facevano assomigliare ad un personaggio dei cartoni animati. Rita le voleva bene e la difendeva sempre quando la mamma si lamentava di lei dicendo che era una ragazza molto distratta.

Alla bambina però, questa sua sbadataggine sembrava divertente. Roberta dimenticava sempre un mucchio di cose: l'ombrello sull'autobus, le chiavi del motorino a casa, il telefono cellulare al bar dove facevano merenda.

Ogni volta che andavano via da qualche posto, fatti pochi passi, la ragazza se ne usciva con una parolaccia e urlava: «Porca miseria! Ho dimenticato 'questo' ho dimenticato 'quello'!»

All'improvviso, mentre Roberta frugava nella borsa, a Rita venne in mente la sua bambola preferita. Dov'era Dolly?

«Roby, Dolly è nella tua borsa, vero?» chiese con la voce tremula e spaventata.

«Dolly? Chi è Dolly?».

«La mia bambola di pezza, la mia amica del cuore... Oh no, Roby, non è che è rimasta al parco?!». A Rita iniziarono a spuntare le lacrime agli occhi, immaginando dall'espressione smarrita della tata che davvero avevano lasciato la bambolina al parco. Non riuscì a trattenersi e cominciò a piangere, singhiozzando e bofonchiando fra un sospiro e l'altro:

«Avrà paura, la mia piccola Dolly da sola al parco! Guarda com'è buio fuori! E se l'ha trovata un'altra bambina e se l'è portata a casa? Non la rivedrò mai più... non posso stare senza Dolly. Roby, dobbiamo tornare al parco... subito!».

La tata era perplessa, non sapeva decidere il da farsi: se ora tornava al parco, avrebbe fatto tardi e sicuramente la mamma di Rita l'avrebbe sgridata per quella

dimenticanza e c'era effettivamente la possibilità che la licenziasse. Non era mai contenta di quello che faceva, non smetteva mai di farle notare le sue distrazioni. C'era anche da chiedersi se valesse la pena tornare indietro e rischiare il lavoro per una bambola... una bambola che magari qualche bambino aveva già trovato e portato a casa propria. Poi, però, guardò il bel visino di Rita rigato dai lacrimoni, il nasino rosso dal pianto e la disperazione negli occhi. E capì cosa doveva fare: Dolly era importante per Rita e Rita era importante per Roberta.

«Andiamo!» disse. E corsero a perdifiato, mano nella mano, per le strade buie della sera con il cuore che batteva a mille pulsazioni al minuto. Arrivarono al parco proprio nel momento in cui il guardiano stava chiudendo il cancello.

«Un momento, un momento! Non chiuda, abbiamo dimenticato una cosa, dobbiamo entrare!» urlò con il fiato corto Roberta, dall'altro lato della strada. Il

guardiano alzò gli occhi verso la ragazza:

«Mi spiace, signorina, io alle sette devo chiudere. È il regolamento».

«Noooo!» urlò Rita attaccandosi alle gambe dell'uomo. «La mia bambola, la mia Dolly! È notte, fa freddo, avrà paura...

La prego signore, la prego mi faccia andare a cercarla!». La bambina era disperata, il pianto, che non era riuscita a trattenere nemmeno per strada

mentre correva, le aveva fatto venire anche la nausea.

Roberta implorò con lo sguardo il guardiano.

L'uomo stette in silenzio un paio di secondi, poi frugò in un borsone che teneva a tracolla.

«Parlate di questa?» chiese sorridendo e tirando fuori Dolly, un po' sgualcita, ma sana e salva. «Prima di chiudere il parco, faccio sempre un giro di ricognizione. Non potete immaginare la quantità di cose che la gente dimentica: le metto tutte qui dentro, nella borsa delle cose dimenticate».

Rita strinse Dolly al petto ed il pianto si trasformò in un sorriso.

«L'amore è amore.» disse l'uomo, strizzando l'occhio a Roberta che finalmente poteva rilassarsi anche lei, abbandonandosi ad un lieve sorriso. «E l'amicizia resta un grande dono, verso chiunque sia rivolta: una bambola, una bambina, non importa. Quel che conta è l'affetto che si prova. Mai sottovalutarlo».



Montagne da cartolina: ecco le 20 più belle del mondo

Elmar Burchia
fonte DOVE



Dall'Europa all'Asia, dall'America all'Africa: ecco una selezione di 20 protagoniste maestose della Natura. Luoghi magici da ammirare ed esplorare almeno una volta nella vita

Quali sono le **alture e le cime** più belle del mondo? Ognuno ha una sua idea precisa. Nel corso degli anni, riviste specializzate, giornali autorevoli ed esperti del settore hanno provato a stilare una classifica, ma il risultato non è univoco. Alcuni nomi ricorrono, è il caso del **Monte Fuji**, in Giappone, ma anche delle italiane **Tre Cime di Lavaredo**. Qual è la tua preferita? Capolavori della natura

Alcune vette mettono i brividi per l'**altezza**, altre colpiscono per il **profilo** inconfondibile.

Altre ancora per la trama di **colori**. Nella nostra [gallery](#) (da sfogliare anche con lo [zoom](#)) abbiamo selezionato **20 montagne maestose**, capolavori della natura davanti ai quali è impossibile restare indifferenti. Immagini che riempiono gli occhi e luoghi magici da visitare, almeno una volta nella vita. Perché, come ha scritto **Erri De Luca** nel suo libro intitolato *E disse: "Una cima raggiunta è il bordo di confine tra il finito e l'immenso"*.

Dall'Europa all'Asia, dall'America all'Africa: ecco una selezione di 20 protagoniste maestose della Natura. Luoghi magici da ammirare ed esplorare almeno una volta nella vita

Il viaggio fotografico delle montagne più belle del mondo inizia con il **Monte Fuji**. La montagna più alta del Giappone (3.776 metri) è considerata sacra sin dall'antichità. Alla base del monte dalla forma perfetta si estendono bellissimi laghi, altipiani, cascate e grotte. Il monte Fuji è un vulcano attivo, che ha eruttato l'ultima volta nel 1707.

Cervino, Italia-Svizzera La montagna alta 4.478 metri, terza vetta italiana per altitudine, è situata nelle Alpi Occidentali, lungo il confine tra Italia e Svizzera (in tedesco la montagna si chiama Matterhorn ed è il simbolo della Svizzera). Ha una inconfondibile forma a punta ed è

bellissima da ogni angolo. Non a caso viene anche definita la "Montagna delle Montagne".

Tre Cime di Lavaredo, Italia Le Tre Cime di Lavaredo, situate al confine tra l'estremo nord della provincia di Belluno e l'Alta Pusteria, in Alto Adige, sono tra montagne più conosciute e fotografate al mondo. Facilmente raggiungibili e storicamente importanti, hanno da sempre richiamato moltissimi scalatori,

alpinisti e, oggi, anche gli amanti del free climbing e dell'arrampicata sportiva. I tre obelischi rocciosi delle Dolomiti sono formati da roccia calcarea: la Cima Grande al centro misura 2.999 metri, la Cima Ovest 2.973 metri e la Cima piccola 2.857 metri.

Tre Cime di Lavaredo



Versi Sfusi Il dono che ho centellinato

Versi *sfusi* è apparso da tempo e, come al solito, ne scrivo con ritardo. Si potrà pensare, da parte di chi non mi conosce, che aspetti di leggere il pensiero d'altri, ma non è così. È pigrizia, forse. Di questi tempi mi assale anche questa. La ragione vera, però, è altra.

Aspetto l'arrivo dell'ultima pubblicazione, in ordine di tempo, di Francesco Curto, Peppino, come lo chiamo amichevolmente, fin dalla sua infanzia. L'aspetto come si spera l'arrivo del bicchiere di vino sfuso, prodotto nell'ultima annata, per centellinarlo, insieme al produttore, in un linguaggio muto, fatto di sguardi, di gesti, di ammiccamenti. Nel caso dei versi di Peppino vale la riportata immagine: io devo *centellinare* i versi in un linguaggio muto fra me e lui, per una lettura intimistica, che nel centellinarla mi trasporti in un "mondo", nel quale siamo vissuti e abbiamo amato in toto.

Il mio "centellinare" ricerca nei versi riferimenti a quel "mondo": echi, aspirazioni, speranze, che, per vie diverse, ma parallele, ci dovevano portare a sgomitare, tra gente e sorti avverse, per dire e fare quel che ci dittava dentro.

Un esempio?

*Il vento di Mucone foggia i miei pensieri
E se li porta via leggeri in un lamento
Ascolto il suo fruscio che bisbiglia
E nella confusione lo disperde...*

Bei versi. Chissà cosa diranno a chi li legge! Per noi è il ricordo di un dio che, come gli uomini, ha umori diversi e contrastanti, umori che ci ha trasmessi, dei quali ci ha permeato. Quel dio buono che, in pace dava. Dava con le trote, con la benefica e salutare acqua, dava e ridava vita a uomini e animali. Aveva, però, le sue ire e richiedeva agli uomini sacrifici umani: *Muccunu / ugned annu ni vo' unu; / Grati / ugne annu 'na carrata* (Moccone / ogni anno richiede il sacrificio di una vita umana; / Crati / ne esige ogni anno una carrata). Quell'ira era tremenda. La riconoscevamo al suo muggire terribile e correvamo sul colle della torre civica, per vederla e commentarla.

Il vento leggero o ruggente ci recava un lamento, che era nostro e di chi viveva insieme a noi; era un sussurro all'orecchio; era un verso d'amore che dettava al giovane innamorato. No tutto questo non era, insieme ad altro, un semplice rumore, ma era trasmissione di sentimenti, di

storie, di echi che, alcuni, ma solo alcuni, avevano il potere di ricevere nel modo giusto.

La mia lettura, perciò, è un dialogo con Peppino, che appare tale, per non essere personalmente presente, ma non è muto.

Sono tentato di riportare tanto di questo dialogo, che, a volte, mi prende l'intimo e mi fa evocare tanto di luoghi, che ci parlavano; di persone che non erano solo abitanti di quel mondo, ma parte di noi. Gioie, dolori, aspirazioni ecc, ecc, erano loro, ma anche nostre. Così la mia mania del combattere soprusi, ingiustizie, di quanto costringeva e ci costringeva a sgomitare mi fa pensare a quanto e quanti mi

davano manforte:

*Abbiamo fallito le rivoluzioni
E le rivolte individuali sono finite*

.....

*Sta intoccabile il POTERE nelle mani
Di chi fa i destini dei cristi senza diritti.*

Ecco i motivi del ritardo. Li vuole questa lettura intima, questo dialogo dolce-amaro.

Per tutto questo non può mancare un amore essenziale, indissolubile che, Peppino sa bene quanto lo sia anche per me: il fascino, la necessità della lingua materna,

Ecco il ricordo e l'eco dei canti, che io raccoglievo in forma maniacale, affascinato dalla bellezza estrema dei sentimenti che vi si esternavano. I nostri convicini, a seconda dello stato d'animo cantavano nella lingua materna quei sentimenti. Plaudo, perciò, al ripetuto uso di quella lingua, che mi fa ritrovare quella eco. L'assaporo, continuo a centellinare e a tratti mi commuovo.

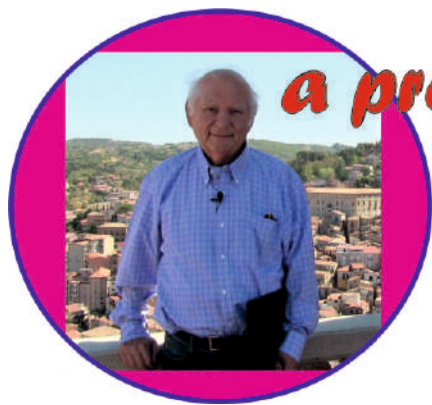
Il mio desiderio è quello di poter ricevere, per tanti anni a venire, questi doni da poter *centellinare*, ricordando e convincendomi, se ve ne fosse bisogno, che l'autore, il caro Peppino, non mi abbia dimenticato e che ricordi, anche, alcune delle mie farneticazioni, alle quali, con impegno, ha dato mano.

Giuseppe Abbruzzo

Francesco Curto
Versi sfusi



Morlacchi Editore



a proposito di...

Rubrica a cura
del prof. Giuseppe Abbruzzo

Vincenzo Cardarelli voleva tornare a Roma

Sergio Saviane, nello scrivere su "L'Espresso" del Premio Strega 1958, riporta una notizia interessante su Vincenzo Cardarelli (1887-1959).



Un critico americano, del quale non cita il nome, nel salotto Bellonci, in Roma, esprime il desiderio di conoscere il poeta.

A causa della guerra, li si era rifugiato a Tarquinia, paese natale. Il critico e uno il giorno successivo partirono. racconta che, i due arrivati in andarono dal tabaccaio, che lo : *"- Dov' è Cardarelli? - gli . - È in piazza - rispose il o quasi distrattamente. - Come Chiesero ancora gli scrittori. - - disse il tabaccaio, infastidito domande dei due sconosciuti: passiamo gratis pane e e al mattino, pasta asciutta e mezzogiorno, il pranzo alla pacchetto di sigarette ogni*



Cardarel
s u o
scrittore,
Saviane
piazza,
ospitava
chiesero
tabaccai
s t a ? -
Sta bene
d a l l e
- G l i
caffelatt
carne a
sera e un
giorno:



chi può star meglio di lui, con i tempi che corrono...? Ma è sempre scontroso: sembra quasi insoddisfatto - aggiunse con una certa ironia. - E come passa le sue giornate? - insistevano i due visitatori. - In piazza, al caffè: dove volete che vada? - tagliò corto il tabaccaio, quasi con degnazione. Ci fu un attimo di silenzio. - Ma levatemi una curiosità, voi lo conoscete bene - riprese subito dopo il tabaccaio, questa volta un po' confuso, esitando, forse per timidezza, di guardare negli occhi i due scrittori: - è veramente un grande poeta, come dicono... Non lo vedo mai scrivere! -. I due amici sorrisero. - Certo che è un grande poeta -, lo rassicurarono: - Il giorno che morirà sarà messa una lapide sulla vostra casa - e andarono a trovare Cardarelli".

Rintracciato il poeta lo scrittore gli presentò il critico americano, dicendogli che aveva voluto conoscerlo. Egli lo guardò e, poi, disse: *- Lei vede in me i resti dell'impero: volevo bene a Mussolini... -*

Nel sentire Mussolini l'americano restò interdetto e cercava, con lo sguardo, una spiegazione. Gliela diede Cardarelli, continuando: *- Volevo bene a Mussolini come si vuol bene ad un cane... Ma se rimango qui un giorno ancora morirò: io invece voglio morire a Roma -*

I due gli promisero che l'avrebbero condotto a Roma. La promessa fu mantenuta. Cardarelli si stabilì in una camera d'affitto in casa di un cameriere del caffè Rosati, in Via Cola di Rienzo.

Giuseppe Abbruzzo





Gino Bartali a Morano Calabro

11ma tappa del Giro d'Italia, 25-maggio 1980: Palinuro-Campotenese, vince la tappa G.B. Baronchelli.

Perché questa ricorrenza? La memoria è nel mondo esterno diceva qualcuno ed allora, sfogliando in archivio, emerge la classica foto di Coppi e Bartali con scambio della famosa borraccia, autografata e con dedica a me dal reattivo *Ginettaccio*. Riaffiora nella mente quella tappa, la tappa, l'arrivo, io, in tribuna d'onore, nella montana Campotenese, frazione di Morano Calabro.

All'epoca ero medico condotto e mia moglie assessore alla cultura. Un improvviso flash mnemonico si riaccende su un caro ricordo: all'epoca, la consorte era in attesa della nostra prima bambina.

Nella foto mi vedo vicino al cattolico Bartali, che, al Giro

propagandava giocattoli per i bambini. Lo incorniciavano il Sindaco, l'amministrazione e comunale, cittadini. Più dietro c'era il Direttore di corsa Torriani, il giornalista di fama Roghi. Il momento era solenne: preparativi, attesa. Tutto fu curato da tempo per la volata di un attimo. G.B. Baronchelli vinse la tappa su un falsopiano, ritenuto dura salita. E' stato il guizzo improvviso di un

fiammifero acceso, che in una frazione d'attimi celeri si piegò e improvvisamente scomparve. Si tornò ai domani. Ma quegli echi rimangono sempre, perché la storia è l'eterno presente della memoria.

Quando risalgo in bici quelle salite, lo sguardo si fissa sulla vecchia strada sterrata, detta "dirupata", ove si

osteggiavano Coppi e Bartali nella tappa Cosenza - Salerno del Giro. Era un dopoguerra di speranza e rinascita.

Mi riferì Enzo, compagno di squadra ciclistica, più anziano di me, che da Castrovillari partivano camion stracolmi di gente, ansiosa di vedere fatica e sudore sui volti dei campioni dell'epoca. Uno, offrì generosamente un limone al *Ginettaccio* toscano, che sentendosi offeso, glielo restituì, con violenza, sul volto.

Abbiamo poi visto nelle nostre contrade Rebellin, vittorioso sul monte Sirino, i Bugno, Chiappucci ed all'ultimo Giro, Nibali costeggiare Morano.

Ricordo ancora che, in mattinata, con la mia squadra salimmo il Sirino, in bici, per assistere alla volata finale e

che il famoso Diavolo, costantemente presente lungo il percorso del Giro e del Tour, vedendomi arrancare su quell'aspra salita, mi diede una spinta efficace, per proseguire il mio sforzo.

Tuttora pedalo, in solitudine, in tempo di Covid. Vado inseguendo il tempo, più veloce di me, il traguardo è ignoto e spero

lontano, ma so che sarò irrimediabilmente sconfitto.

CARMINE PATERNOSTRO





Lo scorso 5 aprile la Calabria è salita sul gradino più alto del podio ed io ne sono strafelice.

Chi sono? Sono una guida turistica abilitata dal lontano 2002, mi chiamo Mariella Rose ed ho una società che si occupa di promozione turistica del territorio calabrese "Perla del Pollino".

Da circa cinque anni in sinergia con la mia socia/amica Franca Piluso anche lei guida abilitata partecipiamo a vetrine sul turismo internazionale BIT, TTG, BMT e vi assicuro che tour operator e agenti di viaggio, quando illustravamo loro, questa splendida Regione conoscevano la Calabria tramite Tropea vero gioiello ribattezzata la "Perla del Tirreno" nella magica Costa degli Dei.

Tropea rappresenta per la Calabria la punta di diamante di eccellenza ed ha veramente tutte le potenzialità, per diventare un volano trainante dell'industria del turismo in questa Regione, ne sono convinta, la sua bellezza, il suo recupero e la valorizzazione dell'immenso patrimonio storico-artistico, paesaggistico e il suo prodotto d'eccellenza conosciuto in tutto il mondo la "cipolla rossa di Tropea" sono dei grandi trampolini di lancio.

Questa è davvero una grande occasione di riscatto per tutto il territorio calabrese, che vive da secoli una condizione molto critica soprattutto per i giovani i quali combattono quotidianamente la scelta se restare o lasciare la propria terra in cerca di fortuna. Secondo il mio modesto parere è arrivato il momento che tutti noi calabresi stavamo aspettando ed ora tocca alla Regione e a tutte le amministrazioni comunali in sinergia con i privati di adoperarsi con una promozione pubblicitaria forte, bisogna risanare tutte le vie di comunicazione strade, ponti ecc. e creare infrastrutture che diano un grande valore aggiunto a tutto il bello che abbiamo, in maniera da rendere prezioso e magico il ricordo di una vacanza in Calabria. Un ruolo molto importante è la valorizzazione del



patrimonio culturale che rappresenta il volano dell'economia di tutti i territori perché oltre l'azzurro del mare e i centri storici, la Calabria ha dei Parchi protetti di indiscusso valore naturalistico e paesaggistico che rappresentano il fascino nascosto dell'Italia, la sua

unicità dei luoghi, piccoli borghi con diversità e caratteristiche particolari gli uni dagli altri.

Nell'antichità Tropea venne edificata su una rupe rocciosa con affaccio panoramico sulle acque cristalline del Mar Tirreno, la cittadina rappresenta e racconta una storia millenaria misteriosa, si odono ancora i canti magici delle sirene che incantavano i naviganti, nei suoi vicoli e nelle sue piazze vediamo monumenti e

palazzi nobiliari dai preziosi portali in pietra realizzati dai maestri scalpellini.

Negli ultimi anni si sta dando un grande decoro a questo luogo con la pulizia di strade e la messa a dimora di piante e fioriere colorate, tutto ciò per dare un'immagine bella e gradevole della Perla del Tirreno.

Credo che l'estate 2021 fornirà molte opportunità lavorative nel nostro settore per il podio raggiunto da Tropea "Borgo dei Borghi 2021" ed è proprio da questa

località che si può far scoprire il bello che abbiamo in Calabria dai Borghi del Pollino ai Bronzi di Riace. Venite pure in Calabria una settimana, dieci giorni, un mese vi assicuro che non ve ne pentirete nella scoperta di tutto il bello che c'è dai succulenti piatti tipici che variano da località a località, ai Borghi tutti ed in particolare ai Borghi più belli d'Italia, naturalmente voglio essere di parte invitandovi a Morano

Calabro luogo in cui vivo ed ha sede la mia società seguitemi www.perladelpollino.it

Mariella Rose

Morano Calabro

Il turismo post-pandemia. Come (ri)partire, convegno virtuale della Pro Loco

“Il turismo post-pandemia. Come (ri)partire”. E' il tema di un **convegno virtuale voluto dalla Pro Loco di Morano Calabro** che si è tenuto **giovedì 15 aprile 2021, ore 18.00**, con il patrocinio dell'Amministrazione comunale, della Regione Calabria, dell'Ente Parco Nazionale del Pollino.

L'iniziativa si è svolta su **piattaforma digitale** e saranno riversati e resi fruibili in tempo reale nel profilo Facebook dell'associazione promotrice. Nutrito e ben articolato per competenze e ruoli il parterre dei relatori chiamati ad approfondire le problematiche legate al rilancio dei flussi turistici in un periodo segnato da una grave crisi sanitaria che oltre a condizionare la quotidianità delle persone e a minacciare la salute pubblica, ha innescato, con pericoloso effetto domino, un diffuso peggioramento della situazione economica. A farne le spese, in primis, gli operatori della ricettività e, in generale, le attività connesse all'industria dello svago.

Al presidente della Pro Loco, **Rocco Inginna**, il compito di coordinare e moderare i lavori, la cui introduzione è stata affidata alla guida turistica abilitata dalla Regione Calabria, **Ermina Di Lorenzo**.

Sono intervenuti, in ordine di successione: **Mario Martino**, presidente del sodalizio “Cammini Mariani del Pollino”, l'omologa **Adriana Tamburi**, dell'associazione “Terranostra Calabria”, **Tommaso Amodeo**, del CEO Borghi Italia Tour Network, **Domenico Pappaterra**, presidente del Parco del Pollino, **Nicolò De Bartolo**, sindaco di Morano Calabro, **Fausto Orsomarso**, assessore regionale al Turismo, **Stefano Ducceschi**, console onorario della Germania a Napoli.

Intendiamo con questa iniziativa – afferma **Rocco Inginna** – favorire lo sviluppo di linee e indirizzi comuni cui riferirsi non appena le condizioni sanitarie lo consentiranno. Non possiamo permetterci di farci trovare impreparati dalla stagione ormai alle porte. Ognuno con il proprio bagaglio di esperienze e con le proprie capacità dovrà contribuire alla rinascita del Paese. Vogliamo, con umiltà, continuare a fare la nostra parte a fianco delle istituzioni preposte e sostenere per quanto possibile e con i mezzi a nostra disposizione, i soggetti coinvolti nel sistema dell'accoglienza. Dobbiamo essere in grado di ripartire e

cogliere le opportunità che certamente a breve si presenteranno».

Convegno
f LIVE
IL TURISMO POST-PANDEMIA
COME (RI)PARTIRE
GIOVEDÌ 15 APRILE 2021 - ORE 18:00
Interverranno:
Ermina Di Lorenzo
Guida turistica abilitata Regione Calabria
Prof. Mario Martino
Presidente Assoc. Cammini Mariani Pollino
Adriana Tamburi
Presidente Assoc. Terranostra Calabria
Dott. Tommaso Amodeo
CEO Borghi Italia Tour Network
On.le Domenico Pappaterra
Presidente Ente Parco Nazionale del Pollino
Dott. Nicolò De Bartolo
Sindaco del Comune di Morano Calabro
Dott. Fausto Orsomarso
Assessore al Turismo della Regione Calabria
Conclude i lavori:
Dott. Stefano Ducceschi
Console Onorario della Germania a Napoli
Modera i lavori:
Rocco Inginna
Presidente della Pro Loco di Morano Calabro
Con il patrocinio di:
Pro Loco Morano
Comune di Morano Calabro
Ente Parco Nazionale del Pollino

Ecco Peanut, il vitello che è convinto di essere un cane

di **Cristina Insalaco** fonte LA STAMPA

Nel paese balneare di Broome, in Australia, c'è un vitello che è convinto di essere un cane. Lui si chiama Peanut, ha due mesi e vive insieme a maiali, polli, pavoni, sei cani e al suo proprietario Edward Foy. E' lui a sostenere la tesi che il suo vitello sia convinto di essere un cane. La vita di Peanut non è iniziata purtroppo nel migliore dei modi: «è stato salvato dalla strada, e alla nascita ha rischiato di morire - racconta il proprietario -. La sua mamma era stata investita da una vettura e lui era rimasto vicino a lei con il cordone ombelicale ancora attaccato». Per fortuna è stato salvato prima che fosse troppo tardi.

Peanut adesso sta bene, e ha trovato un uomo che si

prende cura di lui. E' un animale sempre molto affamato, beve ben 16 litri di latte al giorno per un costo di oltre 250 dollari al mese, e potrà arrivare a pesare anche 900 chili. «Peanut non ha mai visto altri bovini - continua Foy - ed essendo sempre circondato da cani, ha acquisito la loro personalità». Spesso passeggia infatti in spiaggia insieme al proprietario proprio come fanno in quest'area i quattro zampe.

Edward non è però preoccupato per il suo futuro, «anche se so che crescendo aumenterà molto di peso - aggiunge - e avrà delle lunghe corna. Ma le avvolgerò con qualcosa di

75 morbido per non provocare danni ed evitare che si faccia male».



BISIGNANO

ESPEDITO AMMIRATA VA ON LINE E VENDE LE SUE PIZZE IN TUTTA EUROPA

“Ancora successi e traguardi ambiti premiano il lavoro del giovane pizzaiolo bisignanese, Espedito Ammirata, titolare della pizzeria “Mammarè Pizza e Chiuriti”. Nell'anno del covid, dove tutto è fermo, locali chiusi, compresa la sua pizzeria, oltre all'asporto, per compensare le spese, Ammirata, si è inventato nuove iniziative che hanno tenuto e tengono i conti in attivo. Sembra assurdo ma, si va oltre l'asporto locale ed anzi, le sue pizze sono in vendita su internet, con l'attività presente in tutta Europa ed oltre. Infatti, si può acquistare on line, la base per la pizza napoletana “mammarè”, precotta in forno a legna e lavorata artigianalmente, prodotta e confezionata a Bisignano nei suoi locali. L'attività è stata già ai primi posti della ricerca google. Una iniziativa che va oltre la “semplice” pizzeria, che varca i confini nazionali ma che non ferma la voglia di imporsi in questo delicato mercato. Fra breve, saranno sul mercato anche i “condimenti pizza”, studiati e personalizzati Espedito Ammirata insieme all'azienda Valle del Crati di Bisignano. “Mammarè pizza e chiuriti” nasce dall'ispirazione di Espedito Ammirata che già all'età di 12 anni, oggi ne ha 24, si innamora di quest'arte

tra i tavoli del forno della pizzeria di famiglia. Dopo anni di esperienza in Italia ed all'estero, torna nella sua città, Bisignano, con una persona ed innovativa idea di pizza. Numerosi gli attestati ultimi dei quali la selezione nella classifica “50Top Piazza Italia” e nelle migliori 18 pizzeria di Calabria. Da non dimenticare il 6° posto al “trofeo Pulcinella”, su 150 partecipanti, “Eccellenza Italiana come miglior pizza”. Il suo percorso di successi e soddisfazioni lo portano a conoscere i grandi maestri della pizza partenopea, come il Maestro Luciano Sorbillo che, verificate le sue capacità, lo prende a cuore e non si tira mai indietro alla chiamata del giovane calabrese. C'è da aggiungere che, l'impegno e le capacità di Espedito Ammirata contribuiscono a tenere alto il nome di Bisignano.

Rino Giovinco



ASP(ettate)

Dire che la sanità calabrese sia come uno di quei camion enormi al seguito di un circo sgangherato, adibito al trasporto di nani, ballerini, illusionisti e giocolieri non è una novità. Tuttavia, è sorprendente come questo ambito che, non dimentichiamolo, assorbe oltre il 70% delle risorse del bilancio regionale, ogni volta riesca a stupirci negativamente. Siccome al peggio non c'è mai fine si scopre, grazie ancora una volta all'intraprendenza dei giornalisti della trasmissione televisiva di RAI2 "Titolo V" - la TGR regionale non riuscirebbe invece a trovare nemmeno i funghi in Sila! - che nella lista che consente l'accesso prioritario alla vaccinazione delle persone fragili, stilata dalla ASP di Cosenza, sono state vergognosamente inserite tre patologie non gravi, (*Nanismo ipofisario, Tiroide di Hashimoto, broncopneumopatia "moderata"*) che non rientrano in quelle previste nella tabella del Ministero della Salute.

Il nuovo Commissario della ASP, sostiene, come a suo tempo fece l'ex Ministro Scaiola per l'acquisto di una casa a lui intestata, che sia stato fatto tutto a sua insaputa. Il Commissario della Sanità Longo dice di non saperne un bel niente. Allegrria! Siamo in Calabria, avrebbe detto il grande Mike Buongiorno. Terra dove le ASP possono permettersi il lusso non solo di non redigere bilanci ma , addirittura, di tenere la contabilità oralmente, cioè a parole.

Sta di fatto che questa è l'ennesima operazione

abietta fatta dalla ASP cosentina che va ad aggiungersi alla già scandalosa lista che comprende concorsi truccati, bilanci opachi, carriere agevolate alle amanti.

Negli uffici si "studiano" strategie, si fanno alchimie amministrative per creare corsie preferenziali e consentire agli amici degli amici di saltare la fila e vaccinarsi prima degli altri, senza averne il diritto. Questo modo di fare criminale avviene a discapito dei nostri nonni e delle persone fragili, che intanto muoiono o comunque rischiano la vita, in quanto private della indispensabile dose di vaccino. Ignobile!

Proprio mentre si penalizzano le persone fragili, a Gimigliano un anziano di 85 anni invalido di guerra, da a tutti noi una grande lezione di generosità. Rinuncia alla sua dose di vaccino a favore di una ragazza di 23 anni, paziente oncologica.

C'è poco da fare, l'animo nobile o ce l'hai, o non te lo puoi mica inventare!

La nostra Regione è ultima in quasi tutto. Eppure, in alcuni campi siamo i primi. Siamo primi della classe, ad esempio, in fatto di cosche di 'ndrangheta, e persino nel numero di amministratori corrotti, incapaci o affetti da "*nanismo amministrativo*". Ecco, questi ultimi, approfittando delle tre patologie impropriamente aggiunte nella lista della ASP di Cosenza, dovrebbero vaccinarsi prima di tutti. Meglio non farli aspettare, non vorremmo che proprio questi strabilianti "fenomeni" si ammalassero di COVID!

Franco Bifano



77



NICOLA PALDINO RIELETTO ALLA PRESIDENZA DELLA BCC MEDIOCRATI

L'Assemblea della BCC Mediocrati, riunitasi in seduta ordinaria nella Sala De Cardona del Centro Direzionale di Rende, ha rinnovato le cariche sociali confermando la propria fiducia al rinnovato Consiglio di Amministrazione, guidato dal presidente Nicola Paldino. A causa dell'emergenza sanitaria ancora in corso, anche l'Assemblea 2021 si è svolta senza la presenza fisica dei soci rappresentati dal notaio Riccardo Scornaienghi che, nella veste di Rappresentante Designato, ha ricevuto nr. 1724 deleghe, pari al 31% della base sociale.

Nelle settimane precedenti, i soci hanno avuto accesso a tutti i documenti dell'assemblea, pubblicati in un'area riservata del sito ufficiale della BCC Mediocrati. In tal modo sono stati messi nelle condizioni di esprimere le proprie indicazioni di voto, affidate al rappresentante designato. L'istituto ha allestito anche una diretta video

per consentire, sia pure virtualmente, di prendere parte ai lavori dell'assemblea.

Come previsto dallo Statuto, il numero dei Consiglieri è stato ridotto da 10 a 8, perciò, in seno al CdA hanno lasciato la carica gli amministratori Baggetta, Pellegrino, Stamato e Straface, mentre sono stati eletti

per la prima volta, i consiglieri Mara Paone, avvocato di Bisignano, e Mario Iannini, dottore commercialista di Corigliano-Rossano.

Riconfermati gli amministratori Algieri, Aurelio, Ferraro, Florio, Migliarese e Pepe.

Alla presidenza del Collegio Sindacale è stato eletto il dottore commercialista Alberto Nardi, mentre la professoressa Unical, Elena Cristiano, affiancherà il riconfermato dott. Caiafa in seno al Collegio. Lasciano

l'incarico, la dott.ssa Ferraro e l'ex presidente Altomare.

Con queste modifiche, la percentuale delle presenze femminili nel CdA è del 33%, mentre 52 anni è l'età media.

“Nel 2020 – ha detto il presidente della Banca, Nicola Paldino – abbiamo erogato finanziamenti complessivi, compreso il DL liquidità (57 milioni di euro) per circa 100 milioni di euro. Dall'inizio del lockdown di marzo abbiamo concesso circa 3000 mutui, di cui 1690 garantiti dallo Stato. Nello stesso periodo, di concerto con la Capogruppo Iccrea, abbiamo sospeso 1885 mutui per € 114.205.168.

Tutto ciò, nel primo vero anno di funzionamento del Gruppo Bancario Cooperativo e mentre eravamo impegnati nell'operazione Banca Sviluppo, tra le più grandi acquisizioni di sportelli (14) e di risorse umane (100) avvenute nel Credito Cooperativo in Italia”.

La raccolta complessiva supera il miliardo di euro, gli impieghi netti sono 439,9 milioni di euro (+6% rispetto al 2019) e i fondi propri 65 milioni di euro.

L'Assemblea dei Soci ha approvato all'unanimità tutti i punti all'ordine del giorno. Tra questi, la ripartizione dell'utile 2020, di 698.637,00 euro, che viene destinato per €

489.046,00 alla riserva legale a fondi propri; per € 20.959,00 ai fondi mutualistici per la promozione e sviluppo della cooperazione; per € 8.179,00 ai fini di beneficenza e mutualità; per € 5.452,00 a ristorno soci.

Rende, 25 aprile 2021



Mediocrati

In questo numero 5/Maggio 2021 articoli e collaborazioni:

Ermanno Arcuri (ideatore e curatore della rivista)

Enzo Baffa Trasci (adattamento e pubblicazione sito)

Primavera/Estate

Moda Primavera Estate 2021

L'Eparchia di Lungro

Le domande della fede

Foto Etna

Sara il Capovaccio

Foto

Rubrica Bella Calabriapag.Gerace

Pomodoro di Belmonte

Rubrica I Miti

Foto

Pallagorio

Rubrica Il Personaggio Rosario Turco

Rubrica Filosodando Senofonte

Rubrica Storia\$Storie Micorstoria Superstizioni

Foto

Foto

Insieme si vince

Il filosofo Vattimo

Abiti tradizionali

Salviamo il nostro mare

Dre un senso Giornata nazionale del mare

Olè

Olimpiadi italiani di Cybersecurity

Sit-in vaccini

Rubrica Cucina d'altri tempi vermicelli/Primavera asparagi

I migliori film del 2020

Riso amaro

La seconda ondata

Onas la scomparsa di Bianca Piovano

I santi del mese di maggio

Santa Rita da Cascia

Nuova rivoluzione digitale

In piazza

8 mete dello spirito nell'Italia del silenzio

MDC interroga

Sarebbe davvero grave ed irresponsabile

Calabria vaccini

Pecorino Crotonese

San Giorgio Albanese bando

Candidato al premio Nobel

L'Ordine dei Giornalisti

Rubrica Libreria

Montagne da cartolina

Versi

Rubrica A proposito di... Vincenzo Cardarelli

Rubrica Parliamone

Rubrica Perla del Pollino Siamo i primi Tropea

Il turismo post.pandemia

Ecco Penaut

Bisignano: Espedito Ammirata con la piazza va online

ASP(pettare)

Nicola Paldino rieletto alla presidenza di Medioerati

Sommario

pag.1

pag.2/4

pag.5/7

pag.8/10

pag.11

pag.12

pag.13

pag.14/20

pag.21/22

pag.24/27

pag.25

pag.28

pag.29

pag.30/35

pag.36

pag.37

pag.38

pag.39

pag.39

pag.40/41

pag.42/43

pag.44

pag.45

pag.46

pag.46

pag.47

pag.48

pag.49

pag.50

pag.51

pag.52

pag.53/56

pag.57/58

pag.58

pag.59

pag.60

pag.61

pag.62/64

pag.65

pag.66

pag.66

pag.66

pag.67/69

pag.70

pag.71

pag.72

pag.73

pag.74

pag.75

pag.75

pag.76

pag.77

pag.78

pag.79

Appuntamento n.6/Giugno 2021



Copyright tutti i diritti riservati
registrazione Tribunale di Cosenza n° 657 del 2/4/2001